I.C.S.M. Lops

venerdì 14 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 262
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Da tutte le città lombarde in corteo domani a Milano

Domani, sabato, si svolgerà a Milano la manifestazione regionale indetta dal gruppo consiliare di Dp al comune di Milano sui temi dei contratti, dell'occupazione, del carovita e della casa.

L'iniziativa, che si svolge in concomitanza con l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, ha al suo centro i temi dell'apertura immediata delle lotte, per non concedere respiro al governo Moro, che dei ritardi e delle incertezze dei partiti riformisti e delle organizzazioni sindacali k largo uso per aumentare gli spazi di manovra della sua politica antipopolare.

Inoltre la manifestazione vuole costituire un preciso stimolo alle giunte di sinistra perchè abbandonino il ruolo di mediatori tra le esigenze popolari e lo stato centrale e si schierino a fianco del movimento di lotta con precise ainiziative per l'occupazione (requisizione di fabbriche, come alla Torrington di Genova), della casa e dei servizi sociali (sviluppo dell'edilizia popolare, requisizione del patrimonio esistente).

Tutti questi temi dovranno essere posti all'interno dello scontro contrattuale, centro della lotta operaia nei mesi a venire.

La Pirelli licenzia 1.500 lavoratori. Rispondiamo occupando le fabbriche!

I licenziamenti dovrebbero partire da martedì Analogie con l'attacco Innocenti - Una risposta di lotta: occupazione del gruppoPirelli

La Pirelli ha annunciato 1500 licenziamenti immediati: le lettere dovrebbero partire da martedì prossimo. Questa la comunicazione data ieri pomeriggio nel corso di un incontro a Roma con la Fulc. Secondo le prime notizie dovrebbe trattarsi di 750 licenziamenti nell'area torinese e altrettanti nell'area milanese, così ripartiti: 200 nello stabilimento di Seregno (circa la metà dei dipendenti) 190 alla Sapsa (circa l'80% degli occupati), 120 a Brugherio (240 alla Bicocca) probabilmente nel settore manutenzione e servizi.

Abbiamo già dunque, una seconda Innocenti. Il grande padronato privato una volta con fama di progressismo, sta dunque mettendo in pratica quello scontro frontale con i lavoratori già preannunciato dalle dure reazioni alle piattaforme contrattuali e segue pari pari il solco dell'attacco antioperaio inaugurato dalle multinazionali. Alla Pirelli, come all'Innocenti il problema non è la «crisi» economica ma una ristrutturazione che punta ad aumentare la produttività riducendo il «costo del lavoro», cioè gli occupati e colpendo direttamente le conquiste operaie di questi anni: come l'Innocenti che rifiuta di applicare gli accordi aziendali sulle pause, i ritmi, il prezzo della mensa, la Pirelli denuncia l'accordo sul cottimo del '68 che rivalutava la quota di cottimo sulla paga base e sulla contingenza, e afferma che dall'anno prossimo non lo applicherà più.

Non sono ancora note le reazioni ufficiali della Fulc ed eventuali decisioni di lotta. Mentre scriviamo l'Esecutivo della Bicocca è riunito con la direzione, mentre pare che i Cdf di Seregno e della Sapsa siano già orientati all'occupazione della fabbrica, come avevano già deciso in previsione della possibile attuazione di licenziamenti.

L'indicazione, di fronte a tempi che sono anche qui da ultimatum, può essere una sola: occupare immediatamente tutte le fabbriche del gruppo Pirelli come è già stato fatto se pur simbolicamente per le fabbriche della Tescon.

Vale per la Pirelli, anche se non è direttamente impegnata nella lotta contrattuale, la stessa indicazione che il movimento ha già espresso per l'Innocenti, per la Gie, la Angus, la Merrel, per tutte le fabbriche, grandi e piccole, attaccate nell'occupazione: i contratti non si firmano se tutti questi licenziamenti non vengono ritirati. La portata dello scontro è generale e politica, come tale va assunta dai quattro milioni di lavoratori che stanno lottando o si preparano a farlo, per i contratti.

Il cosiddetto «piano Pirelli» si rivela dunque in tutta la sua brutalità. A una formale accettazione della «riconversione produttiva» legata ai consumi sociali (270 miliardi di investimenti nel quinquennio '76-'80 nei settori agricoltura e trasporti pubblici), fa riscontro una richiesta di produttività, di riduzione degli occupati nei settori giudicati non trainanti (come i prodotti di consumo, tipo articoli sportivi, materassi, ecc) e di mobilità selvaggia dei lavoratori che non verranno licenziati verso le produzioni nuove

E' un'operazione che va avanti da tempo in modo strisciante. A Settimo Torinese, nel '74, mentre la produttività è aumentata del 10,5 per cento, l'occupazione si è ridotta di circa 200 unità, alla Bicocca nel '73 la produttività è aumentata del 17 per cento con 950 operai in meno e in tre anni ('71-'74) si sono persi, tra mancato rinnovo del turn-over e licenziamenti «volontari» (cioè con premi in denaro) ben 2090 posti di lavoro. 900 lavoratori erano stati sospesi a zero ore per ventun mesi dall'ottobre del '72.

Attualmente il 40 per cento dei 350.000 lavoratori del gruppo Pirelli è in cassa integrazione, mentre la direzione non ha rispettato gli accordi del '73 che prevedevano 2.400 nuovi posti di lavoro nel meridione (ne sono stati realizzati solo 650).

Invece hanno continuato a marciare i profitti aziendali: quasi quattro miliardi di attivo nel consuntivo della Pirelli Spa dell'aprile di quest'anno; altri nove miliardi di utile (al giugno '75) per la Pirelli internazionale.

In tutto il gruppo sono aperte da mesi vertenze aziendali incentrate sul controllo dell'organizzazione del lavoro, sulla disincentivazione del cottimo, sull'eliminazione del turno di notte in alcuni settori: piattaforme che il padrone si è sempre rifiutato di trattare, mentre la lotta si è trascinata abbastanza stancamente con scioperi poco incisivi a fine turno.

È il padrone stesso che impone una svolta decisiva: lo scontro è duro, ma può essere vinto. La Pirelli non è sola a lottare.

Flm: far sentire la voce dei delegati di base

La caratteristica che balza più evidente, nell'avvio della conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici, iniziata ieri a Milano, è lo sforzo faticoso di trovare [e di imporre] una mediazione. Si tratta di una mediazione su più livelli: mediazione tra posizioni diverse nell'organizzazione sindacale; mediazione tra questa e i partiti [in particolare il Pci]; infine, una mediazione tra le prime due e gli interessi dei lavoratori, cioè lo sforzo di evitare che questa somma di dosaggi e compromessi finisca per snaturare completamente la piattaforma e la lotta contrattuale. Questa ottica si è riflessa in modo marcato nella relazione del compagno Bentivogli; ma si riflette anche, e in modo assai pesante, nell'impostazione organizzativa della conferenza: non solo nel rigido servizio d'ordine, ma soprattutto nel «filtraggio» pesantissimo dei delegati. Quasi tutti i compagni che hanno dato battaglie [spesso vittoriose] nelle conferenze provinciali o non sono neanche presenti o lo sono in veste di invitati.

Quale configurazione assume questo tentativo nella relazione introduttiva alla conferenza? Sulla piattaforma, essa non tiene conto delle modifiche migliorative emerse da situazioni come Milano e Torino, e al tempo stesso si colloca lievemente al di sopra delle mediazioni al ribasso come quella ipotizzata da Trentin [e sconfitta!] a Milano; si chiedono quindi 30.000 «nette» [cioè non includendovi gli effetti di riparametrazione e conglobamento]; si conferma la richiesta di riduzione d'orario di mezz'ora per i turnisti; il passaggio automatico dal 2° al 3° livello per tutti i lavoratori e non solo per quelli in produzione. Sulle piccole fabbriche e sul contratto artigiani si cerca una «via d'uscita» tra le ipotesi iniziali, assai avanzate, e il pesante tentativo di arretramento che poi si è cercato di imporre; ma le indicazioni che ne emergono sono oggettivamente ambigue.

Ad es., sul contratto artigiani si respinge la disdetta anticipata ma si chiede di procedere subito alla consultazione e al varo della piattaforma, e di avére poi momenti di lotta comune tra i metalmeccanici dell'industria e dell'artigianato: resta tutto da vedere in che misura tutto ciò si tradurrà in unità concreta del movimento di lotta, o in isolati momenti di mobilitazione simbolica. Ancora più sterile appare lo sforzo di «mettere un argine» ai cedimenti in atto sul terreno della mobilità: non serve infatti una casistica minuziosa delle condizioni in cui la mobilità è o meno accettabile, resta invece il dato negativo che un obiettivo che è dei padroni venga recepito dal sindacato nella sua elaborazione contrattuale [anzichè, se mai, venire concesso quando rapporti di forza o condizioni oggettive lo rendono inevitabile].

Quasi a compensare questi elementi mediatori o di cedimento, la relazione ha «sterzato a sinistra» su una serie di altre questioni: una difesa intransigente della linea di unità sindacale e della democrazia di base [contro, ad es., i tentativi di regolamentazione dei consigli]; un riconoscimento dell'importanza centrale del movimento dei disoccupati organizzati [anche se poi la prospettiva di lotta che gli si è proposta è quella generica delle vertenze regionali, anzichè quella di un rapporto stretto con la lotta contrattuale]; un riconoscimento della validità dei movimenti di lotta per la casa e contro il carovita [con un'esplicita difesa, a parole beninteso, di forme di lotta come l'autoriduzione]; un'apertura verso gli studenti, il movimento democratico dei soldati, ecc.

Al di là dei dettagli analitici di questi dosaggi, quali sono gli elementi che determineranno se il loro risultato sarà una mediazione paralizzante o una base di partenza [sia pure parzialmente inadeguata] di un reale movimento di lotta? Ci sembra che tre siano i nodi cruciali da questo punto di vista, e che su tutti e tre la relazione sia stata inadeguata. Uno è il rapporto col governo: al di là delle tortuose formulazioni della relazione, solo la capacità di rompere con la truffa ingabbiante dei discorsi governativi sul «medio termine» può liberare il movimento da una pesantissima ipoteca. Il secondo è il rapporto con le lotte in difesa dell'occupazione: e su questo piano l'impostazione è stata estremamente vaga [la pregiudiziale alla firma è stata riferita genericamente a «impegni» su questo terreno e non alla soluzione delle vertenze in atto per la difesa del posto di lavoro], o gravemente riduttiva [quando si presenta l'accordo Fiat come un modello!]. Infine, sui tempi e i modi di avvio della lotta non s'è detto nulla se non la proposta di iniziare subito il blocco degli straordinari.

Questi sono dunque [oltre alla battaglia sui contenuti della piattaforma] i nodi concreti su cui i delegati di base - superando filtraggi, dosaggi e repressioni burocratiche - devono riuscire a far sentire la loro voce nel corso del dibattito.

Vittorio Rieser

(a pag 4 le altre notizie sulla conferenza)

PORTOGALLO. La rivoluzione proletaria è in marcia. *(Foto R. Schirer, DFP)*

A Lisbona migliaia di edili assediano il governo Azevedo

Il primo ministro bloccato all'interno del palazzo di Sao Bento - Colonne di lavoratori affluiscono a Lisbona da ogni parte del paese

Lisbona, 13

Nel momento in cui scriviamo decine di migliaia di lavoratori edili in sciopero stringono d'assedio il palazzo di Sao Bento, sede del governo, impedendo l'uscita all'ammiraglio De Azevedo, ai membri del suo gabinetto e a gran parte dei duecento deputati dell'Assemblea costituente. L'assedio al palazzo del governo è iniziato nella serata di ieri, al termine di una immensa manifestazione che ha visto riversarsi nelle strade di Lisbona oltre centomila lavoratori. Le ultime notizie annunciano che migliaia di lavoratori, tra cui moltissimi contadini, stanno dirigendosi a Lisbona da ogni parte del paese per unirsi agli edili.

I colossali «picchetti» degli edili, a cui si sono aggiunti folti gruppi di metallurgici e di tessili hanno montato la guardia per tutta la notte. Appelli diffusi per tutta Lisbona dai militanti delle forze politiche di i sinistra e dei sindacati sollecitano la popolazione a fornire di viveri e di ogni altro genere di conforto gli scioperanti. Tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, il partito comunista, gli innumerevoli comitati di lavoratori e le commissioni del potere popolare sono presenti con loro militanti davanti a Sao Bento, in mezzo alle migliaia di operai che stanno facendo vacillare il sesto governo provvisorio.

È un grande momento per lo schieramento popolare e rivoluzionario. Forse la più grossa e battagliera manifestazione operaia che si ricordi in Portogallo sta scuotendo le fragili fondamenta del governo Azevedo, sta tramutandosi in un atto di insubordinazione politica di massa, sta rappresentando la più esplicita risposta alle manovre reazionarie che cercano di imporre la repressione della sinistra in ogni angolo e in ogni organismo istituzionale del paese.

La resistenza antifascista e antisocialdemocratica, la rivoluzione proletaria, hanno solide radici nel popolo portoghese, nella sua parte più attiva e organizzata.

Le ampie e insidiose iniziative controrivoluzionarie che ancora oggi avvelenano la vita politica del paese avevano forse fatto dimenticare questa realtà. I complessi problemi che sorgono ogni giorno nei rapporti tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e il partito di Cunhal, capace di grosse campagne di denuncia delle velleità di restaurazione e delle minacce golpiste ma tuttora propenso a cercare l'accordo con le frange «moderate» della cricca governativa, avevano posto quasi nell'ombra il fatto politico più importante per le sorti della rivoluzione portoghese: la disponibilità alla lotta e allo scontro per il potere - uno scontro diretto con i rappresentanti politici dell'ordine capitalistico - di grandi masse proletarie, di una grande avanguardia operaia che oggi, a Sao Bento, sembra voler sciogliere il nodo e imporre con violenza le proprie esigenze.

In lotta da lunedì scorso per aumenti salariali e per il contratto collettivo nazionale, i lavoratori edili hanno organizzato ieri una manifestazione entusiasmante. Ben presto si è visto che l'iniziativa non si sarebbe esaurita nel corteo per le strade di Lisbona, che pure ha rappresentato di per sè una prova di forza assai convincente e importantissima. I centomila operai si sono diretti al palazzo del governo, hanno mandato una delegazione a trattare con il primo ministro Azevedo, hanno constatato che da parte del governo non c'erano risposte soddisfacenti alle richieste di aumenti salariali immediati, hanno quindi deciso di bloccare le uscite di Sao Bento e di costringere Azevedo e i suoi maggiori collaboratori a rimanere segregati nelle loro stanze di riunione.

Nella rapida successione degli avvenimenti ha trovato posto anche una apparizione di Azevedo al balcone del palazzo L'«ammiraglio di ferro» ha tentato di parlare, introducendo il discorso con accattivanti parole di solidarietà per le lotte dei lavoratori, ma ha potuto appena aprir bocca. È stato subissato di fischi e di insulti, decidendo perciò di battere in ritirata e di riprendere con rassegnazione il suo posto di «sequestrato dalle masse».

Nel momento in cui scriviamo, circa diecimila lavoratori cono ancora davanti alla sede del governo. Essi hanno stabilito di porre al primo ministro un ultimatum che scade alle ore 22: accettazione entro la giornata di oggi delle richieste di aumenti salariali. Da molte altre città del Portogallo si ha notizia di grosse manifestazioni di edili. Oggi pomeriggio, a Beja nell'Alentejo, si è svolta una mobi-

segue a pag. 8

Le querele nere contro il QdL

Davanti alla prima sezione del tribunale di Milano comparirà questa mattina, nella sua veste di direttore responsabile del nostro giornale, il compagno Silverio Corvisieri, in seguito alla querela per diffamazione presentata da due noti fascisti di Firenze, Tarchi e Durandon nonchè dall'avvocato Mele di Salerno. Sono i primi due processi di una lunga serie. I due squadristi fiorentini si sono ritenuti diffamati perchè il Quotidiano dei lavoratori scrisse nel febbraio scorso trattarsi di elementi missimi legati ad Ordine nero. L'avvocato Mele, uno dei difensori del missino Falvella al processo di Salerno contro il compagno anarchico Giovanni Marini, si è sentito offeso, dal canto suo, perchè di lui si scrisse che era coinvolto nelle speculazioni di alcuni ambienti di destra salernitani

La pretestuosità delle querele sporte contro il Quotidiano è del tutto evidente, nel caso di Salerno come in quello di Firenze. In quest'ultimo soprattutto dal momento che nella coscienza dell'opinione pubblica, sulla stampa l'identificazione tra terrorismo nero e partito missino sono ormai luogo comune. Attentati, stragi, coinvolgimenti nei più gravi fatti di sangue di personaggi, con in tasca la tessera del partito di Almirante e al tempo stesso guerriglieri dei gruppi più oltranzisti (La Fenice, Ordine nero, Sam, sanbabilini, ecc.), sono le prove che quanto abbiamo scritto sul Quotidiano rispetto ai signori Tarchi e Durando risponde alla realtà. Il giudizio del Msi non si può scindere da quello sulla sua attività come centrale della strage e della provocazione (basti ricordare ancora una volta la vicenda Almirante-Sgro-Basile esplosa dopo la strage dell'Italicus). Ma questo giudizio non può prescindere a sua volta dall'impegno militante ad agire perchè il partito missino sia messo fuorilegge. È inconcepibile che i fascisti possano utilizzare gli appigli giuridici loro consentiti dal codice per mettere in difficoltà quella stampa che con più coerenza si è battuta per documentare l'attività criminale degli squadristi. Sul processo di oggi - nel quale il compagno Corvisieri sarà difeso dagli avvocati Cherubini e Cappelli di Milano, De Luca e Todisco di Verona - il comitato nazionale promotore della campagna per il Msi fuorilegge ha approvato un comunicato di solidarietà al Quotidiano e di impegno alla mobilitazione antifascista.

Il Cip rinvia la decisione sulla benzina

La decisione sull'aumento della benzina è rinviata a giovedì prossimo a causa dei profondi contrasti che si sono registrati tra il governo che prevedeva un aumento di 15 lire al litro e l'ufficio tecnico del Cip che proponeva il rincaro di 10 lire. La riunione del Cip che doveva decidere l'aumento è stata immediatamente sospesa, dimostrando la sconfitta di chi come Donat-Cattin intendeva fare passare l'aumento nel massimo riserbo e senza che nessun ostacolo venisse frapposto sulla strada del rilancio dei profitti delle compagnie petrolifere. Il ministro ha velenosamente dichiarato che nel caso i dati forniti si rivelassero falsi si renderebbe necessario l'intervento della magistratura.

A Palermo divampa una nuova settimana rossa

Palermo, 13

Un'altra entusiasmante giornata di lotta ha definitivamente riportato a Palermo il clima delle grandi mobilitazioni e delle scadenze «storiche» della lotta di classe.

Come per la settimana rossa degli studenti dell'anno scorso anche ora si è partiti con uno sciopero generale - che alcuni hanno definito il più grosso degli ultimi 15 anni - e si va avanti ogni giorno con nuove iniziative, in un crescendo di partecipazione e di volontà di lotta che lascia stupiti ed entusiasti gli stessi compagni delle organizzazioni. Ma rispetto alla settimana rossa il salto qualitativo è enorme e di portata storica. L'unità tra gli studenti ed i proletari in lotta per la casa è qualcosa di più di un fatto esemplare ma contingente, la saldatura tra le due vertenze è ormai un fatto acquisito, consolidato, che apre nuove importantissime prospettive per la lotta di classe nella città.

Si tratta ora di investire e di allargare la mobilitazione alla classe operaia, agli edili, ai disoccupati, per trasformare questa lotta in uno scontro generale su tutti i temi dello sfruttamento e dell'oppressione sociale. In uno scontro cioè che faccia pagare ai Marchello, ai Ciancimino, ai Gioia quello che nella nostra città non hanno pagato il 15 giugno.

Tutto questo è ben chiaro nella coscienza dei proletari che ieri hanno tenuto tutto il giorno piazza Pretoria. Ieri sera ai dirigenti del Pci che scesi alfine in piazza tentavano di convincere le donne ed i capifamiglia che bisognava aspettare le assegnazioni «legali» non hanno risposto i compagni della sinistra rivoluzionaria ma gli stessi proletari con poche,

segue a pag. 8

Giovanni Accardi

In piazza a Roma corsisti e studenti professionali

Roma, 13

È stato molto grosso e combattivo il corteo che è sfilato stamattina, da piazza Esedra al Ministro della pubblica istruzione in viale Trastevere.

Alla testa erano i delegati nazionali dei corsi abilitanti in rappresentanza di quasi tutte le provincie italiane.

Seguiva poi il corteo degli studenti professionali di Roma; aperto dalle studentesse del «Confalonieri», la scuola di avanguardia di questo settore, che proprio stamattina era stata attaccata dai fascisti di piazza Tuscolo. Poi, di seguito, tutti gli istituti professionali della città, e molte delle altre scuole romane attualmente in lotta.

È stata quindi una grande manifestazione di piazza di varie componenti scolastiche, ognuna con le sue rivendicazioni specifiche, ma tutte con la convinzione per la comune battaglia per il diritto al lavoro e il diritto allo studio.

A via Trastevere il corteo si è concluso con una grossa assemblea sulle scalinate del Ministero. Per cinque volte le due delegazioni di corsisti, in rappresentanza di tutte le provincie e di studenti di tutti gli istituti professionali hanno chiesto di essere ricevuti dal ministro. Per cinque volte hanno ricevuto un rifiuto.

Il ministro Malfatti non si è recato alla Camera oggi, come previsto, perchè la riunione della commissione istruzione della camera è stata rinviata alla prossima settimana. Malfatti pare voglia aggirare la proposta di legge presentata dal Psi per liberalizzare il IV e V anno innalzando il tetto delle classi, previsto da una legge del '69, in questa maniera: oggi esistono, come prevede questa legge, soltanto 700 classi del biennio superaiore in tutt'Italia. Malfatti vuole lasciare inalterata questa legge interpretandola diversamente, cioè creando 700 quarte e 700 quinte. Riproponendo cioè lo stesso il numero chiuso.

Accanto alla sparata di un suo personale progetto di riforma della secondaria superiore, questo atteggiamento di Malfatti rispetto alle richieste che vengono dalle lotte degli studenti dei professionali, e dalle proposte di legge che in qualche modo accolgono queste richieste, bene qualifica la chiusura del Ministro e del suo partito a qualunque rinnovamento della superiore.

A Milano lo sciopero dei professionali è riuscito in pieno. Migliaia di studenti si sono recati ai due concentramenti (Lc aveva fissato l'appuntamento al Lirico, tutti gli altri davanti alla Statale). Dopo il corteo c'è stato un comizio unitario in Piazza Missori e una delegazione in provveditorato.

500 sottufficiali in piazza a Mestre con numerosi lavoratori

Mestre, 13

Pieno successo della manifestazione organizzata dal Coordinamento dei sottufficiali democratici dell'Aeronautica militare del Veneto.

Oltre cinquecento militari, nonostante la pioggia torrenziale, hanno infatti partecipato alla mobilitazione di questa sera, alla quale hanno inviato la loro adesione i Cdf e le rappresentanze sindacali dell'Aeroporto, del Porto, dell'Alitalia, delle Officine Aeronavali. Altre adesioni sono venute dal Movimento unitario degli studenti di Mestre e Venezia e dai lavoratori-studenti; hanno infine aderito tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

La manifestazione assume un particolare significato proprio per il fatto che a fianco dei militari in lotta per la democratizzazione delle strutture dell'esercito, per la riforma del Regolamento di Disciplina e per l'abolizione dei codici militari di pace, sono scesi in piazza numerosi lavoratori

DALL'INTERNO

A misura della Dc, e non della donna la legge sull'aborto

Dichiarazioni del deputato socialista Magnani Noja, al Quotidiano dei lavoratori - Il testo approvato è contro l'autodeterminazione della donna - Saranno ancora favoriti i costosi aborti clandestini

Roma, 13

«Significativi passi in avanti per la legge che regolerà l'aborto», scrive oggi l'Unità commentando i risultati del Comitato ristretto delle commissioni sanità e giustizia. Potremmo anche essere d'accordo su questo titolo di giornale aggiungendovi semplicemente un complemento di specificazione: *significativi passi in avanti della dc per la legge che regolerà l'aborto.*

«Una legge molto più vicina alla Dc che alle posizioni della sinistra, del movimento femminista, dei laici», ci dice la parlamentare del Psi, Maria Magnani Noya.

In questi ultimi giorni il comitato ristretto si è riunito due volte in 48 ore «approvando» altri articoli provvisori, con molti punti in sospeso. Nonostante le veloci tappe, occorrerà ancora una settimana o più perchè un minimo di ...aborto di testo sia poi passato al vaglio delle due commissioni congiunte. «Occorrerà - ci dice la on. Magnani Noya, della commissione «giustizia», - un altro mese abbondante in commissione, diciamo fine dicembre-inizio gennaio. Alla fine di gennaio la legge dovrebbe passare alla Camera; ne prevedo l'approvazione rapida». Anche se alla Camera vi è una maggioranza Dc-Msi? domandiamo. «Sì, l'atteggiamento della Dc è per evitare il referendum, e poi la Dc ha contribuito alla formazione di questa legge».

Vediamo come la «nuova» legge recepisca la linea democristiana e come non recepisca la linea del movimento di lotta delle donne.

Abbiamo già riferito in precedenti cronache che ancora è in sospeso l'art. 1, quello che dovrebbe continuare a ritenere o meno l'aborto un reato. Un articolo-chiave della legge.

Ieri è stato affrontato quasi tutto l'art. 5, relativo alla autorizzazione ad abortire. Il testo di massima dice che la donna che intende interrompere la gravidanza e che si trovi nelle condizioni previste (dagli art. 2 e 3, il primo riguarda l'aborto entro i novanta giorni, il secondo dopo il 90° giorno) si rivolge ad un ente ospedaliero o Casa di cura autorizzata - secondo quanto previsto dall'art. 4, sul quale vi è stata effettivamente una parziale vittoria dei laici, in quanto la Dc voleva ancora di più limitare le strutture sanitarie in omaggio al permanere degli aborti clandestini - con la documentazione del medico di fiducia.

Giunta in ospedale, per ricevere l'autorizzazione la donna è ricevuta da un medico, a questo scopo incaricato dall'ospedale, tra quelli non obiettori di coscienza. Anche per l'operazione saranno esentati i medici obiettori. La Magnani Noya così ci ha commentato questa democristiana trovata dell'obiezione di coscienza: «Avrebbe un senso l'obiezione di coscienza se una donna volesse abortire per capriccio, ma poichè l'aborto è terapeutico l'obiezione di coscienza non ha alcun senso. È come se un chirurgo si rifiutasse, per obiezione di coscienza, di operare una appendice infiammata... Errato sarebbe operare all'appendice un malato di tonsillite; allo stesso modo un medico obiettore che si rifiuti di praticare l'aborto, in pratica si rifiuterebbe di salvare la salute di una persona, essendo l'aborto legato a precise condizioni psicofisiche».

Ad avvalorare questa tesi, se ancora bisogno ve ne fosse, sta il fatto che il medico operante deve essere preceduto, secondo quanto fin qui approvato in comitato ristretto, da una valutazione del medico incaricato di seguire le richieste di aborto, il quale avrà fatto anche «riflettere» la donna per otto giorni.

La pericolosità del testo sta, oltre che nell'obiezione di coscienza, in questa valutazione del medico preventivamente incaricato, valutazione che essendo discrezionale può anche essere negativa, contrariamente alla volontà della donna che ne abbia fatto richiesta. Dice la parlamentare del Psi: «A parte la ridicola trovata della «riflessione», ci troviamo di fronte all'ipotesi di un medico-giudice nei riguardi di una libera scelta della donna.

La legge non recepisce il principio della autodeterminazione della donna.» In più, questo testo dà spazio al permanere dell'aborto clandestino, in quanto le donne che si vedrebbero vietate il diritto d'aborto, saranno costrette a ricorrere all'aborto clandestinamente, pagando quindi cifre anche più alte di quelle odierne.

Che la Dc punti al permanere dell'aborto clandestino lo dimostrano i residui articoli ancora da esaminare, nei quali appunto è prevista la pena per aborti clandestini.

Che ne sarà allora dell'intera vicenda, che farà il Psi anche tenuto conto che vi è una richiesta di referendum? Dice la Magnani Noya: «Sono perplessa sul referendum che darebbe un aborto libero ma nè gratuito nè assistito sotto l'aspetto sanitario. Penso che la mobilitazione può piegare l'attegiamento democristiano. Il Psi presenterà emendamenti perchè vi sia libertà d'aborto entro i primi 90 giorni, abolendo la casistica limitativa e il giudizio del medico sulla decisione della donna. Ci opporremo a qualsiasi punizione della donna in caso di aborto clendestino. Ma tutto è affidato al livello di mobilitazione del movimento.»

La vicenda di questa legge ricorda molto quella della legge sul divorzio; anche allora paura per il referendum, anche allora trattative e mediazioni con la Dc, che poi ugualmente votò contro un testo supervisionato dal sen. Leone. Perchè ora la Dc dovrebbe cambiar tecnica?

R.Di Francesco

Rapporti mafia-magistratura al centro di una inchiesta aperta dal Csm in Calabria

La clamorosa iniziativa arriva a pochi giorni dalla conferma di Catanzaro quale sede adatta al processo per la strage di stato - Il precedente di Luciano Liggio assolto dalla corte d'appello di Catanzaro - Le indagini partite dall'omicidio di Francesco Ferlaino

PALERMO. L'auto del procuratore generale Scaglione subito dopo il suo omicidio da parte della mafia siciliana. La sua soppressione fu la dimostrazione degli ambigui legami che lo legavano agli ambienti mafiosi di Palermo.

Il Consiglio superiore della Magistratura ha aperto un'inchiesta sui giudici calabri per stabilire se la mafia ne abbia in qualche modo condizionato l'attività. La notizia è clamorosa, sia perchè risulta da indiscrezioni trapelate da palazzo dei Marescialli -la sede romana del Csm- sia perchè arriva a pochi giorni dalla scandalosa decisione degli «ermellini» della Cassazione di confermare a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana in quanto Milano non presenterebbe le necessarie garanzie in termini di «ordine pubblico». Il Csm, presieduto dal fanfaniano senatore Bosco, non è notoriamente un esempio di spregiudicatezza. Il fatto che si sia mosso nella direzione di un'inchiesta sui rapporti mafia-magistratura rappresenta una conferma, più che un ulteriore indizio, di quanto la stampa e l'opinione pubblica democratica va denunciando da anni.

Tre dovrebbero essere le direttive ispiratrici dell'inchiesta: 1) accertamento dei motivi del cattivo funzionamento degli uffici giudiziari in Calabria 2) esaminare le posizioni dei singoli magistrati, accertandone la provenienza e le modalità con cui hanno avuto gli incarichi 3) controllo dei metodi con cui vengono assegnati ai magistrati i processi.

Quali sono i motivi che hanno *spinto a questa decisione?* Quando il 3 luglio scorso l'avvocato generale presso la corte d'appello di Catanzaro, Francesco Ferlaino, venne sparato a lupare mentre rientrava a casa sua, a Nicastro, si parlò di un nuovo «caso Scaglione». Il Csm per far fronte allamarea di polemiche su questa nuova pagina degli ambigui rapporti tra «onorata società» e istituzioni dello stato, inviò in Calabria tre suoi componenti a svolgere una indagine interna. Pare che i tre alti magistrati abbiano raccolto una tale messe di appunti di significato lampante da imporre l'apertura di un'indagine. In particolare avrebbero appurato che numerosi magistrati hanno rapporti di amicizia con personaggi legati alla mafia e che numerosi processi non potrebbero essere celebrati in Calabria perchè i suddetti giudici sono soggetti a pressioni e «lusinghe» di vario tipo. Sono passati sette anni da quel dicembre 1968 quando la Corte d'appello di Catanzaro mandò completamente assolto Luciano Liggio, il più grande e pericoloso boss mafioso del dopoguerra, allora imputato di associazione per delinquere. Solo oggi i venerabili magistrati del Csm si sono accorti che non a caso processi come quello alla mafia siciliana del 1968 sono stati fatti a Catanzaro, condotti da magistrati calabri.

Vero è che da quell'anno ormai lontano, la Calabria è diventata la piattaforma di partenza di una «quinta ondata» di criminalità mafiosa, che ha centrato la sua attività sulla speculazione edilizia, sul traffico di sigarette e di droga e da ultimo sequestro di persona. Il recente e non dimenticato «caso Mazzotti», con la sua coda di provocazioni contro il compagno socialista Michele Achilli e la denuncia del Quotidiano dei Lavoratori del ruolo del parlamentare democristiano Sebastiano Vincelli, hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su quanto sta accadendo a livello istituzionale in Calabria.

L'apertura di un'inchiesta ufficiale del Csm sulla magistratura locale non può a questo punto che rafforzare la convinzione dei rapporti tra mafia e magistratura.

Infine il caso del processo per piazza Fontana. A parte il fatto che non si sa quando potrà essere celebrato e che tutti fanno in modo che ciò avvenga il più tardi possibile, che credibilità ulteriore potrà avere una istruttoria e un dibattimento (eventuale) condotto da una magistratura sotto inchiesta perchè suscettibile di pressioni mafiose?

Dopo tutto quello che è avvenuto per piazza Fontana la domanda è retorica. Ma è di una gravità senza precedenti che i massimi vertici della magistratura siano costretti ad ammettere una situazione di inquinamento dell'istituzione che ha pochi precedenti.

«Picchiatori i giovani neri? Ma no, sono solo sportivi!»

Bologna, 13

Davanti alla prima sezione del tribunale di Bologna, continua il processo contro Cerullo, Bezicheri e i due consiglieri comunali del Msi Suzzi e Piacenti, per ricostruzione del partito nazionalfascista. Dopo la decisione di dividere in due parti il processo rinviando al vaglio del Pm per le solite carenze istruttorie una ventina circa di mazzieri un'altra provocazione, tendente a ridurre il già taglieggiato processo e quindi, a ridurne l'importanza è stata sollevata oggi dai difensori dei fascisti. La difesa metteva in discussione il diritto dell'Anpi di costituirsi come parte civile. Le prime avvisaglie, del modo con cui i fascisti, volevano condurre il dibattimento era già possibile scorgerle nell'udienza di ieri. A questo proposito è da riportare la dichiarazione del professor Bricola procuratore dell'onorevole Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi, che molto chiaramente ha detto che *«i giudici dovranno assumersi la responsabilità politica di escludere l'Anpi da una richiesta di partecipazione ad intervenire al processo»*, facendo derivare questo diritto dallo stesso statuto dell'associazione, del resto, ente morale, riconosciuto dallo stato, che fra i suoi scopi ha quello di *«impedire il ritorno di qualsiasi forma di tirannia e di assolutismo»* di *«far valere il diritto dei partigiani a partecipare allo sviluppo morale e materiale del paese»*. Il tribunale ieri aveva usato un compromesso per non pronunciarsi sulle richieste che venivano fatte dagli avvocati dei fascisti, riservandosi di decidere nel corso del processo. Nel pomeriggio di ieri si è presentato in aula, fino allora contumace Cerullo. Il fondatore del Fronte della Gioventù ha negato le sue responsabilità nella vilipendenziosa campagna antiresistenziale ad opera della Giovane Italia bolognese. Ha scaricato, i gregari, i dirigenti locali, affermando che si era arrivato allo scioglimento dell'organizzazione perchè quei giovani camerati erano considerati in alto loco «dei ribelli».

Nell'udienza di stamane quelle che fino a ieri erano soltanto avvisaglie sono diventate realtà. Infatti i difensori di Cerullo e Bezicheri hanno sollevato una questione di illeggittimità costituzionale in base agli articoli 3-24-25-111 della Costituzione, in relazione all'Articolo 98 del codice di procedura civile, in base alle sopracitate divisioni del tribunale di pronunciarsi in seguito sulla costituzione o meno dell'Anpi come parte civile.

Il Pm e gli avvocati dell'Anpi, pur con diverse argomentazioni, hanno sostentuo l'infondatezza della questione di illeggittimità costituzionale. La corte, dopo due ore di camera di consiglio, ha respinto come infondata la richiesta degli avvocati missini Valensise e Alberini. Il dibattimento è continuato con l'interrogatorio dell'avvocato Marcantonio Bezicheri il quale ha ribadito che i Volontari nazionali, sono una struttura interna del Movimento sociale con compiti di propaganda elettorale; egli ne è stato presidente dal '68 al '70 e ha contestato l'accusa di aver presieduto un organismo tendente alla ricostruzone del partito nazionalfascista, in quantochè quest'organo era un organo ufficiale del Msi. Ha escluso che i Volontari nazionali abbiano con gli squadristi della Giovane Italia, organizzato esercitazioni di carattere militare ma soltanto «era nella loro intenzione di organizzare attività sportive con questi giovani della Giovane Italia» (!). Ha negato di conoscere le squadre nominate «Folgore» e «Ariete» dei Volontari nazionali di Bologna e respinge che nella sede di via San Felice, siano state ritrovate armi improprie e caschi, respingendo le accuse di Baccolini Antonio che sosteneva che aveva solamente fatto parte dei Volontari nazionali senza essere iscritto al Msi. Ha inoltre fatto verbalizzare questa affermazione *«Ho numerosi nemici politici e personali alcuni molto influenti»*. riferendosi alle dichiarazioni di Boccolini. L'interrogatorio, è proseguito e il Pm ha letto da una lettera, mandata a tutti i Volontari nazionali la seguente frase *«la nostra lotta per un ordine nuovo va al di là delle competizioni elettorali»*. Successivamente ha chiesto se Bezicheri svolgesse attività per Ordine Nuovo; egli ha ammesso soltanto di aver difeso alcuni elementi accusati di appartenere a Ordine Nuovo

Successivamente ha negato di essersi recato in Germania per attività politica, ammettendo di aver ricevuto in un periodo anteriore al '70, con tutta la direzione bolognese del Msi una delegazione del Partito Nazionale socialista tedesco, partito regolarmente riconosciuto. Ha negato altresì la sua partecipazione a varie manifestazioni in cui si erano verificate aggressioni saluti fascisti e apologia di fascismo in genere.

Nucleo Ao di Giurisprudenza di Bologna

Soldi: un primo bilancio

È arrivato il momento di fare il primo bilancio della sottoscrizione. Il primo ottobre abbiamo raggiunto £ 29.478.220.

Dal 20-10 data in cui abbiamo lanciato la sottoscrizione straordinaria ad oggi £ 34.338.200, dal 1-10 ad oggi 45.119.645. Dividendo in periodi, abbiamo raccolto dall'1-10 al 20-10 £ 10.780.645 dal 20-10 al 30-10 £ 18.697.575, dal 30-10 al 13-11 £ 15.640.625.

Dal confronto dei dati risulta un rallentamnto della sottoscrizione dovuto probabilmente al fatto che una serie di città importanti e di sezioni delle federazioni lombarde hanno fatto il grosso dello sforzo per la tassazione dei compagni; questo rallentamento va superato al più presto. Ciò significa, dove non è ancora stato fatto, esaurire la sottoscrizione interna, e in tutte le situazioni, cominciare in grande stile la sottoscrizione esterna e gli abbonamenti.

Infatti le scadenze nel frattempo non diminuiscono. Abbiamompagato 2-3 dei contributi spese ai compagni che lavorano al Quotidiano e ne mancano quindi ancora 1-3. Fra meno di due settimane, poi arriverà a scadenza un'altra mensilità di contributi spese che dobbiamo assolutamente pagare se vogliamo mantenere i nostri impegni e garantire ai compagni che lavorano condizioni di vita accettabili. Inoltre arrivano a scadenza rate mensili di carta, stampa, composizione, affitto, telefono ecc. tutte concentrate a fine mese. La conseguenza di tutto ciò è che ribadiamo fino in fondo che occorre andare avanti con la sottoscrizione e realizzare gli obiettivi di altri 25 milioni entro fine novembre e altri 30-35 in dicembre.

Ancora una volta ricordiamo alcune indicazioni concrete - esaurire la tassazione dei compagni. Qui alcune situazioni come Roma e Alessandria sono ancora indietro e devono riprendersi rapidamente, curare di più la vendita militante. Per ora la vendita è aumentata soprattutto perchè quasi tutte le cellule e le sezioni si sono impegnate, con piani a lunga scadenza, giorni fissi di vendita, ecc,

Il secondo passo deve essere fatto allargando questo tipo di impegno con temi in cui sono coinvolti tutti i compagni, nessuno escluso. Curare gli abbonamenti a enti locali, biblioteche, sindacati ecc. A questo proposito dobbiamo dre che una trentina di abbonamenti realizzati dal 20-10 sono troppo pochi mentre invece non devono più arrivarci, almeno nelle grandi città richieste di concedere abbonamenti gratis proprio in questi casi.

-Spedire subito i soldi raccolti. Ad esempio abbiamo pagato nella ultima settimana circa £ 200.000 per pagare le cambiali dal notaio anzichè in banca, tutte spese che potevano essere evitate se avevamo a disposizione i soldi uno o due giorni prima. Evidentemente questo non è il modo migliore per spendere i soldi raccolti con fatica e sacrifici dai compagni, ma sprechi come questi non si possono eliminare, se non si prende coscienza dai livelli più ampi dell'importanza che ormai assumono nel nostro lavoro problemi minimi come questi.

Compagni questi suggerimenti vanno realizzati subito e non solo per fare affluire grandi cifre al Quotidiano. Aumentare stabilmente la propaganda e le vendite aumentare gli abbonamenti, eliminare gli sprechi, costruire strutture locali di finanziamento, sono le uniche misure che ci permettono di alleggerire la situazione anche in prospettiva, riducendo il deficit mensile che deve essere coperto dalla sottoscrizione e quindi mettendo solide basi per la sopravvivenza e lo sviluppo del Quotidiano.

Diamo qui di seguito l'elenco aggiornato della sottoscrizione straordinaria dal 20 ottobre ad oggi.

Torino 3.990.600, Alessandria 110.00), resto Piemonte 556.380, Liguria 36.000, Milano 17.727.370, Bergamo 1.580.650, provincia di Como 200.000, provincia di Varese 687.000, Lecco 611.500, resto della Lombardia 2.188.850, Verona 889.550, Venezia 943.750, resto del Veneto 360.000, Trentino Alto Adige 645.500, Friuli Venezia Giulia 506.110, Umbria 175.000, Marche 56.655, Lazio 1.803.440, Mezzogiorno e isole 199.500.

Cancellato dagli elenchi delle tasse Bulgari il miliardario

E' facile in Italia non pagare le tasse. Basta essere gioiellieri tra i più noti in Europa s'intende e pagare, se rapiti, un miliardo per il proprio riscatto.

E' accaduto a Roma, a Gianni Bulgari. La ottava sottocommissione della Giunta Provinciale Amministrativa (Gpa) ha stabilito che Bulgari non deve una lira al Comune di Roma per il pagamento dell'imposta di famiglia. Egli risulta infatti a carico della madre, Clotilde Guglielmetti che paga per tutta la famiglia, un'imposta di 4 milioni e 300.000 lire all'anno.

Le sottocommissioni del Gpa sono il tribunale di secondo grado, che si pronunciano in merito ai casi controversi di retribuzioni. Al cittadino «qualunque» di solito succede così: le ripartizioni dei tributi presso le quali essi sono iscritti, accertano l'entità economica e le entrate del contribuente, stabiliscono cioè mediante accurate indagini la sua posizione fiscale.

Se il contribuente ritiene di avere fondati motivi per presentare dei reclami presenta un ricorso alle commissioni di primo grado e di secondo grado, le quali confermano o rettificano l'ammontare dei contributi.

E' proprio molto difficile che «cancellino un contribuente.

Invece Gianni Bulgari, che peraltro era iscritto dal 1969 alla terza ripartizione dei tributi del Comune di Roma, e che aveva avuto negli anni dal '72 al '74 un accertamento di 150 milioni di imponibile, non risulta più, non c'è, è sparito dalle liste... Le sue tasse sono state cancellate, ed egli risulta a carico della madre! Non si sa bene (o forse non si saprà mai ma non è difficile immaginare come abbia fatto) se la notifica della sua posizione non è stata trasmessa dalle ripartizioni alla giunta provinciale, o se i suoi avvocati hanno trovato un qualche cavillo legale, fatto sta che il Comune di Roma, che è il più indebitato d'Italia, gli ha regalato 24 milioni di tasse per tre anni!

La naja ha ucciso Giovanni Troilo, accusano i soldati di Palmanova

Palmanova, 13

Il Movimento dei soldati democratici di Palmanova ha organizzato ieri una giornata di protesta contro *«la naja che uccide, contro il regolamento che ci nega ogni diritto»* per la difesa del diritto alla vita dei soldati, in occasione della morte di Giovanni Troilo, ucciso alcuni giorni fa nel corso di un'esercitazione a fuoco.

Giovanni, accusano in un volantino i soldati, non è morto incidentalmente, è morto dissanguato *«perchè l'autoambulanza che era al seguito dell'esercitazione non era attrezzata per eventuali incidenti»*. È stata inoltre necessaria un'ora all'ambulanza, per coprire i 42 km di distanza tra il poligono di tiro e l'ospedale.

Compatta è stata l'adesione alla protesta: alla caserma Durli, sede del 120° Gruppo artiglieria semovente Po, 500 artiglieri su 500 hanno osservato un minuto di silenzio, all'ora di mensa. Alla protesta si sono associati anghe i soldati di una compagnia del 59° fanteria Calabria e di una compagnia di genieri della caserma Spaccamela di Udine. Nel tentativo di stravolgere il senso della manifestazione il comandante della Caserma si è precipitato nella sala mensa, improvvisando un discorsetto sulla *qualità del rancio*(!); non è però assolutamente riuscito ad incrinare la determinazione dei soldati.

Un minuto di silenzio è stato osservato anche alla Caserma Ederle, sede del 4° Genova Cavalleria, al quale Giovanni Troilo apparteneva. Qui la protesta ha preso completamente alla sprovvista gli ufficiali superiori che si sono guardati bene dall'intervenire, pur di non dover affrontare i soldati.

Ora i soldati chiedono che venga aperta un'inchiesta su come si sono svolte le esercitazioni che sono costate la vita a Giovanni; la punizione dei colpevoli della sua morte; l'abolizione delle esercitazioni pericolose e il riconoscimento del diritto democratico di organizzazione ai soldati, *«perchè di naja non si muoia più»*.

Panzieri accusa il suo accusatore

Una lettera dal carcere del compagno detenuto da oltre otto mesi per i fatti di via Ottaviano

Roma, 13

Mentre la difesa del compagno Panzieri ha preannunciato che consegnerà quanto prima al giudice istruttore Francesco Amato una memoria sulla requisitoria con la quale il pubblico ministero Pavone ha chiesto, giorni fa, il rinvio a giudizio di Panzieri e Lojacono per la morte del fascista greco Mantakas, da Regina Coeli è uscita una lettera di Fabrizio Panzieri, che è in galera da quasi nove mesi e della quale pubblichiamo un'ampio stralcio. Scrive il compagno Panzieri: «Dopo otto mesi di «nostro» telegiornale si è ricordato di Panzieri e Lojacono: lo ha fatto usando volgarmente veline dell'ufficio politico della Questura e del Ministero degli Interni, che collegano, quasi senz'ombra di dubbio, l'omicidio di un ragazzino di diciassette anni e il ferimento di un altro, quindicenne, avvenuto a Roma, con l'omicidio di via Ottaviano per cui io trascorro i miei giorni in galera e Lojacono è costretto alla latitanza.

Più che meravigliarsi di tanta impudenza, ci sarebbe da sorridere per tutta una serie di «coincidenze» di questi giorni, che vanno dalla richiesta di rinvio a giudizio da parte del Pm Pavone nei nostri confronti al deposito della sentenza di Primavalle, all'archiviazione da parte di un «giudice democratico» dell'omicidio del compagno Pinelli: questa nostra magistratura, insomma, non finisce mai di meravigliare. In questi otto mesi non ho ritenuto opportuno intervenire, al mio fianco e per me parlavano e parlano i miei compagni e il Comitato per la liberazione; hanno contattato l'opinione pubblica e sensibilizzato vasti strati democratici. I compagni hanno fatto tutto il possibile per far crollare la montatura e il loro lavoro non è stato da poco se persino molti di coloro, certi della mia colpevolezza, e in un primo tempo apertamente accusatori, si sono dovuti ricredere, forse autosmentirsi e cominciare a pensare di dover dare meno credito alle versioni questurino-governative, dimostrando comunque di non aver imparato nulla da trent'anni di regime democristiano e da sette di strategia della tensione.

Certo, chi non si ricorderà tirerà diritto sarà la magistratura con i suoi lacchè. L'ex studente-lavoratore di idee «progressiste», che dichiarò di parlarmi come «fratello maggiore», il giudice Francesco Amato, non si degna di leggere la controperizia sull'attivazione neutronica -mi si perdonino i particolari tecnici- ma assicura che la prova sull'impermeabile sarà decisiva, così come quella del sudore ed altre diavolerie stile Fbi su capelli, peli e tessuti; poi, come niente fosse, fa finta che i riscontri negativi non esistano e prosegue per la sua strada, che è la stessa che parte da Primavalle. Il compagno Lollo si è fatto due anni di galera, per essere poi riconosciuto innocente da una Corte d'Assise; forse il mio giudice si sarà sentito sollecitato a riabilitarsi a tutti i costi con Panzieri e Lojacono; il fatto è che è libero di fare e disfare, di ordinare perizie e non tenerne conto, di cercare testimonianze e usare solo quelle dei fascisti, libero di fare ciò che vuole.

Sarebbe comunque sbagliato fare di questo processo il caso personale di un giudice, quando tutti i compagni sanno bene chi sono i colpevoli tutte ora in circolazione, della montatura poliziesco-giuridico-governativa di questi ultimi anni e quando i compagni sanno anche chi sono i veri imputati di questi processi, cioè l'antifascismo, l'essere avanguardia delle lotte in Italia, il voler non cedere alle violenze quotidiane delle istituzioni...»

PPP
Salta fuori un altro testimone

Novità nel giallo Pasolini.

L'Europeo di questa settimana ha confermato con una nuova testimonianza raccolta da Mauro Volterra, la versione che gli uccisori dello scrittore furono più d'uno. Si tratterebbe del racconto di un ragazzo di vita, che per paura di morire «con una pistolettata in bocca», non può rivelare il suo nome.

Nella testimonianza il giovane avrebbe riferito che quando Pasolini si allontanò la notte del delitto, con a bordo della sua Alfa il Pelosi venne seguito da una mini e da una vespa.

Le persone a bordo delle vetture sarebbero coloro che, insieme al Pelosi, parteciparono al massacro dello scrittore.

GOVERNO
Astenuto il Pci sulla miniriforma

Roma, 13

Con l'astensione del Pci sull'art. 31 (quello del moralizzatore Visentini che ha così ottenuto di poter trasformare l'indennità di presenza in premi agli uffici finanziari valutati più produttivi a discrezione del ministero) è passata stasera alla Camera la miniriforma fiscale.

La legge - che deve tornare al Senato - prevede l'elevamento da 5 a 7 milioni del tetto che fa scattare il cumulo (un provvedimento per il quale ha lottato con grandi mobilitazioni il movimento operaio e di massa) nonchè più alte detrazioni da sottrarre per le persone a carico; il governo si era rifiutato due anni fa di varare queste norme che solo la mobilitazione è riuscita a conquistarsi.

REGINA COELI
Comunicato della lega non violenta

Torino, 13

«Il tentativo di evasione, ove non leda i diritti altrui alla libertà ed alla vita con parallele azioni di violenza, rappresenta un naturale diritto della persona umana, nell'ambito della morale naturale». Lo afferma un comunicato diramato questa mattina dalla lega socialista non violenta dei detenuti perseguitati dalla giustizia di regime e firmato dalla segretaria della Lega, Giuliana Cabrini, in relazione alla recente evasione dalle carceri giudiziarie di Regina Coeli e alle polemiche che ne sono seguite.

La lega smentisce recisamente la validità di dichiarazioni rese da agenti di custodia disinformati e tendenziosi, portati a distorcere e a drammatizzare sistematicamente l'informazione.

ORDINE NERO
14 mandati di cattura

Bologna, 13

Quattordici mandati di cattura sono stati emessi ieri dalla magistratura bolognese contro altrettanti fascisti implicati negli attentati di Ordine nero.

Fabrizio Zani, Adriano Petroni, Cesare Ferri, Luciano Benardelli, Alessandro D'Intimo, Alessandro Danieletti, Salvatore Vivirito, Giovanni Colombo, Mario Di Giovanni, tutti legati a Giancarlo Esposito, Francesco Bombaca, Massimo Batani, Giovanni Rossi, Luca Donati. Le accuse sono di concorso in strage e di associazione sovversiva contro gli ordinamenti dello stato, di detenzione e trasporto di esplosivi e si riferiscono ad attentati compiuti a Milano, Bologna, Ancona e Moiano di Perugia.

RADIO-LIBERE
A Firenze il primo convegno

Si apre oggi, a Firenze, il primo convegno nazionale delle radio locali.

Solo le radio rivoluzionarie sono tuttora in stato di sequestro da parte della magistratura: si tratta di radio Bra-onde Rosse, e di radio Canale 96. Tutte le altre sono state dissequestrate.

Il convegno - si legge in un comunicato - si propone in primo luogo di fare una indagine conoscitiva della situazione e in secondo luogo cerca di portare un contributo alla promozione di forme di comunicazioni pubbliche, in cui si possa produrre un massimo di partecipazione di base e un reale controllo del pubblico (e non del partito di maggioranza e dei suoi alleati) sul problema dell'informazione.

SERGENTI
A Roma la 4ª assemblea

Il Coordinamento Democratico Sottufficiali A. M. ha indetto la «Quarta» Assemblea Nazionale per il giorno 15 novembre alle ore 13,00 presso l'aula magna dell'istituto «Rimoldi» in via Teulada n. 28.

A detta assemblea sono stati invitate tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, i componenti della commissione Difesa della Camera, i rappresentanti Sindacali, la Stampa.

L'assemblea in particolare intende dibattere:

1) il tipo di rappresentanza che il coordinamento intende avanzare e la strategia del coordinamento per i prossimi mesi.

2) la risposta alle repressioni che si sono avute in quest'ultimo periodo le indicazioni e le critiche del coordinamento alla bozza Forlani.

I diritti politici dei soldati nelle proposte del Pci

E' ormai prossima l'assemblea nazionale dei delegati del movimento dei soldati e può dunque servire un'analisi delle posizioni del Pci - della loro, eventuale, evoluzione - sulla questione delle Forze Armate. Da questa deve nascere una posizione seria di confronto, non solo sul piano ideologico, ma anche, e soprattutto, su quello politico.

Sul piano strategico siamo in inconciliabile disaccordo. Per noi l'esercito continua ad essere uno dei principali strumenti di forza di quella *«forza repressiva particolare»* del proletariato da parte della borghesia che è lo stato borghese; come lo era nel 1917 mentre Lenin scriveva «Stato e Rivoluzione». Quindi l'obiettivo strategico è quello di spaccarlo *diagonalmente* (con la massa dei soldati, la gran parte dei sottufficiali e una parte degli ufficiali, specie inferiori, dalla parte della classe operaia e delle masse popolari). Questo perchè esso sin da oggi non possa più svolgere il doppio ruolo di oppressione e ideologizzazione dei giovani al suo interno, e di strumento costante di ricatto (golpista o anche solo di uso «legale»: dall'intervento crumiro negli scioperi a quello in ordine pubblico) nei confronti del movimento popolare e delle forze di sinistra. E perchè non possa essere usato mai per una via «cilena».

Per il Pci le Forze Armate (queste Forze Armate, con la loro struttura attuale) possono essere - e quindi devono diventare superando alcune deviazioni - garanti delle libertà costituzionali, al di sopra e al di fuori dei conflitti di parte. Quindi si deve stimolare l'unione all'interno di esse ed evitare tutto ciò che può provocare divisioni.

Per il Pci è necessario *«affrontare con urgenza sostanziali modifiche nella condizione materiale e morale dei soldati e dei quadri»*, per far sì che le Forze Armate possano *«assolvere pienamente il loro ruolo nazionale e unitario al servizio di una moderna concezione della sicurezza e della difesa del nostro paese e a garanzia del quadro costituzionale espresso in Italia dalla Resistenza e dai suoi principi ispiratori»* (l'Unità 27/7/75, F. Raparelli). E per questo, prosegue Raparelli, *«noi condanniamo i gesti di rifiuto degli ordinamenti e dei regolamenti, la sterile demagogia agitatoria, la contrapposizione fra militari di leva e di carriere, tra soldati e ufficiali e tutto ciò che si muove in una logica che non riconosce la natura particolare delle istituzioni militari e che vorrebbe trasferire meccanicamente nelle caserme le esperienze e le forme di lotta della fabbrica e della scuola»*.

Queste divergenze strategiche comportano dunque, come si vede dalla citazione fatta, profonde divergenze anche nel merito della pratica politica da condurre nei confronti delle -e *dentro le- istituzioni militari.*

Ma la posizione del Pci è contraddittoria. È la contraddizione fra i desideri riformisti e la realtà della politica del capitale, fra il revisionismo del vertice e il «classismo» spontaneo della base, fra la volontà di accattivarsi le gerarchie militari e di non dar luogo a scossoni nell'esercito, e la volontà di procedere ad una democratizzazione di esso.

È la contraddizione che si manifesta fra *«la critica che facciamo a certe improvvisate forme di organizzazione comunque definite (movimento democratico, movimento di solidarietà, coordinamento interregionale, delegati di caserma)»* (Rinascita 3/10/75, Aldo D'Alessio) e la partecipazione dei militanti del Pci nelle caserme a queste strutture.

E' la contraddizione fra il giudicare un passo avanti la bozza Forlani di nuovo Regolamento di Disciplina, e il rilevare *«interventi molto significativi di giuristi e di militari di grado elevato ...tutti orientati nel senso di una critica severa e anche aspra nei riguardi della bozza Forlani...e per riaffermare più in generale l'esigenza di mutare il regime interno delle Forze Armate»*. (idem).

E' la contraddizione fra la propria volontà di evitare scontri e giungere senza scosse ad una graduale democratizzazione e la volontà della maggior parte delle gerarchie militari e della Dc di difendere l'assetto attuale con la repressione e di eliminare ogni fermento di nuovo nelle istituzioni militari.

Sono contraddizioni su cui la sinistra rivoluzionaria deve incidere per rinforzare lo schieramento interessato ad una «trasformazione» delle Forze Armate, come compito di fase.

Vediamo dunque quali sono le osservazioni che il Pci fa sul Regolamento, e quali i punti su cui afferma di volersi impegnare per una trasformazione. Ciò può permetterci di definire su quale terreno concreto possiamo pensare di muoverci insieme, e su come giocare sulle contraddizioni del Pci per costringerlo ad una coerenza di lotta in difesa e per l'allargamento della democrazia.

Il Pci fa una tripartizione che mi pare utile della vita del cittadino-soldato. Sul numero citato dell'Unità, in un articolo a cura di Giorgio Frasca Polara, si parla di *«delimitare con maggior precisione il campo di applicazione del regolamento stabilendo una distinzione tra l'attività di servizio degli appartenenti alle Forze Armate, quella privata, e quella riferita alle attività sociali della caserma»*.

Nel campo dell'attività privata del militare, in particolare di quella all'esterno della caserma ci sembra di capire che il Pci ritiene debba essere garantita la massima libertà di attività politica e sociale. In particolare che questa non debba essere disciplinata da un regolamento militare ma semplicemente dalle stesse leggi applicabili agli altri cittadini. (Almeno ci sembra che sia questo il senso dello *«stabilire con maggior precisione il campo di applicazione»»*; ma dobbiamo chiedere una più esplicita presa di posizione).

Se questa mia interpretazione è giusta si tratta di una questione su cui siamo d'accordo e su cui bisogna stimolare il Pci ad essere coerente. Contemporaneamente alla battaglia per modificare in questo senso il regolamento di disciplina, si devono sostenere e difendere dalla repressione i militari nello svolgimento dell'attività politica fuori servizio. (Si deve ricordare che anche la bozza Forlani, al pari del Regolamento vigente, pone gravi e anticostituzionali limitazioni all'esercizio dei diritti politici - e in particolare il divieto di svolgere *«attività o propaganda a favore o contro partiti o associazioni o candidati politici»* - non solo all'interno dell'attività di servizio e all'interno delle caserme, ma per tutto il periodo in cui si è militari - salvo il presentarsi candidati alle elezioni).

Lottare per affermare il diritto di tutti i militari a partecipare attivamente alla vita politica, e al dibattito politico, del paese richiede che le forze politiche, i comitati di quartiere, i circoli culturali, si facciano carico di *«aprire»* le loro attività ai militari delle caserme della zona: dalle sedi ai dibattiti. Significa pubblicizzare le iniziative esistenti nel quartiere anche d'avanti alle caserme, e organizzare apposite iniziative culturali, ricreative, di dibattito politico, per i militari.

D'Alessio così continua: *«Le Forze Armate partecipano dunque alla vita della nazione, nè ai militari possono essere negati i diritti di libertà riconosciuti ai cittadini, ma nelle sedi militari e tra i militari in servizio ci sembra opportuno che nella situazione attuale si escludano le organizzazioni di partito e anche l'introduzione di strutture tipicamente sindacali. Il riconoscimento dei diritti civili e politici agli appartenenti alle Forze Armate deve perciò avvenire con particolare riferimento alla partecipazione e alle forme di rappresentanza, senza pregiudizio per l'adempimento dei fini di difesa della patria e di garanzia delle libertà del popolo, restando quindi circoscritto alle materie non strettamente di servizio e attuandosi mediante organismi unitari a carattere istituzionale e disciplinati democraticamente»*. (Rinascita 3/10/75 citato).

Il Pci concorda col divieto ministeriale per i militari di svolgere forme di propaganda e attività politica all'interno delle caserme. Altrettanto giudica che i militari non possano che obbedire per quanto concerne le attività di servizio. Sono questioni che si riallacciano alle divergenze strategiche di cui dicevamo. E sono anche illusorie perchè non tengono conto che invece la destra all'interno della gerarchia militare è organizzata e continua ad agire indipendentemente dalle affermazioni (e pratiche) di buona volontà da parte dei riformisti. Anzi facendo di questo un proprio punto di forza.

La possibilità per i soldati di leva ed i sottufficiali di organizzarsi democraticamente all'interno delle caserme rimane una delle garanzie più importanti non solo contro tentativi golpisti, ma da qualsiasi uso dell'esercito in funzione antipopolare nella lotta politica (dall'uso in ordine pubblico a manovre militari provocatorie).

Non è però essenziale qui riscoprire l'antagonismo fra il marxismo rivoluzionario ed il revisionismo moderno, quanto vedere i possibili ambiti di coinvolgimento del Pci in lotte per una trasformazione in senso democratico delle F.A., e comunque in un sostegno alle lotte nelle caserme.

E il Pci sostiene - seppur con incertezze, con formule vaghe e, per ora senza impegno di lotta - qualcosa che invece Forlani e le gerarchie militari non vogliono: che per quanto concerne le materie *«non strettamente di servizio»* si debba garantire il riconoscimento dei diritti civili e politici e in particolare forme di rappresentanza e di partecipazione.

Sulla formulazione di queste forme di rappresentanza il Pci è ambiguo: *«organismi unitari a carattere istituzionale e disciplinati democraticamente». Unitari:* unitari fra diverse componenti politiche e ideologiche? Oppure fra soldati-sottufficiali-ufficiali? *Disciplinati democraticamente:* con quali procedure democratiche per l'elezione? Sul modello democratico dei consigli di fabbrica? Nel caso che unitari fra le diverse componenti con che disciplina democratica fra di esse?

A carattere istituzionale: riconosciuti dal comando o imposti da questo? con quali poteri? Con quali obblighi da parte del comando?

In queste ambiguità e mancanza di definizione si possono cogliere ancora molte divergenze fra noi e il Pci. Ciò non toglie che rispetto al regolamento attuale e alla bozza Forlani, che vietano qualsiasi esposto o richiesta collettiva (presentata collettivamente da due o più militari, oppure presentata da due o più militari separatamente ma previo accordo, oppure da un militare per conto di altri), la conquista per i militari della possibilità, seppur per materie non strettamente di servizio, di darsi forme democratiche di rappresentanza, la possibilità di discutere collettivamente dei propri problemi e di poter presentare attraverso questi rappresentanti esposti collettivi, sarebbe un importante passo in avanti.

Non possiamo quindi tenere nei confronti del Pci solo l'atteggiamento di critica e di denuncia per le posizioni errate. Per essere chiari dobbiamo dire: per quanto riguarda l'attività dei militari fuori dalla caserma e dall'attività di servizio siamo d'accordo che debbano essere garantite in forma piena le libertà politiche e l'esercizio dei diritti politici. Quindi impegnamoci in una battaglia nel Paese (e voi impegnate anche i vostri gruppi alla Camera e al Senato per la battaglia in Parlamento) perchè tali attività siano scorporate dal Regolamento di Disciplina.

Per quanto riguarda le attività sociali di caserma siamo d'accordo che debbano essere garantite forme di partecipazione e di rappresentanza. A nostro parere deve essere garantito dal Regolamento il diritto per le varie componenti di riunirsi all'interno della caserma per discutere questi problemi. e di darsi forme di rappresentanza per presentare esposti, reclami e domande collettive al comando, e per organizzare la propria partecipazione. La regolamentazione di queste forme di rappresentanza deve essere lasciata alle decisioni delle singole componenti. Il Pci è d'accordo con questo? Oppure quali sono le sue proposte? Comunque, anche su questo, deve essere organizzata la lotta contro la bozza Forlani; ed è necessario all'interno delle caserme iniziare a praticare forme di rappresentanza (come del resto i sottufficiali dell'Aeronautica hanno già cominciato a fare a un livello molto elevato). Ed è necessario impegnarsi a difendere queste esperienze dalla repressione.

E questo dunque il confronto sul concreto che proponiamo al Pci. Con una certezza: che su questo terreno le posizioni del Pci sono evoluzione. È lo sviluppo delle lotte nelle caserme a determinare tale evoluzione. In particolare grosso merito in questo l'ha il salto rappresentato dall'entrata impetuosa dei sottufficiali nel movimento. Essa ha dimostrato che le lotte dei soldati - la loro «radicalità» - anzichè impaurire e spingere a destra ampi settori del quadro permanente, li unificano come categoria che ha profonde esigenze da difendere contro l'assetto attuale delle Forze Armate. Non è essendo troppo «responsabili» ma lottando per una profonda trasformazione, che si conquistano questi settori.

Pochi mesi fa il Pci neanche parlava di forme di rappresentanza. Nel numero citato di Rinascita ne parla avendo cura di anticipare che esclude l'«introduzione di strutture tipicamente sindacali».

Il 4 novembre, nell'inserto speciale dell'Unità, il fatto che non si senta il bisogno di anticipare l'esclusione di strutture tipicamente sindacali, è un passo in avanti.

È lunga la liberazione dell'Angola

I compagni del Comitato Antimperialista Amilcar Cabral ci hanno inviato questo contributo del loro movimento sulla situazione del movimento di liberazione angolano.

Il Comitato Cabral è nato da una divisione all'interno del movimento Liberazione e Sviluppo e attualmente si occupa della propaganda in Italia e della diffusione di materiali dei movimenti di liberazione africani e degli stati avviati sulla strada del socialismo.

La lunga lotta del popolo dell'Angola verso l'indipendenza e l'autodeterminazione ha segnato martedì una data di importanza fondamentale ma non l'ultima. Si può dire anzi che da questo momento il popolo dell'Angola entra in una nuova fase della sua battaglia che, con ogni probabilità, continuerà ancora per lungo tempo. Per quale motivo la nascita del nuovo stato non rappresenta la definitiva liberazione del paese come successe per la Guinea Bissau e Il Mozambico? Quali forze hanno determinato l'odierna tragica situazione dell'Angola e quali sono le manovre in atto, interne ed esterne, per impedire la costruzione del potere popolare? Sono interrogativi inquietanti che fanno dell'Angola un momento fondamentale dello scontro tra popoli ed imperialismo.

Dall'Angola giunge un avvertimento a tutto il movimento internazionalista e ci sembra che quest'ultimo, specie in Italia, non abbia sempre avvertito l'enorme importanza della posta in gioco nell'ultima colonia portoghese. A tutt'oggi molti, troppi, sono i compagni che non hanno chiari i termini dello scontro in atto, questo dovuto anche alla generale ignoranza che circonda la lotta dei popoli africani.

Colonia portoghese fin dal 1482, l'Angola conosce una lunga storia di sfruttamento e e di oppressione. Si pensi solamente all'enorme calo della popolazione provocato dalle stragi e dalle razzie schiaviste: nel solo periodo che va dal 1800 al 1850 vennero deportati oltre Atlantico quasi un milione di neri! L'imperialismo portoghese distrusse l'economia indigena, obbligò al lavoro forzato, introdusse la monocoltura, represse le tradizioni locali, cristianizzò forzatamente le popolazioni e ridusse l'Angola ad una terra di saccheggio, aprendo le porte al capitale occidentale ed ai monopoli internazionali che trovarono nell'enormi ricchezze naturali una formidabile fonte di profitti.

La crisi del colonialismo

Gli anni 60 videro in Africa la proggressiva fine del colonialismo diretto e la nascita dei nuovi stati: a questo processo solo il regime fascista portoghese si oppose e portò avanti, grazie agli aiuti della Nato, una guerra criminale contro i popoli delle tre colonie che erano insorti, impugnando le armi. In Angola la lotta armata ha le sue radici in una lunga tradizione di resistenza. Nel dicembre del 1956, dall'incontro di diversi raggruppamenti politici nacque il Mpla (Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola) che si caratterizzò dunque, fin dall'inizio, come un fronte unito che comprendeva forze nazionaliste di diversa estrazione ma tutte di natura democratica e popolare. La presidenza fu assunta dal dott. Agostinho Neto che già era stato imprigionato dal regime fascista di Salazar. All'alba del 4 febbraio 1961, il Mpla attaccò le prigioni di Luanda per liberare i prigionieri politici. I portoghesi risposero con un massacro di 3000 persone: fu l'inizio della guerriglia. Una guerriglia che è durata fino ai nostri giorni per più di 14 anni, misconosciuta dall'opinione pubblica internazionale ed ignorata per lungo tempo, anche dalla sinistra occidentale. Ciò che contraddistinse la lotta del Mpla fin dall'inizio fu il fatto che esso non si limitava ad imbracciare il fucile ma anzi considerava prioritaria la politicizzazione delle masse popolari sia cittadine che agricole.

Si trattava di creare nel popolo una coscienza politica, di spiegare che essere colonizzati da secoli non era un fatto «naturale» ma frutto di precise condizioni; si trattava di spiegare per conto di chi il Portogallo combattesse, a chi andassero le ricchezze ed i sudori estorti al popolo. Ma non bastava la teoria, ecco quindi il Mpla creare, nelle zone man mano liberate, il nuovo potere popolare: comunanza dei beni, magazzini del popolo, strutture sanitarie e scolastiche in alternativa all'indulgenza, all'ignoranza ed alla miseria in cui il colonialismo portoghese lasciava l'Angola. In ogni villaggio sorsero comitati popolari che neppure la forsennata repressione ed i criminali bombardamenti riuscirono a sradicare.

Chi è il capo del Fnla Holden Roberto

Fin dall'inizio, in contrasto con il Mpla, si pose il Fnla (Fronte Nazionale di Liberazione dell'Angola). Questo movimento si rivelò subito essere caratterizzato da forti connotati tribali. Il tribalismo, antica piaga dell'Africa, combattuto a fondo dal Mpla, fu invece la matrice del Fnla.

Il suo presidente, Holden Roberto, figura losca e visceralmente anticomunista, veniva dalle tribù del nord e facendo leva sul sentimento campanilista di quelle, ottenne un certo seguito . Privo di una linea politica popolare, il Fnla aizzò le popolazioni da esso controllate contro «l'uomo bianco» in generale, favorendo una sorta di razzismo alla rovescia. Holden Roberto ebbe fin dall'inizio l'appoggio incondizionato di suo cognato Mobutu, il dittatore del vicino Zaire, già assassino di Lumumba ed uno degli artefici della tragedia del Congo. Roberto è il tipico esponente della borghesia africana neocoloniale quella, per intenderci, che dopo l'indipendenza formale dei nuovi stati non ha esitato ad allearsi con gli ex padroni, perpetuando lo sfruttamento del popolo a vantaggio dei monopoli internazionali e di sè stessa. Fin dall'inizio il Fnla riceve segreti aiuti dagli Usa, grandi alleati di Mobutu, che sperano in una soluzione neo-coloniale in alternativa alla folle guerra del colonialismo portoghese. Intanto il Flna, che risiede nello Zaire senza creare zone liberate, si dedica più a colpire colonne del Mpla che ha combattere i portoghesi. La sua politica è tale che perfino alcuni membri interni accusano Roberto di feroce tribalismo. E' il caso di Kassanga, ex capo delle truppe Fnla: *«La lotta scatenata nel nord Angola è una vera e propria lotta fratricida. Circa 8000 angolani sono stati selvaggiamente massacrati dagli elementi tribalisti del Fnla, stupidamente armati ed indisciplinati al massimo. Questo disuma massacri commesso da angolani contro angolani ha le sue radici in un cieco tribalismo che si presenta sotto quattro aspetti: religioso perchè tutti devono essere protestanti* (Roberto è protestante N.d.R.); *etnico perchè tutti devono essere originari di Sào Salvador; linguistico perchè tutti devono parlare Kikongo* (la tribù di Roberto N.d.R.); *ideologico perchè tutti devono essere d'accordo con gli interessi di Roberto»*.

Savimbi, ministro degli esteri del Fnla, ne esce e fonda l'Unita (Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola). Savimbi è del sud e come Holden Roberto fa leva sui sentimenti tribali di quelle popolazioni ottenendo un mediocre successo. Di fatto egli non rinnega la matrice da cui proviene, anche se l'ammanta di un velleitarismo spicciolo e di comodo anzi, va ben oltre, tanto che lo stesso Caetano in un suo recente libro ha definito l'Unita *«l'esercito degli angolani collaborazionisti»*. Del resto è proprio sull'Unita che i coloni portoghesi fascisti avevano riposto le loro speranze, così come ora le ripongono il sudafrica ed alcuni paesi europei. E comunque gli interessi tra Unita ed Fnla non devono poi essere così divergenti dato che ambedue servono gli stessi padroni ed hanno fatto fronte comune contro il Mpla. In questo quadro si è giunti al 25 aprile di Lisbona. Diciamo subito che il governo portoghese ha numerose responsabilità per l'attuale situazione angolana. Fin dall'inizio Lisbona commise l'errore di mettere sullo stesso piano i tre movimenti di liberazione senza tenere conto della reale incidenza che il Mpla aveva sulle masse angolane, favorendo così oggettivamente la penetrazione del Fnla e dell'Unita che poterono infiltrarsi in zone fino ad allora da essi non controllate.

Gli accordi siglati tra i tre movimenti furono sistematicamente violati dal Fnla e dall'Unita. Il primo anzi, si lasciò andare a veri e propri massacri documentati mentre la seconda preferì darsi un immagine di forza moderata e ragionevole nonchè pacifica onde accattivarsi i coloni e le simpatie del grande capitale e del Sudafrica. Le posizioni del Mpla vennero fortemente minate dal Gen. Spinola, allora presidente portoghese, che in un incontro col suo degno compare Mobutu , promise di cedere Cabinda allo Zaire. Cabinda è un «enclave» cioè una striscia di territorio separata dall'Angola ma di cui fa parte storicamente e legalmente. L'importanza di Cabinda risiede nel petrolio. La Gulf ha ammesso di aver localizzato enormi giacimenti. Ricordiamo inoltre che lo Zaire, che possiede un esigue sbocco sull'Atlantico, bramerebbe estenderlo senza contare che la vicinanza di un'Angola rivoluzionaria sarebbe la fine di Mobutu e del suo spietato regime. Mobutu è una creatura americana così come lo è Holden Roberto, asserviti entrambi agli interessi delle multinazionali e del grande capitale che non vuole assolutamente perdere il controllo di una regione come l'Angola, così ricca di ogni tipo di risorse e così importante strategicamente. Al sud c'è il Sudafrica: il regime razzista di Pretoria assiste preoccupato al cambiamento della situazione in Africa Australe e vede avvicinarsi sempre più l'ora della resa dei conti.

Le posizioni della Cina

Il popolo dell'Angola e la sua avanguardia, il Mpla, sono così oggetto di una manovra internazionale che come una morsa, mira a distruggerli. In questo drammatico contesto viene a collocarsi la posizione assunta dalla Cina, che tanta confusione ha provocato tra i popoli africani e presso il movimento democratico internazionale. La posizione di Pechino riguardo all'Angola è sempre stata instabile: essa è passata da un iniziale appoggio al Mpla, al sostegno all'Unita e da ultimo al Fnla. Sono confermate le notizie di istruttori cinesi inviati nei campi del Fnla nello Zaire. E' anche documentato il forte afflusso di armi cinesi dato a Roberto. Recentemente Pechino, di fronte alle proteste di numerosi governi democratici africani (Algeria, Tanzania , Mozambico, Somalia) ha precisato che la Cina ha sospeso ogni fornitura a tutti e tre i movimenti auspicando «...la cessazione di ostilità tra fratelli e l'unione contro l'imperialismo e il social-imperialismo» accusando l'Unione Sovietica di aperta ingerenza negli affari interni dell'Angola. Tuttavia la Cina continua a fornire materiale bellico ed istruttori allo Zaire di Mobutu. Ci sembra che non sia più tempo di tatticismi: in Angola si muore e si muore per mano degli imperialisti e delle loro creature. Cosa vuol dire *«sospendere ogni fornitura a tutti e tre i movimenti»* quando si sa benissimo che dare armi allo Zaire è come consegnarle nelle mani di Roberto? E al di là di questo, non è già molto grave di per sè sostenere il regime criminale di Mobutu? come si può parlare di «guerra fratricida» quando si tratta invece di guerra di classe tra chi vuole il potere del popolo e chi il popolo ha rinnegato e tradito da tempo? La polemica antisovietica non può non far perdere di vista i termini dello scontro. In Vietnam non c'era guerra «fratricida» tra Ho Chi Min e Thieu; in Cambogia non c'era «guerra fratricida» tra Sianouk e Lon Nol bensì guerra di popolo, così in Angola. Roberto e Savimbi non sono forse agenti stipendiati dell'imperialismo? Strumenti dei suoi interessi e della sua egemonia? Noi pensiamo che l'esperienza cinese rappresenti un contributo straordinario per tutti i popoli del terzo mondo ma crediamo che la Cina commetta un'errore madornale nei confronti dell'Angola e pensiamo sia nostro dovere dissentire dai compagni cinesi. Per noi e per tutti i proggressisti e i rivoluzionari non c'è che una sola posizione possibile per questa fase vitale dell'Angola: il sostegno totale ed incondizionato al Mpla contro tutte le manovre dei Roberto, dei Savimbi, e dei Mobutu, veri traditori dell'Africa e delle sue lotte.

Comitato Antimperialista Cabral

Un uomo carente, indebolito, regressivo: ma è il Sirtori!

Il direttore generale della fondazione Carlo Erba, il ben noto Sirtori, ha esalato un'altra delle sue spassosissime conferenze. «Le ricerche scientifiche -ha detto tra l'altro- ci prospettano un uomo carente, indebolito, regressivo, involutivo, come stesse percorrendo a ritroso la scala evoluzionistica tracciata da Darwin. Vediamo ricomparire nell'uomo espressività animalesche. Vi sono persone che ruminano [specialmente, immaginiamo noi, quelli che pascolano nell'Erba spa] *altre che hanno la voce o gli occhi di gatto con le pupille a fessura verticale, altre con le mani palmate come i pumati; o con il viso da uccello o con le unghie ad artiglio o la gola di lupo; addirittura uomini con intelligenza da cavernicoli e comportamento belluino.»*

Come vedete, la Scienza ha una sua opinione ben definita sull'attuale decadenza dell'Umanità. Ma forse dire la Scienza nel caso di Sirtori è un po' esagerato: è la Carlo Erba che ha quest'opinione, pur senza vergognarsi di sfruttare consumatori dall'intelligenza cavernicola per vendere dozzinali oli di semi -spacciati per dimagranti miracolosi- al prezzo dell'olio d'oliva.

Di fronte a simili deliranti posizioni, tuttavia è il caso di notare che nella storia il catostrofismo salta fuori tutte le volte che si sente nell'aria imminente rivolgimento sociale: così intorno all'anno mille si avvertiva la fine del feudalesimo e, almeno in Italia, l'avvento dei liberi comuni. Preti e signori si dettero così a predicare la fine del mondo. Ma era la fine del loro *mondo che si avvicinava: una rivoluzione a cui i preti seppero sopravvivere grazie al loro tradizionale trasformismo, mentre valvassori, valvassini e signorotti furono messi definitivamente in disparte con l'economia curtense.*

Oggi che si avvicina la fine della borghesia come classe dominante, ecco ricomparire puntualmente i menagramo. Il mondo è sovrappopolato e scoppierà: la Terra è inquinata e tutti quanti ci avvelenerà: dietro l'angolo è in agguato il medioevo prossimo venturo. Che fare, dio madonna? Rassegnarsi, e soprattutto non fare *la rivoluzione, perchè tanto tutto è inutile.*

In realtà, conosciamo benissimo anche noi gli uomini «con le unghie ad artiglio e le zanne da lupo» di cui Sirtori vaneggia: per esempio Gianni Agnelli è chiaramente un tipo rapace, e se fosse nobile il suo stemma sarebbe la famosa «mano rampante in campo altrui», espressione araldica dello sfruttamento. Fra i ruminanti, oltre allo stesso Sirtori, includeremmo poi senza esitare, tipi come Gava, Rumor, Bisaglia e Taviani: e attribuiremmo la pupilla verticale, classicamente viperina, ad Andreotti e Fanfani. Paolo sesto, come dubitarlo? va annoverato fra i piumati. Al Quirinale prospera un ibrido Topoleone, mentre Piccoli è un chiaro esempio di comportamento belluino; nel serraglio borghese non mancano nemmeno i visi da uccello e le teste di cazzo. Ma non sono ragioni biologiche a introdurre tali mutazioni. Sono ragioni economiche e sociali, a capire le quali è molto più utile Carlo Marx di Darwin o Lorentz. Per levarceli tutti dai piedi, questi mostri, non occorre altro che togliere il potere alla borghesia. Ma quali sono i rimedi che suggerisce Sirtori?

Egli on propone, diciamolo subito, nè la rivoluzione nè il concentramento di quella progenie bestiale in giardini zoologici. Suggerisce nientemeno che «una preparazione medica estesa a tutte le scuole, perchè si è dimostrato che gli studenti in medicina hanno minori malanni anche psichici: un terzo rispetto agli altri studenti. Inoltre una moralità più consapevole e una cura più solerte delle proprie condizioni fisiche, per non trasmettere ai figli alterazioni cromosomiche che sono alla base del processo involutivo».

E qui, oltre che il fesso, rispunta il nazista. Infatti Sirtori attribuisce alla degenerazione biologica della razza umana tutti quei sintomi di alienazione che per i marxisti, ma anche per le persone di buon senso, sono provocati dall'ingiustizia e dallo sfruttamento imperanti nella società capitalistica. «Contro questo decadimento -spiega invece il vanverologo- l'uomo tenta varie evasioni: come le droghe, la pornografia, l'erotismo, gli afrodisiaci e persino il silenzio sintetico o romitaggio mentale lontano dalle istanze sociali. Ad accentuare la sua crisi interviene anche la metapausa, incertezza esistenziale incrementata pure dalla improvvisa emancipazione femminile».

Si vede bene che Sirtori ignora chi è che diffonde l'eroina [la Mafia d'accordo con la Cia: meglio che i disadattati si autodistruggano invece di organizzarsi e far casino] Ci si accorge che Sirtori accomuna, perchè a quanto pare non ci vede nessuna differenza, erotismo, afrodisiaci e pornografia, il tutto sotto il segno della degenerazione razziale: non ha capito che la nuova tolleranza in campo sessuale [pur limitata all'eterosessualità] è stata concessa dal sistema per mitigare la repressione ormai superflua, visto che lo stesso scopo [la castrazione dei cittadini] è ormai raggiunto con metodi più raffinati, per esempio la Tv.

Inoltre Sirtori non esita a introdurre concetti esilaranti come il silenzio sintetico [o romitaggio mentale lontano dalle istanze sociali] *che se non si riferiscono alla maggioranza silenziosa di De Carolis, non sappiamo proprio cosa diavolo vorranno dire. Infine la* metapausa *o* incertezza esistenziale incrementata pure dall'improvvisa emancipazione femminile: *a proposito della quale ci limitiamo a far notare che, senza un pò di incertezza, non si dà alcun progresso. Uomini ancorati alle certezze non avrebbero mai neppure tentato di accendere un fuoco, e tuttora comunicherebbero a grugniti. Le donne non si occuperebbero nè dell'aborto nè della loro condizione, ma Sirtori continuerebbe a balzare agilmente da un albero all'altro lanciando urla insensate e belluine, esattamente come fa ora nella foresta della Scienza. Gli faremo quindi una rapida lezione di logica squisitamente umana.*

La certezza è sempre certezza di ciò che è [nel nostro caso i tradizionali rapporti fra gli individui, fra i sessi, fra le classi] mentre per ciò che sarà [i futuri rapporti fra individui, classi e sessi] resta il classico dominio dell'incertezza. Lo sapeva anche Lorenzo il Magnifico: «del doman non v'è certezza». Non c'è niente da fare, professor Sirtori, è così. Dunque lei che rimpiange tutte le certezze, e con babau scientifici tenta di far paura a chi si agita cercando il nuovo e incerto, è un gran reazionario: e proprio questa è l'unica verità che traspare dalle sue bubbole di marionetta in camice bianco del Capitale.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Tra spinta del movimento e crisi economica la Flm cerca una linea di mediazione per la propria unità

Aperta ieri la conferenza nazionale a Milano - La relazione di Bentivogli, preoccupata di mediare tra Flm e partiti e tra Flm e movimento, pone già punti fissi per il contratto 30 mila lire «nette» per tutti - Ancora il 6×6, la mobilità, concessioni alle piccole imprese

La conferenza nazionale Flm che deciderà la piattaforma su cui lotteranno un milione e mezzo di metalmeccanici si è aperta ieri mattina a Milano. Il teatro Lirico era gremito dai 1220 delegati, rigidamente divisi da un numeroso servizio d'ordine dagli invitati che stavano in balconata, niente folklore, nessuna bandiera rossa. Fuori i compagni dei Cub, con volantini, bollettini, le mostre che illustrano la lotta dell'Innocenti e delle piccole fabbriche. In sala un pubblico selezionato (molti dei compagni che hanno sostenuto alla conferenza milanese la battaglia contro Trentin sedevano in balconata tra gli invitati), molto attento, con pochissime donne. Sul palco i massimi dirigenti della categoria, i dirigenti milanesi, i rappresentanti delle grandi fabbriche in lotta, il segretario nazionale Lama. Sia di Lama che di Storti e di Vanni è stato annunciato un intervento.

Dopo il saluto del sindaco di Milano Aniasi è iniziata la relazione di Franco Bentivogli, che parlava a nome della segreteria Flm. Grossa preoccupazione per l'unità interna della Flm, e per la «credibilità» del suo gruppo dirigente, tentativo di bilanciare le indicazioni già rigide sui singoli punti (30 mila lire nette, sostanziale no all'abolizione della 5ª super, 6x6, disponibilità a concessioni sulla mobilità, sulle piccole aziende) con alcune «sparate» a sinistra, più a parole che sostanziali (richiesta di impegni per la soluzione delle vertenze per l'occupazione al Sud prima della chiusura del contratto, riconoscimento all'autoriduzione, alla lotta per la casa, al movimento dei soldati, rilancio dell'obiettivo dell'unità organica, e della democrazia nel sindacato): queste le caratteristiche principali della relazione.

Sull'unità interna della Flm Bentivogli ha parlato di «illazioni» sul rinvio della conferenza, di ampio e fruttuoso confronto con i partiti, di tentativi di presentare artificiose divisioni tra «salarialisti» e «occupazionalisti» e poi tra attentatori e difensori del ruolo dell'imprenditore: tutte «mine vaganti» ormai disinnescate. Bentivogli ha parlato di crisi economica e di crisi politica, di 15 giugno e di transizione verso un nuovo quadro politico di cui non sono chiari i confini, di situazione complessiva che fa assumere al contratto una caratterizzazione politica («non sarà rinnovo fisiologico»). Il tentativo di far pagare alle masse lavoratrici il costo della crisi crea una situazione di forte spinta di lotta ma anche di «disgregazione» perchè «divarica la capacità di risposta dei gruppi sociali» e presta il fianco a una ripresa del corporativismo.

Di qui l'importanza del ruolo di unificazione che il sindacato deve assumere, raccogliendo la rappresentanza di tutti i lavoratori, occupati e disoccupati.

Sul governo Moro la relazione è stata piuttosto morbida. La sua politica viene definita «inaccettabile» ma si dice anche che il sindacato «non ha la vocazione delle crisi al buio»; il piano e medio termine viene definito «un'intenzione finanziaria» priva di strumentazione concreta ma si dice anche che il confronto continuerà e anzi dovrà qualificarsi sulle vertenze per gli investimenti e l'occupazione decise a Rimini: e qui si parla di necesaria «selezione» per arrivare a risultati concreti, ma poi si ripete l'elenco delle buone intenzioni del nuovo modello di sviluppo.

Si dice no alla politica dei redditi e alle ipotesi di contratto unico per l'industria ma poi si cita come un buon esempio l'accordo per il pubblico impiego, che non è altro che un accordo quadro.

Bentivogli ha affermato anche che una diversa politica tariffaria e fiscale è condizione necessaria per tutti gli obiettivi che il sindacato sostiene, ma l'unica indicazione che ha dato è che il confronto col governo sulle tariffe dovrà essere «*globale*».

Quanto ai padroni, il relatore ha parlato di attacco «gretto ed irruente» alle piattaforme, di attacco che cresce a misura delle incertezze sindacali, di tentativo di saggiare la compattezza del sindacato. I padroni fanno dell'allarmismo sulla presunta negazione del loro ruolo imprenditoriale utilizzando una versione «caricaturale» degli obiettivi sul controllo in fabbrica, e qui è entrato nel merito della questione della riconversione e della mobilità. Da una parte ha ammesso che i padroni stanno facendo delle ristrutturazioni appoggiati dal governo (ristrutturazioni che prevedono la riduzione degli occupati) e non delle riconversioni; dall'altra ha presentato l'accordo Fiat, (che non riconverte nulla e anzi rilancia il settore auto) come un modello di vittoria sindacale.

Sulla mobilità ha ripetuto che i sindacati non sono contrari per principio (anzi, vogliono definire i criteri in sede contrattuale) ma vogliono sapere dove andrà a finire il lavoratore che viene spostato, e che l'unica mobilità inaccettabile è quella dalla fabbrica all'ufficio di collocamento. Sul «controllo» ha battuto solo il tasto degli investimenti (accennando solo di sfuggita agli appalti e al lavoro a domicilio) affermando che questa richiesta riguarda solo le grandi fabbriche. Per le piccole ha parlato di contrattazione degli investimenti in una dimensione «settoriale e territoriale».

I piccoli padroni non avranno sconti e dilazioni sull'aumento salariale, ma c'è una disponibilità allo scaglionamento su altri punti della piattaforma. Quanto alla controversa questione della disdetta anticipata del contratto artigiani, la mediazione proposta è che si prevedano scadenze di lotta comuni ai metalmeccanici ma che si rispetti l'«autonomia contrattuale» degli artigiani, con la «saggezza tattica» di rimarcare le differenze nei tempi e nei modi della lotta.

E veniamo agli obiettivi. *Salario:* 30.000 lire escluso l'assorbimento in paga base degli scatti di contingenza, delle 12.000 lire della vertenza generale ed esclusa la riparametrazione (confermata la scala 100-200); *inquadramento unico*: passaggio automatico dal 2° al 3° livello per tutti i lavoratori; revisione dei profili e richiesta di «ponderazione» nel valutare la possibilità di soppressione della 5ª super, che provocherebbe alti costi ed effetti squilibranti; *orario:* conferma delle 39 ore per la siderurgia, di riduzione d'orario per le lavorazioni a caldo, di generalizzazione della mezz'ora pagata per i turnisti di 36 ore per i nuovi investimenti nel Sud; estensione dei *diritti sindacali* alle aziende con meno di 15 dipendenti. Per *scatti* e *liquidazione* si propone una trasformazione di questi istituti superando le disuguaglianze e, in attesa della vertenza generale che potrà «avere tempi diversi dal contratto» si propone che la piattaforma Flm prosegua nella perequazione di questi istituti

cento per gli operai).

Sull'unità sindacale Bentivogli ha proposto gli obiettivi della massima democrazia (elezioni su scheda bianca, rotazione degli esecutivi, elezioni nei Cdf di alcuni rappresentanti nei Cuz e nei direttivi provinciali, superamente dei distacchi permanenti) dell'abolizione del voto di organizzazione per un superamento del patto federativo, di piano operativo per l'elezione e il funzionamento dei Cuz, di non sovrapposizione dei compiti tra federazioni e confederazioni. Infine le forme di lotta che supporteranno uno scontro che «non sarà breve»: le forme tradizionali di sciopero non ne escludono altre come lo sciopero alla rovescia, il blocco delle portinerie e delle merci. Anche qui si tratta di avere «saggezza tattica» e di evitare «fughe in avanti». Ci sarà un margine di autonomia ma ci sarà anche bisogno di «coordinamenti» a livello di zona, privinciale e nazionale. Il problema è la gestione di ciascuna forma di lotta per avere il consenso dell'opinione pubblica, il legame col territorio, con gli altri movimenti (Benvenuto ha parlato della scuola, dei soldati, del movimento di lotta per la casa).

Bentivogli ha concluso proponendo, a nome della segreteria, che venga attuato il blocco totale degli straordinari all'atto della presentazione della piattaforma.

Nel pomeriggio la relazione di Veronesi sull'andamento delle consultazioni non è stata fedele alla realtà. Ha fatto scomparire al completo obiettivi come l'abolizione degli straordinari, la riduzione a 36 ore dell'orario per le lavorazioni a ciclo continuo e la richiesta dell'aumento del monte-ore per le assemblee. Sul salario, ha detto, è stata accettata unanimemente la richiesta di aumento di 30.000 lire più altre 5.000 di perequazione.

Dopo Veronesi è intervenuto un compagno delegato della Sit-Siemens di Reggio Calabria che ha espresso un secco no all'effettuazione degli straordinari e ha proposto di effettuare una manifestazione a Reggio Calabria ripetendo l'esperienza del '72. Molto combattivo l'intervento di Fiorito, delegato dell'Alfa di Milano: le concessioni sulla mobilità e i discorsi sull'assenteismo creano confusione tra i lavoratori; così mentre il sindacato mostra disponibilità verso i padroni, questi ultimi intensificano l'attacco, occorre arrivare all'unità e alla costruzione di un coordinamento con le fabbriche dell'indotto. Sul salario il delegato dell'Alfa si è espresso per le 35.000 lire uguali per tutti altrimenti «si corre veramente il rischio di restare nel tetto del 10 per cento proposto da La Malfa.

L. L.

Tutti i limiti della linea sindacale nella gestione di un'anno di lotte alla Fiat

Il taglio dello scontro è scelto e gestito dalla componente riformista del sindacato - Occorre fare chiarezza a livello di massa sui termini dell'accordo appena firmato per potere dare indicazioni valide e concrete - La partita non è chiusa - Le parole d'ordine dei rivoluzionari

Un anno di accordi alla Fiat: 30 novembre '74, 4 luglio e 8 novembre '75, tre tappe dello scontro tra movimento e padronato nel maggior gruppo industriale italiano, tre momenti in cui si è articolata la linea sindacale.

Ognuno di questi accordi è sempre stato propagandato, illustrato per le valenze più generali che ogni accordo alla Fiat assume per il movimento nel complesso.

Ripercorrere queste tre date, verificarne i giudizi alla luce di un anno di lotta di classe nel complesso Fiat permette anche di valutare organicamente sia la correttezza dei giudizi espressi, sia il disegno che fa da sottofondo alla strategia sindacale che a questi accordi ha portato.

L'accordo sulla cassa integrazione del 30 novembre scorso fu salutato come l'avvio «della cogestione della crisi» tra imprenditori e sindacato; al di là del giudizio strumentale che diede certa stampa padronale in realtà un giudizio politico su questo accordo doveva tener conto (e ne tenne) di tre elementi. In primo luogo l'assenza, dal rientro delle ferie, dai luoghi di produzione di migliaia di lavoratori Fiat, per molti giorni; si trattava di un'assenza che finiva col pesare negativamente su tutta la capacità del movimento di muoversi schiacciato sotto questa cappa. In secondo luogo, la concomitanza della cassa integrazione alla Fiat e la vertenza generale; infine l'inizio della fase di attacco generalizzato all'occupazione.

L'accordo firmato tra sindacati e Fiat alla fine del novembre scorso prevedeva il reintegro del turn-over al sud (che non fu mai realizzato) la garanzia occupazionale per il '75 ed infine l'attuazione della cassa integrazione tramite ponti, la cui copertura salariale sarebbe stata integrata dalla Fiat. Vi erano quindi contenuti aspetti negativi : la creazione del precedente dei «ponti»; la cogestione, che portava alle verifiche periodiche sugli stoccaggi e, quindi, legati a queste, l'attuazione di periodi di cassa integrazione. Ma vi era un aspetto positivo: questo accordo rigettava nella lotta, con tutto il loro peso, i lavoratori Fiat; e si vide pochi giorni dopo, quando la classe operaia torinese, il 4 dicembre, diede vita ad uno dei più riusciti scioperi generali della vertenza generale. Il giudizio espresso consisteva quindi nel valutare questo accordo una contrattazione che poteva servire al movimento, che poteva ridare fiato alle lotte asfittiche dalla «spada di Damocle» della cassa integrazione, ma soprattutto che andava ad incidere favorevolmente all'interno dei rapporti di forza sulla vertenza generale e recuperava la classe operaia Fiat ad un ruolo di direzione in difesa dell'occupazione.

Conseguentemente a questo, Avanguardia Operaia e i Cub lanciarono nei mesi successivi la parola d'ordine della vertenza aziendale del gruppo, per spostare la lotta da terreni difensivi a proiezioni offensive. Vi fu la capacità di cogliere che il movimento si stava rimettendo in moto, che il movimento vedeva avvicinarsi la stagione dei rinnovi contrattuali, che l'obiettivo politico era costruire un'unificazione del movimento che andava individuando i suoi obiettivi: automatismo nei passaggi di categoria, perequazioni salariali, pagamento delle ore contro la messa in libertà.

L'accordo del 4 luglio sancì invece una scelta diversa del sindacato. L'accordo firmato all'alba dopo l'interminabile riunione notturna, mentre uno dopo l'altro gli stabilimenti Fiat scendevano in lotta, contagiati dal germe della traduzione operaia del voto del 15 giugno, sottoscrisse un diverso orientamento dei vertici sindacali. La lotta andava mantenuta frammentaria, coerentemente con la riesumazione sindacale delle «mille vertenze» o del «coordinamento politico delle lotte».

Non solo ma il sindacato affondò con maggior peso sulla linea della cogestione, stroncando un crescendo di lotte che portava, accanto all'inconfondibile segno della volontà operaia di tradurre in rapporti di forza lo spostamento elettorale, anche l'ipoteca operaia sui rinnovi contrattuali che ormai erano alle porte. Negativamente fu giudicato quell'accordo per la divaricazione tra lotta e trattativa, tra forza espressa e risultati conseguiti, e sbagliarono coloro che, in un eccesso di acume «filologico» sugli accordi, vollero vedere in questa firma la possibilità di rivitalizzare i consigli.

Ancora una volta le avanguardie del movimento seppero «sentire il polso» delle masse non smisero di rilanciare la risposta di lotta che necessitava per opporsi ai tentativi Fiat di passare, senza pagare inoltre nessun prezzo sulla ristrutturazione e sulla mobilità della forza lavoro.

Se a tre mesi da quell'accordo qualcosa del tessuto organizzativo della classe operaia Fiat non è stato totalmente, sconvolto dall'iniziativa padronale, questo è dovuto alla caparbia azione di compagni che hanno proseguito la loro organizzazione contro le manovre dei trasferimenti e degli spostamenti. Se oggi la piattaforma nazionale dei metalmeccanici contiene ipotesi di automatismo nei passaggi di categoria il merito può essere ascritto ai compagni che allora sostennero e ripresero questa parola d'ordine emergente dal movimento. Oggi i lavoratori Fiat si trovano di fronte ad un nuovo accordo; si trovano nella necessità di giudicare una nuova firma che, più che nelle precedenti occasioni è stata decisa e realizzata a Roma, prima che sui tavoli dell'Unione Industriale torinese.

Il movimento alla Fiat si trova davanti ad un accordo che deve esaltare le «briciole» che offre per trovare consensi, un accordo di cui la maggioranza all'interno del movimento sindacale, tenta di offuscare i numerosi e pesanti «no», che ci sono sotto ai pochi «si» detti a mezza voce. Non esiste diversificazione nel breve e medio periodo, il ricambio del turn-over è troppo debole per essere giudicato una «inversione di tendenza», la cassa integrazione nasconde dietro a consistenti allegerimenti in certi settori, tutta la pesantezza con cui si cala su altri (macchine movimento terra, diversificato in genere).

Ma soprattutto l'accordo vuole essere letto come un cuneo dirompente tra le contraddizioni tra piccoli e grandi imprenditori. I piccoli sarebbero gli intransigenti rispetto alle richieste di controllo sugli investimenti, i secondi, Agnelli in testa, invece, avrebbero dovuto mollare delle cose. Ma ammesso che ciò sia vero, a chi le hanno mollate? Ai consigli, alle strutture di base del sindacato, ed a qualche esponente sindacale rintanato nella sede Flm di Roma, o peggio, elemosinate nei più eleganti ambienti confindustriali romani?

Di fronte a questo quadro il giudizio negativo su quest'ultimo accordo non può essere messo in discussione dal fatto che nonostante l'intesa raggiunta lo sciopero del 20 novembre su auto-indotto e trasporti è confermato e che a Torino si trasforma in uno sciopero generale. Può darsi che l'accordo Fiat non diventi la tomba della vertenza di Rimini su questo settore (al contrario di quanto è stato l'accordo Alfa per quella sulle partecipazioni statali) resta indubbio, tuttavia, che il «taglio» dello scontro è scelto e gestito dalla componente riformista del sindacato.

E' coerente con la strategia del Pci,infatti, confermare lo scontro con il governo, ma con il classico, sapiente, oculato, dosaggio riformista. Non andiamo infatti a uno scntro con le «compatibilità» di Moro e La Malfa, nè contro la politica inflazionistica, nè contro l'attacco all'occupazione, di questi e di altri figuri. Lo scontro si determina sul fatto che il governo deve realizzare il piano a medio termine (su cui anche Agnelli ha detto bene «se si fa in fretta») , lo scontro si ricerca sui soldi che il governo dovrebbe dare ad Agnelli tramite il piano autobus, e via di questo passo.

Ed ecco che allora le avanguardie del movimento non possono aver dubbi sul tipo di chiarezza che occorre fare a livello di massa, sul giudizio da cui occorre partire

La partita con la Fiat non è chiusa, non è chiusa neppure per l'indotto della Fiat, per le piccole e medie fabbriche che spariscono o si ristrutturano, sempre a danno dei lavoratori, massicciamente; ma la battaglia non è chiusa soprattutto per i metalmeccanici, i quali sanno benissimo che se si va allo scontro con la Fiat si apre lo scontro contrattuale. Il 20 novembre dev'essere la reale apertura del contratto, per raggiungere i chimici e gli edili, per incalzare il padronato, per costruire finalmente questo momento di scontro da cui la classe operaia, a ragione, si attende molto in termini di potere.

Gianni Boscolo.

Fiat: ponte lungo per mille operai

Prime deroghe all'accordo Fiat-Flm sul periodo di cassa integrazione nel gruppo auto. I giorni previsti, si ricorderà, erano tre per gli stabilimenti del settore, ora a Mirafiori la Fiat ha richiesto invece ben 21 giorni alla costruzione stampi delle ausiliarie delle Presse

La direzione ha affermato di avere produzione in più per circa 45 mila ore lavorative, da cui la richiesta di interrompere per un periodo di ben tre settimane l'attività dei 1.200 lavoratori delle officine 77 e 78.

La direzione ha anche ricattato i lavoratori affermando che in caso di rifiuto sarebbero state compromesse le commesse, già effettuate, per 43 miliardi di materiale, che dovrebbero partire da marzo.

I delegati delle Presse recatisi a trattare hanno soltanto ottenuto la riduzione del periodo a 11 giorni, anche se all'interno di questi «comandati» dovrebbero esserci nove squadre che invece attueranno la riduzione prevista per il gruppo auto, cioè tre giorni. Un migliaio di lavoratori delle Presse quindi dovrebbero effettuare un ponte dal 22 dicembre al 9 gennaio.

In lastratura delle Carrozzerie, sempre a Mirafiori, ieri due ore di sciopero all'officina 72 per i passaggi di categoria che la Fiat continua a non voler concedere ai lavoratori che ne hanno ampiamente diritto specie dopo i recenti accordi.

Si sta faticosamente aprendo, intanto, il dibattito sul recente accordo: il consiglio di verniciatura si è pronunciato con un giudizio critico sui contenuti e sulle modalità dell'accordo.

Sul modo in cui è stato raggiunto e firmato si è espresso negativamente anche il consiglio di lastroferratura delle Carrozzerie sempre di Mirafiori. Il parere degli operai raccolto solo tramite assemblee improvvisate dai compagni di avanguardia si sta orientando su un giudizio negativo.

Trattativa per la Singer: manifestano i lavoratori

Ieri lavoratori hanno dato vita a combattive manifestazioni - Chieste garanzie per il posto di lavoro - Rinviato a oggi l'incontro con Donat Cattin

Torino, 13

I lavoratori della Singer di Leini portano ancora una volta la loro lotta nelle strade di Torino. L'incontro, che doveva svolgersi oggi alle 17 nei locali della prefettura fra il ministro dell'industria Donat Cattin ed una delegazione sindacale, è stato rinviato a domani.

Il primo concentramento è avvenuto verso le 14 davanti ai cancelli della fabbrica, presidiata ormai da 80 giorni. Da qui gli operai si sono recati in pulman all'Unione Industriale dove hanno dato vita ad una combattiva manifestazione. Poco dopo un corteo si è mosso verso piazza Castello dove i lavoratori hanno indetto un presidio per far capire al ministro che la lotta non si ferma di fronte al tavolo delle trattative.

Anche il 18 settembre, in occasione del precedente incontro con il governo, avvenuto a Roma, gli operai della Singer avevano proclamato la mobilitazione. In quella occasione Donat-Cattin non volle pronunciarsi con chiarezza: in sostanza però «si dichiarò» contrario all'ipotesi di un intervento delle partecipazioni statali lasciando aperta soltanto la strada del rilevamento dell'azienda da parte di qualche privato. Ora anche questa possibilità sembra essere caduta, dopo che la Thoneimer, una società svizzera che sembrava interessata all'acquisto della Singer, ha deciso di ritirarsi dall'affare. Al momento attuale quindi l'unica certezza per i 2000 dipendenti della Singer è la volontà da parte della multinazionale americana di smantellare la fabbrica entro il 31 dicembre.

In questa situazione i lavoratori non sono disposti ad accettare le posizioni evasive del governo. «Nessuna soluzione può essere accettata senza che vi siano garanzie precise per tutti i posti di lavoro», hanno dichiarato ieri i compagni del Cdf durante una conferenza stampa, ribadendo anche che se di riconversione si può parlare, non verranno accettate soluzioni imprecisate che non forniscono prospettive chiare di salvaguardia dei livelli di occupazione. Il caso della Castor dimostra quale sia il rischio che corrono i lavoratori se le proposte di riconversione vengono accettate senza garanzie di controllo: l'azienda, nel passare dalla produzione di elettrodomestici a quella di pneumatici, ha introdotto delle lavorazioni pesanti che non potevano essere effettuate da molti degli addetti alle mansioni precedenti. In questo modo parecchi dipendenti sono stati espulsi dalla fabbrica e questo è stato uno dei principali risultati della ristrutturazione.

Ma gli operi della Singer oggi sono coscienti di questi pericoli e non accettano di recedere dalla lotta di fronte alle parole di un ministro. L'occupazione continua e continua anche lo sforzo incessante di unificare quel fronte di lotta per la difesa del posto di lavoro nel quale i lavoratori del complesso multinazionale svolgono un ruolo d'avanguardia. Oltre all'assemblea di valutazione dell'incontro prevista per domani è già stata indetta un'altra scadenza di lotta per tutti i dipendenti della Singer il 25 novembre a Milano.

Contro l'aumento del gas autoriduzione, ma vera!

La Flm di Torino vuole invece autoridurre a tariffe aumentate secondo le richieste della Regione - E inoltre lo propone alle Confederazioni...

Torino, 13

La commissione provinciale prezzi di Torino ha approvato l'aumento delle tariffe del gas metano per uso domestico dalle 45 lire attuali a 64 lire al metro cubo. Anche se nettamente ridimensionato rispetto alle richieste dell'Italgas, la società che gestisce il servizio a Torino e in larga parte del Piemonte, si tratta comunque di un aumento molto forte, dell'ordine del 45 per cento.

Contro questi aumenti ci sono stati nei giorni scorsi numerosi interventi alla conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici, che sono arrivati anche a prospettare l'avvio di una lotta di autoriduzione.

Al di là di interventi di singoli delegati alla conferenza provinciale, la stessa Flm di Torino in un suo documento parla di autoriduzione: ma per ora la «propone» soltanto alle confederazioni provinciali (le stesse che due settimane fa hanno posto il veto al voto sull'autoriduzione del telefono). Una proposta che dimostra un lodevole intento, ma per ora anche uno scarso coraggio.

Ma la cosa più grave è che la proposta è di autoridurre le bollette sui prezzi proposti dalla Regione (e neanche su quelli sindacali). In sostanza se il costo standard precedente era di 45 lire al mc e il sindacato proponeva di contenere l'aumento sulle 50 al mc, (contro le 64 autorizzate dal comitato provinciale prezzi all'Italgas), la Regione tratta sulle 57 lire al mc.

Che autoriduzione è allora? Non una lotta per impedire gli aumenti e sostenere una vertenza sulla municipalizzazione del servizio e il controllo dei prezzi, ma una limitazione - neppure grande - degli aumenti e la scelta di subordinare l'azione sindacale alla guida illuminata della giunta rossa del Piemonte!

È difficile sostenere che questa proposta sia una reale proposta di lotta (alla sola minaccia e viste le richieste moderate il prefetto ha già riconvocato la commissione provinciale prezzi) e soprattutto accetta una subordinazione delle scelte del movimento alle decisioni degli enti locali.

Da questi elementi nascono le nostre perplessità sul significato della proposta della Flm, avanzata senza il sostegno dell'iniziativa autonoma e della discussione sulla piattaforma complessiva di lotta.

Saluzzo, 13

Ancora una volta i pretori scavalcano a sinistra i sindacati: martedì il pretore di Saluzzo, Ippolito, ha emesso una sentenza in base alla quale è stato riallacciato il tubo del gas ad un utente al quale l'Italgas aveva interrotto il servizio in seguito all'autoriduzione. Secondo la disposizione, l'azienda può ricorrere a vie legali per ottenere il pagamento della nuova tariffa, ma non può servirsi di operazioni ricattatorie e arbitrarie per accelerare i tempi.

L'autoriduzione a Saluzzo è iniziata nel marzo di quest'anno in seguito ad un aumento che si aggira sul 50% nei prezzi del metano per uso domestico e per riscaldamento. L'iniziativa nasceva non dalle indicazioni del sindacato, ma dalle proposte del Comitato di lotta contro il carovita di Saluzzo.

Ieri in lotta i tessili lombardi

MILANO. Ieri mattina si è svolta la giornata di mobilitazione regionale dei lavoratori del settore tessile e dell'abbigliamento indetto dalla Fulta a sostegno dell'occupazione. Bisogna ricordare che il settore tessile è uno dei più colpiti dall'attacco padronale al posto di lavoro attraverso la chiusura di fabbriche o l'espulsione di manodopera (soprattutto femminile). La manifestazione a cui hanno preso parte i lavoratori di tutte le fabbriche in lotta e i consigli di fabbrica e le rappresentanze sindacali di tutta la Lombardia si è svolta alle 10 in corso Como di fronte alla sede della Regione dove si è tenuto il comizio. Un corteo è poi partito dalla Regione diretto alla sede dell'Assolombarda. Una forte presenza di operaie, di striscioni e di slogans a difesa del posto di lavoro hanno caratterizzato la manifestazione.

SINDACATO/ECONOMIA

Il Cip spaccato sull'aumento della benzina, ha rinviato ogni decisione a giovedì prossimo

La riunione del Cip è stata sospesa ieri prima ancora che si esaurissero i convenevoli - Donat-Cattin non è riuscito a impostare gli aumenti desiderati dalle compagnie petrolifere a causa dei contrasti «tecnici» tra i calcoli del governo e quelli della commissione di controllo dei prezzi - Ma anche le dieci lire sono ingiustificate

Sono precipitati oggi, alla riunione del Cip, i dissidi apertisi tra gli orientamenti governativi e quelli della Commissione centrale prezzi (Ccp), l'attrito riguardava l'entità dell'aumento: la riunione interministeriale, presieduta da La Malfa, aveva fissato la proposta di aumento, nella quantità di 15 lire al litro per la benzina e di 5 per il gasolio tentando di dimostrare la necessità di tali misure a seguito del rincaro del costo del greggio nel quadrimestre giugno-settembre di quest'anno pari a 835 lire alla tonnellata che significa in pratica 3 lire per la benzina e 1 lira per il gasolio. Inoltre la riunione interministeriale aveva fatto sue le pretese dei petrolieri in merito alla modifica verificatasi nel cambio lira-dollaro, nel senso di una rivalutazione del dollaro rispetto alla lira, che renderebbe necessario secondo i petrolieri l'applicazione di una «clausola di salvaguardia» che scatterebbe nel caso di improvvisi sbilanciamenti sul mercato; con l'estensione del calcolo anche ai mesi di ottobre e novembre dei costi del greggio l'aumento salirebbe a 2679 lire alla tonnellata di greggio, che farebbe salire il prezzo a 10 lire per la benzina e 3 lire per il gasolio.

Il parere dei tecnici della Ccp è un compromesso di vedute divergenti polemicamente diverso dall'orientamento governativo: infatti la Ccp ha soltanto approvato il punto riguardante il deprezzamento della lira nei confronti del dollaro, con l'applicazione della «clausola di salvaguardia» solo in relazione agli ultimi due mesi; da ciò deriva un aumento pari a 10 lire per la benzina e 3 per il gasolio. Questo parere è consultivo e come tale non vincolante rispetto all'organo deliberativo, il Cip, che doveva tenere ieri la sua riunione per la decisone definitiva.. Doveva tenerla, ma in realtà i ministri *convocati non sono riusciti* neppure ad andare al di là dei convenevoli decidendo immediatamente la riconvocazione della riunione per giovedì prossimo dopo un incontro con la Ccp poichè le indicazioni rese note dall'ufficio tecnico ha detto subito dopo Donat Cattin - obbligano ad una verifica che può concludersi o con l'acquisizione del dato trasmesso dagli uffici tecnici, oppure con il ricorso alla magistratura nel caso in cui questo dato fosse falso. Il ministro ha inoltre precisato che tale dato riguarda proprio l'incidenza degli aumenti decisi dall'Opec.

Ed è proprio in merito agli aumenti dell'Opec che si gioca la partita: infatti i paesi produttori hanno già effettuato grossi sconti nella vendita del greggio a causa di una relativa sovrapproduzione questo dato fa cadere tutte le pressanti richieste delle compagnie petrolifere fatte proprie dai nostri ministri e contestate dai loro tecnici. In ogni caso il rinvio della riunione del Cip diviene in questo momento l'elemento essenziale della situazione per comprendere che la controversia è ben lontana dall'essere di natura tecnica, investendo altresì gli usuali caratteri politici di difesa da parte governativa degli interessi delle grandi compagnie petrolifere da un lato e dall'altro dell'impraticabilità tecnica, ma soprattutto politica, di manovrare gli aumenti che vanno a pesare gravemente sui bilanci familiari della classe operaia e dei settori popolari.

Ormai è ufficiale: il piano a medio termine è solo una scatola vuota

Il governo non ha ancora un documento scritto - Le confederazioni rifiutano di dare un giudizio - Anche Barca (Pci) costretto a riconoscere che il piano non vale nulla

Era inevitabile che prima o poi, la montatura governativa sul programma economico a medio termine si sgonfiasse. Cominciava a sembrare la storia di un ragazzino che non volesse far vedere il compito, garantendo però che l'aveva fatto ed era bellissimo; solo che non c'era scritto nulla; ed allora ecco qualche chiacchera per sostenere che non era il caso di scrivere che non ne valeva la pena, ma che le idee ci sono e sono bellissime.

Dopo un battage pubblicitario di cui è difficile trovare precedenti (e il battage era infatti proprio uno degli scopi reali) sono bastati due o tre giorni di consultazione con partiti e sindacati perchè anche i più fervidi sostenitori della bontà del piano Colombo fossero costretti a mettersi le mani nei capelli e riconoscere che si trattava di una scatola vuota.

Già da tempo avevamo individuato il carattere antioperaio, il tentativo di coinvolgere le organizzazioni del movimento operaio nella gestione della crisi capitalistica che attraversa tutto il progetto del governo. Nei giorni scorsi, poi, altre pesanti critiche erano venute anche dalla parte opposta, dal Corriere della Sera e da Agnelli, che intuendo la vacuità del piano, avevano auspicato maggior efficienza. Ma un'autentica frana si è prodotta appena questo famoso e fantomatico «piano» è andato sotto occhi diversi da quelli del governo (c'è da dire, infatti, che fino a tre giorni fa si avevano a disposizione solo stime largamente indicative degli stessi ministri che vi avevano collaborato): basterà ricordare il commento del presidente del consiglio tecnico scientifico per la programmazione, che dopo averlo esaminato ha ritenuto opportuno precisare che non di un piano si doveva parlare, ma di un «documento Colombo», cioè poco più di una serie di allucinanti farneticazioni ricolme di cifre senza alcun significato. Nel contempo anche il partito socialista dopo un incontro con il governo, induriva il suo giudizio e definiva inadeguate le proposte contenute nel piano. Mercoledì sera c'è stato infine l'incontro più importante,quello con i sindacati, cioè i veri interlocutori e destinatari del programma. La volontà delle confederazioni e del Pci di sostenere questo governo è tale che al termine dell'incontro la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha caritatevolmente comunicato che «non sono emersi elementi sufficientemente chiari e precisi da consentire la formulazione di un giudizio». Tradotto in italiano significa che si preferisce non dare un giudizio perchè la sua negatività coinvolgerebbe non solo il governo, ma la stessa politica degli ultimi mesi delle confederazioni.

Un altro elemento sconcertante è venuto fuori, così, quasi per caso, da un'intervista rilasciata da Carniti al termine dell'incontro: il governo non è neppure stato in grado di preparare un documento scritto, e si è limitato ad esporre alcune grandi linee di intervento. Disperatamente tesi a trovare qualcosa di buono i sindacati hanno apprezzato quella che è probabilmente la parte peggiore, cioè le questioni relative a ristrutturazioni e riconversioni dell'apparato produttivo. La Malfa per strafare, si è tradito, e rinunciando all'impostazione a «medio termine» ha proposto di scorporare questa parte per decidere investimenti da attuare entro l'anno.

Va dato atto al Pci di essere stato uno dei più fervidi sostenitori del piano, arrivando a ignobili cedimenti in cambio di promesse senza fondamento. Sul numero di Rinascita che sarà in edicola oggi, torna sul programma a medio termine Luciano Barca, costretto a riconoscere che il piano «è ancora, al massimo, vago abbozzo ed elenco di cose e di problemi»; avvisando comunque che «ciò non esaurisce nè il programma nè il confronto». Evidentemente per convincersi che il Pci avrebbe bisogno che al prossimo incontro Colombo, anzichè vomitare cifre insulse, cominciasse a sputare negli occhi degli interlocutori. Non c'è ancora arrivato, però ha già cominciato a riconoscere che il suo non è un piano ma una serie di interventi «concreti». Che è comunque sempre troppo. **C. P.**

Roma: convegno di organismi di base delle Fs

Inizia domani a Roma il Convegno indetto da alcuni organismi autonomi dei ferrovieri tra i quali i Cub di Roma e di Napoli e il Comitato unitario di lotta del distretto ferroviario di Genova. Gli scopi del Convegno sono: a) rafforzare l'organizzazione della autonomia di classe dei ferrovieri; b) definire e verificare la piattaforma rivendicativa; c) proporre un piano di lotte da mettere all'approvazione per realizzare gli obiettivi della piattaforma.

Questo Convegno nasce dalla giusta esigenza di coordinare gli organismi di base in vista del contratto. Bisogna ricordare che le Fs stanno intensificando la propria politica antipopolare con una serie di scelte sia sugli investimenti (superapido Firenze-Roma) sia sulla politica *degli organici (mancano 15.000* ferrovieri e l'azienda parla di mobilità), sia sulla politica salariale; scelte che le confederazioni sindacali avallano. Si veda ad esempio l'ultimo accordo che, accanto ad irrisori aumenti salariali, prevede che il punto centrale del prossimo contratto sia la contrattazione degli straordinari la mobilità ecc. Appare evidente quanto sia necessario battere questa linea nel movimento. Questo richiederà un deciso intervento degli organismi autonomi di base prima di tutto per sviluppare le lotte che i vertici sindacali cercano di frenare e per ridare ai ferrovieri la fiducia nella lotta e nella organizzazione.

Questo Convegno non è stato però preparato nel migliore dei modi: alcuni degli organismi promotori come il Cub di Roma hanno voluto porre delle assurde e scorrette discriminanti: la più grossa è la volontà di scontro frontale con le organizzazioni sindacali in quanto tali, e non alla loro linea e alla loro pratica

Questa è una scelta che ha spesso portato questo organismo di base a delle scelte di lotta sbagliate. Un altro grosso elemento di debolezza del dibattito è la disomogeneità nelle proposte di piattaforma, specialmente sul punto riguardante il nuovo assetto delle qualifiche. Il Cub Fs di Milano ha auspicato un'effettiva discussione sul contratto. Il Convegno continuerà fino a domenica sera.

Bilancia dei pagamenti: 97 miliardi di deficit a settembre

La bilancia valutaria dei pagamenti si è chiusa nel settembre scorso con un deficit di 97 miliardi e 100 milioni di lire. Nello stesso mese dell'anno precedente il deficit era stato di 35 miliardi. Nel totale dei primi nove mesi del '75 il disavanzo della bilancia dei pagamenti è stato di 467 miliardi 600 milioni di lire. Escludendo le somme versate come rimborso dei prestiti il deficit si riduce però a poco più di 100 miliardi. Nello stesso periodo del '74 il deficit fu di 2735 miliardi e mezzo, ai quali andrebbero però aggiunti i prestiti dall'estero, raggiungendo così un deficit globale di oltre 4000 miliardi di lire.

Chimici: oggi il secondo incontro per il rinnovo del contratto

Roma, 13

Si svolgerà domattina il secondo incontro per le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori chimici, scaduto il 30 settembre. Al centro dell'impostazione sindacale sono i diritti di controllo e la contrattazione degli investimenti, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro e il salario. La controparte, l'Aschimici, tiene però un atteggiamento estremamente rigido e il suo presidente Bracco rilascia interviste provocatorie, dichiarando che le aziende non sono in grado di sopportare i costi delle rivendicazioni, mentre il vice presidente Varasi afferma che gli aumenti salariali porterebbero solo disastri economici.

Critiche dei sindacati alla riforma fiscale

Roma, 13

Le segreterie unitarie dei metalmeccanici e degli statali, riunitesi per un esame della politica fiscale del governo, hanno emesso un comunicato congiunto, in cui tra l'altro si afferma: «Non può essere assolutamente accettato l'altissimo tasso di evasione dei ceti privilegiati, e non solo per ovvie ragioni di equità e di perequazione ma anche per le necessità ormai improrogabili di reperimento delle risorse necessarie per il finanziamento degli investimenti e il sostegno dell'occupazione».

Il progetto di legge approvato dal Senato e attualmente all'esame della Camera, contenente nuove norme in materia di imposte sui redditi «non prevede -è detto nel comunicato- alcuna innovazione in merito al decentramento delle strutture fiscali e alla democratizzazione dell'accertamento da realizzare rendendo effettiva la partecipazione degli enti locali a tale attività».

Incontro sindacati Confapi per i rinnovi contrattuali

Roma, 13

È iniziato ieri un incontro tra sindacati e Confapi (l'organizzazione dei padroni delle piccole fabbriche) per valutare la situazione delle 18 mila piccole fabbriche (700 mila posti di lavoro). La riunione ha visto la partecipazione oltre ai rappresentanti padronali, di Lama segretario generale Cgil e dei segretari confederali Scheda, Marianetti, Fantoni e Mucci. Ieri sono stati chiariti gli obiettivi e il carattere delle impostazioni rivendicative del sindacato per i prossimi rinnovi contrattuali relativamente alle questioni concernenti i rapporti ed il ruolo dei sindacati e degli imprenditori sui problemi aziendali.

Comunicato dell'Ufficio Politico di Ao

Sviluppare la lotta contro gli aumenti del telefono

Pubblichiamo un comunicato dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia che fa il punto sull'ipotesi di accordo sulle tariffe telefoniche emersa dall'ultimo incontro governo-sindacati e sul come portare avanti la lotta.

1) al recente incontro tra governo e sindacati sulle tariffe della Sip è emersa una ipotesi di accordo che è profondamente negativa. Il vincolo con il quale il governo ha condotto le trattative è quello di non mettere in discussione l'entità degli aumenti preventivati dalla Sip. Quanto alle confederazioni non hanno mai rimesso in discussione tutti gli aumenti ma solo quella fascia di circa 90 miliardi di superprofitti, che la Sip con gli attuali aumenti realizzerebbe in più di quanto dichiarato a suo tempo. Con l'attuale ipotesi di accordo si accetta una ulteriore riduzione dei margini della contestazione dell'entità degli aumenti e si accoglie nella sostanza il vincolo imposto dal governo.

2) I termini dell'ipotesi di accordo infatti vedono da un lato confermati i pesanti aumenti del costo di installazione del prezzo unitario dello scatto, del conteggio multiplo urbano (Cum) e dall'altro accoppiati l'abbassamento del prezzo dello scatto per consumi fino a 150 scatti e l'ulteriore rincaro della teleselezione.

L'aspetto più grave di questa ipotesi consiste però nel fatto che solo apparentemente vengono favorite le utenze popolari in quanto: la fascia dei 150 scatti è troppo ristretta, il centocinquantunesimo scatto annulla «la condizione di favore» per tutti gli scatti precedenti e infine da primavera non ci saranno più bollette con meno di 150 scatti: a quell'epoca infatti entrerà in vigore il conteggio multiplo urbano (Cum) che le Confederazioni non hanno più rimesso in discussione, e quindi hanno accettato.

3) L'unico modo di rapportarsi con questa ipotesi di accordo è quello di ancorarsi agli obiettivi che il movimento popolare di lotta si è dato e che sono l'abolizione di tutti gli aumenti e in particolare: abolizione del minimo garantito per le Sip di 200 scatti, allargamento al di sopra dei 120 scatti della fascia esente da aumenti, abolizione dell'aumento del costo di installazione e del conteggio urbano multiplo abolizione degli aumenti della teleselezione e del canone, una politica di investimenti che insieme con lo sviluppo delle utenze popolari elevi i livelli di occupazione.

4) Su questi obiettivi si è sviluppato il vasto movimento di autoriduzione e ogni suo sbocco vertenziale non ne può prescindere. Noi non abbiamo mai considerato l'autoriduzione come vera pratica dell'obiettivo, ma abbiamo sempre ritenuto indispensabile giungere ad una vittoria facendo arretrare il governo.

Questo non può significare l'accettazione che le confederazioni trattino col governo prescindendo dalla volontà del movimento di lotta Tanto più che i sindacati non hanno preso nessuna iniziativa di lotta contro la rapina tariffaria della Sip e si sono decisi ad aprire trattative con il governo solo dopo che il movimento dell'autoriduzione è dilagato e a parte le eccezioni di alcuni sindacati di categoria e cittadini hanno continuato ad ostacolarne lo sviluppo.

Le confederazioni sono dunque andate a trattare con il governo per una lotta che non hanno nè gestito nè appoggiato e l'ipotesi di accordo emersa rispecchia il rifiuto di rapportarsi al movimento e una volontà normalizzatrice. Data questa situazione il movimento può riconoscersi nelle trattative in corso tra governo e sindacati.

5) La lotta per l'autoriduzione ha visto come protagonisti molte centinaia di migliaia di cittadini, proletari, semiproletari piccolo-borghesi ed è stata un esempio significativo di una corretta politica delle alleanze attorno alla classe operaia su obiettivi di difesa delle condizioni di vita delle masse popolari contro la politica padronale, da contrapporre con forza alle alleanze condotte dal Pci nell'ottica della mediazione tra interessi contrapposti e quindi in ultima analisi interclassista.

Nuove forme di organizzazioni popolari sono sorte e si estendono: sono i comitati di lotta contro il caro-vita che segnano un salto qualitativo rispetto a tutte le esperienze del passato. E' compito di tutti i rivoluzionari adoperarsi affinchè questi vengano unitariamente estesi e consolidati, perchè si trasformino in strutture stabili sul territorio per la lotta contro tutti gli aspetti del caro-vita e per la difesa dei livelli di occupazione a sostegno delle lotte di fabbrica.

La lotta organizzata sul fronte delle tariffe si rivelerà in tutta la sua importanza con l'inizio dei grandi scioperi di milioni di lavoratori, quando il pesante decurtamento del salario porrà l'alternativa tra la rinuncia definitiva di un servizio importante come il telefono e la diminuzione della capacità di resistenza di fronte ai padroni. E' più che mai importante unire le due battaglie per vincerle entrambe.

6) L'ostinazione liquidatoria delle confederazioni pone dei compiti urgenti al movimento di lotta. Il prossimo incontro governo-sindacati è fissato per il 20 novembre. *Occorre sviluppare la massima mobilitazione affinchè non si arrivi alla firma di un accordo sulla base dell'ipotesi resa pubblica.*

Accanto all'estensione territoriale e all'intensificazione della raccolta delle bollette, accanto al radicamento quartiere per quartiere dei comitati esistenti e alla formazione di nuovi, vanno assunte le seguenti iniziative politiche:

a) spiegare tempestivamente e capillarmente tra le masse la negatività dell'ipotesi di accordo, combattendo ogni mistificazione che tende a nascondere la sostanza con considerazioni sul presunto valore «politico» di una ritrattazione governativa rispetto alla ratifica degli aumenti dell'aprile scorso.

Questo governo non ha prestigio da salvare; ed è disposto a rimettere in discussione le decisioni prese purchè non si cambi la sostanza delle stesse, o perchè addirittura si possano realizzare ulteriori introiti, come cerca di fare oggi concedendo alcuni piccoli privilegi ad una fascia che scomparirà con l'entrata in vigore del conteggio multiplo urbano, e facendo in questo modo passare nuovi aumenti su altre voci, come la teleselezione, e probabilmente anche il canone. Tra pochi mesi scomparsi i pochi vantaggi resterà solo il peggioramente ulteriore delle condizioni.

In questa vertenza la sostanza sta nell'onere economico che grava sulle masse poolari; ogni giudizio che prescinda da questo inganna i lavoratori e ci può riuscire forse, ma solo fino all'arrivo della prossima bolletta con le sue cifre eloquenti.

b) organizzare ampie assemblee cittadine per discutere democraticamente delle iniziative da prendere e per eleggere delegazioni che portino la voce della lotta alla confederazioni rivendicando il diritto decisionale che loro spetta in tutte le fasi delle trattative fatte sulaa base di una lotta che essi hanno diretto e che realmente rappresentano.

c) adoperarsi affinchè le riunioni di consultazione operaia preannunciate dai sindacati siano assemblee di tutti i lavoratori nelle fabbriche e non riunioni ristrette in sedi sindacali. In tali assemblee mettere la direzione sindacale di fronte alle sue responsabilità imponendo come questione preliminare la mancanza di iniziative di lotta da parte delle confederazioni.

d) estendere l'utilizzo degli spazi legali generalizzando in ogni città le denunce alla Sip sulla base di quelle già fatte e felicemente conclusesi con la condanna della Sip e con la sentenza di incostituzionalità degli aumenti che autorizza gli utenti a continuare a pagare la vecchia tariffa.

Come è accaduto e accade con la gestione proletaria, e contro la volontà dei riformisti, dello statuto dei diritti dei lavoratori in stretto collegamento con la maobilitazione delle masse, così oggi vanno utilizzati tutti gli spazi legali respingendo l'antilegalitarismo di circostanza dei riformisti, di cui peraltro la mancanza di ogni iniziativa di lotta evidenzia il carattere demagogico.

e) infine, facendo leva sulla forza che la lotta ha saputo esprimere e sugli spazi legali che questa ha aperto, richiedere che ogni accordo sulle tariffe venga discusso e ratificato in Parlamento. Questo può servire, oltre che a colpire la pratica extraparlamentare del governo ed il rafforzamento strisciante del potere esecutivo dello stato, anche a combattere il comportamento sfacciatamente strumentale del governo, che usa procedure dilatorie di approvazione parlamentare per ogni conquista dei pubblici dipendenti e per ogni provvedimento che implica sborsare soldi, mentre esso ogni qualvolta si tratta di rastrellarne adotta procedure sbrigative. È forse questa una richiesta che esprime illusioni sulla capacità del Parlamento di esprimere realmente la volontà popolare? E anzitutto togliere spazio di manovra alla politica antioperaia del governo e certamente anche rifiutare quell'autoritarismo che trova ormai stretti gli stessi abiti democratici che si era dato e quel cretinismo riformista che da parlamentare è diventato filogovernativo.

Sviluppare la lotta di massa contro l'aumento delle tariffe difendendo gli obiettivi che rispondono realmente ai bisogni proletari, assumere ogni iniziativa che contribuisca positivamente allo scontro col governo e contrastare la linea di cedimento delle direzioni riformiste: questi sono i compiti immediati e urgenti per tutti i proletari rivoluzionari.

Ufficio Politico
dell'Organizzazione Comunista
Avanguardia Operaia

Nuove scadenze nella lotta degli edili

Roma, 13

Il 17 novembre avrà inizio lo sciopero nazionale articolato per regioni, promosso dalla federazione dei lavoratori delle costruzioni (Flc) per sollecitare l'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Il 17 sarà la volta dell'Abruzzo, del Molise e della Calabria; la Puglia, la Basilicata e la Liguria sciopereranno il 18; Lombardia, Lazio Umbria, Emilia, Campania, Marche il 19 mentre il 20 sciopereranno gli edili della Toscana, della Sicilia, della Sardegna, del Friuli, del Trentino, del Veneto, del Piemonte e Valle d'Aosta. Comizi e manifestazioni si avranno in tutte le principali città.

Oltre ad indurre il padronato ad iniziare le trattative gli scioperi hanno anche lo scopo di definire con gli enti locali, i partiti e il governo, programmi concreti di rilancio dell'edilizia economica e popolare.

Dal canto loro i padroni riuniti nell'Ance hanno emesso un comunicato in cui dichiarano che «le richieste sindacali per l'entità degli oneri e per le innovazioni da introdurre nei rapporti di lavoro, non tengono conto della gravità dei problemi produttivi e occupazionali». Secondo i padroni dell'Ance bisogna andarci piano con le richieste di aumenti salariali perchè già la manodopera inciderebbe per il 40 per cento sui costi di costruzione.

È la solita zuppa: il ragionamento dei padroni è «questi edili hanno già tanto, c'è la crisi e abbiamo bisogno di tempo, per cui stiano calmi».

E un ragionamento ed una logica a cui i lavoratori hanno già risposto con gli scioperi del 25 ottobre e del 6 novembre, con una prova di forza e unità.

NAPOLI

La conferenza sull'occupazione, organizzata dal comitato dei disoccupati organizzati napoletani per questo sabato, è stata rinviata a sabato 22.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Tassa di L. .....

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

3 La professionalità nel lavoro operaio

Impostare nelle scuole un discorso sulla didattica che non sia puramente di contestazione e di resistenza nei confronti delle materie tradizionali, ci spinge necessariamente ad entrare nel merito del tipo di preparazione culturale e professionale implicite nelle proposte alternative che noi portiamo avanti.

Il primo dei quesiti che ci vengono posti, e che a noi stessi capita di porci, è quello di definire una nostra impostazione del rapporto tra contenuti dello studio e caratteristiche della formazione professionale richieste per l'inserimento del mondo del lavoro.

È questa domanda che, nella misura in cui viene posta, esige una risposta, anche se, occorre dirlo subito, dal nostro punto di vista è una domanda fuorviante.

Infatti, porre in questo modo la questione è sbagliato per almeno due ragioni. Prima di tutto questa domanda tende a mettere in relazione il momento della formazione professionale con un modello di apparato produttivo e di organizzazione sociale dato per immutabile, o al massimo immaginato mutato solo in base alle idee di qualche riformista fantasioso.

Nella realtà si ha invece una continua trasformazione del mondo che, sotto la spinta della lotta di classe, elimina la possibilità di immaginare il futuro uguale all'oggi ma non dà neppure la posibilità di prefigurare un nuovo modello economico e sociale a cui riferire la formazione scolastica.

In secondo luogo, e questo è forse l'elemento più importante al momento di impostare un lavoro sulla didattica, se pure, è possibile parlare di una «formazione professionale» utile dal punto di vista della classe operaia, questa non può mai essere realizzata, oggi per domani; nel chiuso di una scuola, preparandosi cioè in astratto ad un eventuale futuro utilizzo delle conoscienze acquisite. Viceversa, se questa professionalità può essere acquisita, ciò non può avvenire che in stretto rapporto con la realtà di oggi, acquisendo cioè nozioni in collegamento diretto con la loro applicazione ed immettendo i giovani, fin dal momento dello studio nella realtà in cui si troveranno inseriti una volta usciti da scuola. Impostare più correttamente la domanda da cui siamo partiti significa dunque porla in questi termini: stabilire un rapporto tra contenuti dello studio e necessità attuali di conoscenza da parte della classe operaia e del movimento popolare in generale per rispondere maggiormente alle sue esigenze di lotta sul terreno delle riforme, per sviluppare il massimo della forza nella lotta e nell'attuazione del controllo operaio in fabbrica, per prepararsi alla definitiva presa del potere.

Per iniziare a trattare in modo approfondito questo problema si dovrebbe ora porre come base un preciso discorso sul significato del termine «professionalità» nell'attuale fase di sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione. Ma non pretendiamo di farlo in quest'articolo. Ci limiteremo quindi a riferci a due figure professionali particolari, due casi limite, ma, utili, per schematizzare il discorso e sufficienti rispetto alle esigenze di un intervento sulla didattica. Ci riferiremo quindi alla figura dell'operaio inserito nella grande industria ed a quella del «professionista» che tuttora impiega nel suo lavoro un definitivo bagaglio di conoscienze specifiche.

Con lo sviluppo della meccanizzazione e dell'automazione e con il corrispondente scomparire nella grande industria della figura dell'operaio professionale classico, il termine «professionalità» si presta a diverse, contradditorie interpretazioni.

Per il padrone con «professionalità» si intende la capacità dell'operaio di ruotare da una mansione all'altra, essendo però tutte queste mansioni egualmente parcellizzate e ripetitive. Questo tipo di ricomposizione delle mansioni che, secondo il padrone, dovrebbe ridare all'operaio una sua professionalità, in realtà è soltanto un mezzo con cui cercare di far fronte ai bisogni di elasticità della forza lavoro che l'organizzazione del lavoro in fabbrica presenta (per permettere una variazione nella produzione e soprattutto per coprire i vuoti lasciati nei reparti dagli assenti) evitando di realizzare nuove assunzioni.

Per il Pci, e quindi per la componente maggioritaria del sindacato, quando si parla di professionalità oggi si intende una «nuova professionalità» legata ad un nuovo modo di organizzare il lavoro, modo che si renderebbe possibile tramite la realizzazione di un nuovo modello di sviluppo. Questo nuovo modo di organizzare il lavoro ha la sua base in concretezza, secondo il Pci, nel naturale sviluppo delle forze produttive, che già fin da oggi ne indicano in concreto le premesse e che solo l'inefficienza e l'ottusità dei padroni impedisce di mettere in pratica. Lo scontro tra sviluppo delle forze produttive e rapporti, di produzione viene così ridotto ad un discorso di efficenza risolvibile in definitiva in termini di buon senso e non con la lotta di classe.

Con quest'impostazione generale, sotto il cappello della necessità di riconvertire l'apparato produttivo nel verso del nuovo modo di produrre e del nuovo modello di sviluppo, vengono posti dal Pci e dai vertici sindacali, (nella realtà dell'intervento quotidiano) le preocupazioni di ricreare negli operai, una migliore motivazione al lavoro e di favorire la piena utilizzazione degli impianti.

Per noi invece si tratta di stabilire un legame tra professionalità e necessità di rafforzare e di ricomporre il proletariato.

In questo senso si potrebbe dire che le nostre posizioni e quelle del Pci sono simmetriche; per il Pci infatti si parte dal riconoscimento della necessità di realizzare un nuovo modello di sviluppo ed un nuovo modo di produzione per arrivare a dire che quindi serve una forza lavoro di tipo altrettanto nuovo (non diversamente in fondo dal dire che cambiando la produzione occorre cambiare le materie prime impiegate). Per noi, invece si deve partire dalla necessità di rafforzare la classe anche conferendo ai lavoratori conoscenze, sia generali che specificatamente professionali, utili per le lotte, ed arrivare con questa maggiore forza anche a modificazioni importanti tanto dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, quanto del modello di sviluppo per usare lo stesso termine del Pci.

Se questo discorso, è stato fatto riferendolo alla classe operaia propriamente detta, essa mantiene tutto il suo valore anche per quei tecnici inseriti nella produzione e per quegli impiegati dipendenti da grandi aziende molto automatizzate anche ai livelli amministrativi.

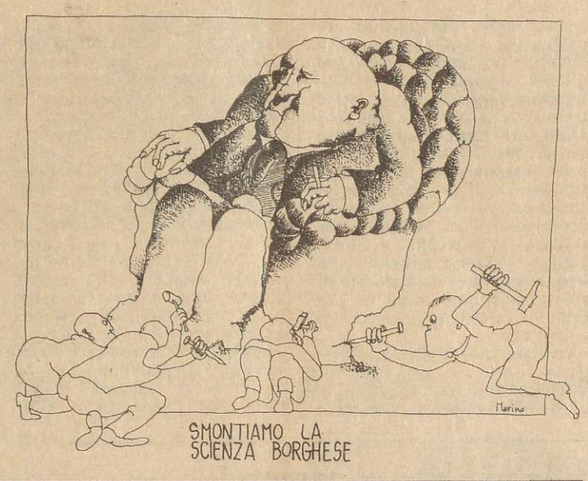
Per tutti questi settori ci si trova davanti ad una situazione in cui ad un'avanzato processo di proletarizzazione a livello strutturale, (mancanza di ogni autonomia decisionale, mansioni ripetitive e parcellizzate al punto di perdere ogni caratteristica professionale), corrisponde una coscienza di classe spesso molto scarsa, se non addirittura assente del tutto. Un contributo importante in questa presa di coscienza (e nell'avanzamento nel processo di proletarizzazione che ciò comporta) può essere portata intervenendo nella scuola; e questo sia dando agli studenti un chiaro quadro della loro futura condizione di lavoratori, sia creando dei momenti d'unità d'iniziativa politica tra gli studenti stessi e qui i tecnici ed impiegati già immessi nel lavoro, sia infine, presentando le materie «professionali» come si è prima indicato, e cioè in collegamento con il modo in cui esse realmente si presentano in certi settori della produzione e con i problemi che si pongono i lavoratori che in questi settori sono impegnati.

Prima di passare oltre, ci pare utile per maggior chiarezza rendere esplicito un aspetto che fino a qui nel nostro discorso è rimasto implicito: quella che stiamo proponendo non è un'acquisizione critica di alcune conoscenze professionali che poi alcuni tecnici illuminati potranno graziosamente porre al servizio del popolo. Quello di cui stiamo parlando è l'appropriazione diretta da parte della classe operaia di una serie di conoscienze, anche professionali, utili per la sua lotta, per sviluppare in prima persona e a livello di massa il controllo operaio sulla produzione, il germe cioè di quella conoscenza diffusa che sarà necessaria, dopo la rottura rivoluzionaria per passare dal controllo sulla produzione alla vera e propria direzione del processo produttivo.

Vi può essere quindi un modo di intendere il termine professionalità che fino da oggi è positivo dal nostro punto di vista: professionalità come insieme di conoscienze sul funzionamento dell'apparato produttivo, sulle tecnologie, sull'organizzazione del lavoro, sull'economia aziendale, ottenute collegando approfondimenti tecnici e teorici a pratiche politiche relative alla lotta nella produzione, subordinando il primo aspetto al secondo. E questo nella direzione di mettere il lavoratore in grado di realizzare, non in modo individuale, ma in modo collettivo, assieme ai suoi compagni di lavoro il massimo di resistenza nei confronti delle iniziative padronali, il massimo di controllo sulla produzione.

Ezio Manzini

(1/*Continua*)



Il caso Pasolini non è chiuso

Oriana Fallaci ha trascritto per i lettori dell'Europeo le confessioni di un ragazzo di vita che sa molte cose sulla morte dello scrittore. Il caso Pasolini non è chiuso. Un'inchiesta dell'Europeo rivela nuovi aspetti dell'« altra verità ».

ricerche

Nello stesso numero dell'Europeo troverete il secondo fascicolo speciale per insegnanti e studenti: inchiesta fra gli scienziati sovietici per conoscere le straordinarie soluzioni che essi stanno dando alle fonti di energia del futuro.

L'EUROPEO

il settimanale che vi dà il significato delle notizie

L Lettere

Sempre strano il clima militare a Civitavecchia

L'organizzazione democratica dei soldati della caserma «Piave» di Civitavecchia ci scrive:

Alla fine di settembre il «Q.d.l.» pubblicò un articolo sulle caserme di Civitavecchia; già dal titolo diceva che le lotte dei soldati segnano la fine dei soprusi.

Non era ottimismo o esagerazione. Se ne sono «accorti» anche quegli ufficiali che cominciavano a «ballare» troppo e sono corsi ai ripari. Ma della caserma «Piave» *si deve essere occupato [troppa grazia!] anche qualcuno più in alto*, perchè una soffiata ha consigliato (pochi giorni dopo gli articoli su Lc e sul Q.d.l.) a Mattei di dedicare un articolo, uno dei suoi squallidi pezzi, in seconda pagina sul Tempo, su quello che succedeva nelle caserme di Civitavecchia.

Così la repressione è arrivata puntuale. Un reparto (quello in cui ad Agosto un maresciallo aveva aggredito un soldato) è stato allontanato dalla caserma; e d'accordo che ciò era previsto da tempo, ma non era previsto che una ventina di soldati (guarda un pò tutti di sinistra!) fossero smistati in venti diverse caserme ai venti angoli d'Italia! E la «vendetta» è chiara anche per l'accurata scelta di mandare ogni soldato il più lontano possibile da casa.

Poi i trasferimenti hanno colpito un soldato del genio reo di protestare per le irregolarità nel vitto alle polveriere, per la pesantezza dei turni di guardia a Monte Romano, per il fatto che il capitano non avesse fatto iscrivere alcuni soldati ai corsi Cracis (corsi per analfabeti e per la licenzia media). Così il soldato è stato mandato a Novara. (.....).

Alla fine del mese la repressione tanta un'altra carta costruita da tempo.

Arriva una denuncia: il geniere Daniele Barbieri è invitato dal tribunale militare di Roma a nominarsi un difensore. Le accuse sono quelle classiche: 1) attività sediziosa 2) istigazione verso i militari alla disubbidienza delle leggi. I reati sarebbero stati commessi a Civitavecchia il 6 settembre cioè quando un soldato parlò al Festival dell'Unità.

Il «lusso proletario» di sbronzarsi

(*Il compagno Renato di S. Martino di Bareggio ci scrive:*)

«Vorrei darvi un consiglio sul Quotidiano. Voi pubblicate ogni tanto qualche articolo, inchiesta sul problema della droga, molto giusto perchè la droga è molto vicina a noi giovani, a noi proletari. Un modo stupido per evitare di risolvere i problemi di questa nostra società, di combatterla, di cambiarla: fin qui tutto OK.

Ora, perchè non pubblicate anche qualcosa anche per quanto riguarda il problema del «vino»? Vino in che senso? Anche di come si produce, visto che da un pò di tempo a questa parte si hanno notizie di sofisticazioni, di come dovrebbe essere prodotto e di come non è.

Ma soprattutto per quanto riguarda i suoi effetti, le sue conseguenze su chi ne abusa. Anche questo problema, compagni, è molto vicino a noi, come la droga, ha molti punti in comune con esso.

Il tentativo di dimenticare per qualche ora i propri guai, di sentirsi più forti (ed è molto vicino, ai proletari come problema). Avete mai visto un padrone dopo 40 ore di «duro lavoro»...rifugiarsi in un'osteria, in una bettola per dimenticare i propri guai? E di proletari? Io si, ne ho visti un'infinità, e ne conosco uno che non può bere un bicchiere di vino, che è subito «in orbita».

Parlavo dei punti in comune con la droga; anche le conseguenze sono simili.

Assuefazione, sangue intossicato, disturbi vari; ma una cosa è la droga che se non smetti subito in pochi anni ti distrugge, il vino no, i disturbi continuano per molti anni, fa diventare «cattivi» disadattati ecc... Io direi di fare, se volete o se ne avete la possibilità, un'inchiesta prima dal punto di vista tecnico-scientifico, cioè descrizione del problema, interviste a medici e psichiatri che abbiano avuto in cura soggetti afflitti da questa «malattia»: poi far parlare i diretti interessati al problema.

Spero che questo mio suggerimento sia preso in considerazione. Molti si chiederanno perchè ho scritto questa lettera. Non perchè sia un sostenitore del «proibizionismo» ma perchè parto dalla considerazione che mio padre è uno dei proletari che dopo 40 ore di lavoro (all'Alfa) si permette il «lusso» di andare all'osteria.

«Vinti a poker, giocando per il Quotidiano...»

Il compagno Danilo, operaio, e la compagna Anna, impiegata, di Milano, ci scrivono:

«Ormai da parecchio tempo, subito dopo aver dato uno sguardo veloce ai titoli, il nostro occhio va in penultima pagina a vedere la sottoscrizione per ritornare poi con più calma a leggere i vari articoli.

È bello vedere la maturità - perchè di maturità si tratta - della nostra organizzazione (noi non siamo militanti, ma siamo sempre più vicini ad Ao). Non è un gioco far vivere questo strumento eccezionale che è il «Quotidiano»; è uno sforzo, un grosso sforzo per tutti noi e proprio in ciò sta una delle fondamentali differenze tra la stampa borghese e quella rivoluzionaria.

La nostra stampa tende a coinvolgere i lettori a responsabilizzarli, a farli maturare e questo avviene a causa della sua natura proletaria.

In questo sforzo ci maturiamo, acquisiamo una mentalità proletaria, cambiano i nostri valori, impariamo a scegliere con coscienza tra una gita domenicale e 10.000 lire per il giornale, facciamo funzionare la fantasia per escogitare nuove forme per raccogliere i finanziamenti. (....)

Non vorremo sembrare moralisti, ma veramente ci sentiamo offesi nella nostra morale proletaria quando leggiamo cose del tipo: «*vinti a poker giocando per il Quotidiano, lire 15.000!!!!*»

Ma chi te l'ha chiesto di perdere una sera «giocando» per noi e imborghesendo il tuo spirito? E per favore non nascondere le tue debolezze dietro al nome «sottoscrizione»! E poi quando perdi come la mettiamo? (....)

A parte spediamo l'equivalente di una nostra giornata di lavoro di lire 17.500 come contributo di novembre.

Crediamo che la sostanza della vostra critica sia giusta se si rivolge a compagni che praticano, magari su piccola scala ma in modo sistematico, il gioco d'azzardo. Altra cosa però è la partitina tra compagni, fatta con la condizione che la vincita vada comunque devoluta in sottoscrizione. In questo caso la partita è un modo per passare un pò di tempo in compagnia, divertirsi e affidare alla fortuna e all'abilità l'ammontare e la distribuzione delle quote da versare al giornale. Meglio ancora se alla fine anche il vincitore partecipa in proprio alla sottoscrizione.

AO Avanguardia Operaia

PADOVA DIBATTITO
Venerdì alle ore 17,45 in via S.Pietro 12 a Padova, Ao indice un dibattito aperto ai simpatizzanti e compagni interessati su «crisi e sbocchi politici».

PADOVA. COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Oggi 14 alle ore 15 nella sede di Padova si terrà la commissione regionale scuola.
Odg: sperimentazione e organi collegiali.
Devono pertecipare tutti i segretari di cellula delle zone studentesche del Veneto.

PERUGIA. ESECUTIVO REGIONALE UMBRO
Domenica 16 alle ore 9 nella sede di Ao di Perugia, è convocato l'esecutivo regionale umbro.
Odg:
1) situazione politica e i nostri compiti;
2) sviluppo regionale dell'organizzazione.
Sono invitati a partecipare i compagni di Terni, Città di Castello, Umbertide, Gualdo Tadino.

ROMA
Sabato e domenica alle ore 15 a Casalbertone (via Orero 71) si tiene la conferenza di organizzazione della sezione Tiburtina-Prenestina.

ROMA
Conferenza di organizzazione della sezione Garbatella si terrà sabato 15 novembre alle ore 17 e domenica alle ore 9 presso la sede del trullo via Pitigliano n° 5 lotto 4.

MILANO UFFICIO SCUOLA NAZIONALE ALLARGATO
Domenica 16 novembre alle h. 9,30 a Milano in via Vetere si terrà l'ufficio nazionale scuola allargato ai responsabili di Roma, Torino, Venezia e Napoli. Odg: consigli; elezioni studentesche; iniziative di lotta nella sperimentazione.

FIRENZE COMMISSIONE UNIVERSITA' NAZIONALE
Si terrà domenica 16 novembre alle ore 10 la commissione università nazionale, a Firenze, in via Palazzo dei Diavoli 43 (zona Isolotto, bus 4e 9). Ogni sede ld'intervento deve mandare il responsabile . Dove esiste un intervento, far partecipare anche i lavoratori della Università. Odg: inizio anno accademico; servizi sociali; democrazia e unità studenti-lavoratori nell'università.

FIRENZE COORDINAMENTO UMANISTICHE
Si terrà a Firenze nei giorni 15 e 16 novembre il coordinamento nazionale delle facoltà umanistiche (lettere, Filosofia, Lingue, Magistero, Giurisprudenza) a cui sono invitati i compagni simpatizzanti. Le varie situazioni devono portare tutto il materiale che hanno elaborato sulle facoltà. I lavori saranno sull'analisi del ruolo che svolgono le facoltà umanistiche, sugli sbocchi occupazionali e sulla sperimentazione. L'ora e la sede del coordinamento verranno comunicati con un successivo annuncio.

PADOVA- COMMISSIONE LAVORO CULTURALE TRIVENETO
Sabato 15 novembre a Padova, in via San Pietro 12 alle ore 15 si terrà la commissione lavoro culturale Triveneto. Odg: attività dei circoli culturali; conferenza nazionale Circoli la Comune. La presenza è allargata a tutte le situazioni in cui esiste un intervento culturale.

GRUPPO DI LAVORO SUI GIOVANI
Il gruppo di lavoro sulla questione giovanile ha formulato uno schema di inchiesta da riportare nei collettivi e da fornire a tutti i compagni o gruppi di compagni che stanno affrontando la questione nelle diverse sezioni. I responsabili cittadini e regionali (cui è stato inviato lo schema di inchiesta) sono invitati a seguire almeno l'avvio di questo lavoro di inchiesta e a garantire che i risultati arrivino al più presto alla redazione del quotidiano alla compagna Giovanna.

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è in possesso di quadri dei seguenti autori: Spadari Viviani Panseca Leinardi Pardi Nameroni Teardo Ortoleva Bonalumi Baruchello Uncini Turchiaro Volpini Plessi Isgro Lapietra di un costo variabile tra le 150 e le 600.000 lire e di grafiche di Carmi Patella Angeli Scanavino Cavaliere Santomaso Vedova Turcato Festa Caruso Monachesi Arrigoni Spadari Chiappori Riccatto Bonomi di un prezzo variabile tra le 50 e le 200.000. Tutti i compagni che siano interessati all'acquisto di queste opere o che possano mettere in contatto l'organizzazione con potenziali acquirenti devono telefonare in redazione all'interno 57 e chiedere di Nessia o Susanna.

V Attività varie

ROMA Conferenza di organizzazione della sezione Tiburtino si terrà presso la sede di Via Orero n. 71 sabato 15 novembre alle ore 16 e domenica ore 9.

ROMA assemblea contro il carovita sabato 15 novembre ore 9.30, si terrà al Teatro Mongiovino in via Genocchi a Garbatella l'assemblea è sui temi: lotta al carovita, difesa del salario; contratti. Indetta dal comitato di lotta al carovita e dal coordinamento operai metalmeccanici.

NAPOLI AUTORIDUZIONE
Sabato 15 novembre dalle ore 16 alle ore 19 tutti i comitati di quartiere devono ritirare il materiale per l'autoriduzione in via Correra 241.

TORINO ATTIVO OPERAIO
Sabato alle ore 9 in via Trofarello 17, attivo operaio della zona Nizza. I Cub della Microtecnica, Avio e la sezione Nizza di Ao, invitano i compani operai della zona a un dibattito sulla fase contrattuale e i compiti della sinistra in fabbrica.

A Annunci

AVVISO Oggi 14 novembre arriveranno presso i distributori del quotidiano i bollettini n. 2 e le cedole per la sottoscrizione e per gli abbonamenti, nei seguenti quantitativi e città:

Torino (per tutto il Piemonte)	3 pacchi
Genova (per tutta la Liguria)	1 pacco
Mestre (anche per Belluno, Treviso, Padova)	2 pacchi
Verona (anche per Vicenza)	1 pacco
Udine (per tutto il Friuli)	1 pacco
Trento (anche per Bolzano)	1 pacco
Bologna (per tutta l'Emilia)	1 pacco
Ancona (per tutte le Marche)	1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria)	1 pacco
Roma (per tutto il Lazio)	3 pacchi
Napoli (anche per Caserta, Benevento, Avellino)	2 pacchi
Salerno	1 pacco
Palermo (per tutta la Sicilia)	1 pacco
Cagliari (per tutta la Sardegna)	1 pacco
Chieti (per Abruzzo e Molise)	1 pacco
Matera	1 pacco
Lamezia (per tutta la Calabria)	1 pacco
Bari (per tutte le Puglie e per Lavello)	1 pacco
Avigliano	1 pacco

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Giorgio e Massimo usciti dal Pci di Roma	4.440
Concezio di Monterotondo di Roma	8.000
Compagni della Tiburtina Torrespaccata di Roma	4.500
Una compagna di Roma	12.000
Compagni del Trullo di Roma	15.000
Compagni della scuola di Garbatella di Roma	12.000
Raccolti in sede a Roma	2.000
Compagni dell'Inps di Roma	5.000
Compagni studenti Garbatella di roma	14.000
Compagni Ispe di Roma	12.000
Compagni Inps di Roma	15.000
Cub Cadelnuovo e Cub XXII di Roma	30.000
Cub Vallombrosa di Roma	12.500
Sezione centrale di Roma	50.000
Metalmeccanici di Roma	4.500
Tullio di Roma	500
Compagni soldati della Cecchignola di Roma	500
Adele di Roma	10.000
Compagni di Africano di Roma	1.000
Gianni Principe del parastato di Roma	10.000
Compagni dell'Assunzione di Roma	13.000
Compagni del quartiere Primavalle di Roma	12.000
Cub Bernini di Roma	4.000
Cub Mamiani di Roma	4.500
Festa Casalbardone a Roma	40.000
Raccolti alla Manifestazione edili a Roma	6.000
Cub di Norcia (Roma)	8.800
Raccolti alla manifestazione per l'aborto a Roma	4.300
Chiara M. di Verona	15.000
Compagni ospedalieri di Verona	11.500
Compagni grafici di Verona	22.000
Cena a casa di Elsa a Verona	10.000
Aurelio e Gloria di Verona	10.000
Dolores M. di Mirano	10.000
I lavoratori dell'Ospedale al mare Lido di Venezia, per la stampa libera e di classe	53.500
Compagni di Pordenone	100.000
Quota stabilita da S.R. e F.V.G. di Gorizia	52.200
Ecc. cassa di Gorizia	10.300
Compagni di Gorizia	19.000
Taddei M. di Firenze	555
Tarchi P di Firenze	325
Sezione di Tirano	40.000
Compagni di Trezzano e Sonia di Segrate (Mi)	10.000
Un compagno di Milano	10.000
Compagni di Vignate (Mi)	10.000
Una compagna di Calcinate (Bg)	22.000
Giovanni di Bergamo	2.500
Collettivo di Psicologia di Roma	10.000
Enza di Milano	10.000
Carlo e Graziella di Milano	200.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 11-10:

dalle sezioni	**635.600**
dai conti correnti postali	**354.805**
totale	**990.405**
totale precedente	**43.150.475**
totale complessivo	**44.140.880**

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/nero, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

PIEMONTE

Intervista a Canu sul ruolo di Democrazia Operaia a Torino

«Centralità operaia»: gli interessi dei lavoratori al centro dell'iniziativa della giunta - Un rapporto di unità e lotta con la giunta

Abbiamo posto alcune domande al compagno Bruno Canu, operaio della Fiat, immigrato dalla Sardegna delegato e dal 15 giugno consigliere comunale di Democrazia Operaia, la lista di movimento alle amministrative torinesi.

Le elezioni del 15 giugno hanno dato a Torino dopo 24 anni di regime Dc una giunta di sinistra, insediatasi il 14 luglio; a tre mesi di lavoro reale quale il tuo giudizio sul lavoro della giunta Pci-Psi?

-Finora gli elementi di giudizio sono che non si sono fatti enormi passi in avanti. Vi sono degli elementi che giustificano questa situazione ed aspetti invece che secondo noi devono essere superati. Evidentemente giustifica la situazione lo sfacelo, la pesantezza dell'eredità democristiana alla giunta rossa torinese. Per dirla con i dati di Novelli, il sindaco del Pci, sono 307 miliardi di deficit, oltre a 25/30 milioni di metri quadri, che avrebbero dovuto essere utilizzati per servizi, infrastrutture, ecc. Che sono letteralmente spariti, nel senso che per usarli dovremmo radere al suolo alcuni quartieri su cui ha proliferato la speculazione e la mafia democristiana. A questo va aggiunto lo sfasciume ereditati dalla precedente amministrazione. In certi assessorati poi, è sparita addirittura la documetazione, per cui si riparte da zero. Ma se questi elementi giustificano la difficoltà di avviare un'azione incisiva immediata ve ne sono altri che invece dipendono dall'impostazione politica. Giustamente si è scelta la strada della consultazione ampia e di base dei comitati di quartiere per definire il programma, e questo tra l'altro ha portato via altro tempo, però ora c'è il rischio che ci si immobilizzi nel dilemma o avviare immediatamente alcune iniziative risanatorie, o porsi velleitarie prospettive di programmazione! Questo nodo va sciolto immediatamente, pena un ritardo che si accumula di estrema gravità. Dalla consultazione elettorale sono emerse richieste *di investimenti, valutabile in*torno ai 500/600 miliardi, oltre ad una grossa domanda di partecipazione di controllo e di potere. Ora porre in contrapposizione provvedimenti immediati con programmi di medio e lungo periodo sarebbe sbagliato. Noi ci battiamo perchè la giunta si indirizzi verso una politica che senza trascurare una programmazione, affondi subito il bisturi sulle priorità; alla Regione ad esempio sta prevalendo l'aspetto programmatorio che ha determinato l'impostazione della conferenza sull'occupazione, che porta Libertini a dire che il recente accordo Fiat verifica la giustezza della linea scelta.

Quindi esiste uno spazio preciso e concreto dell'intervento di D.O. nella maggioranza? Esiste una linea precisa su cui esprimere le esigenze del movimento che ti ha eletto?

Indubbiamente intanto noi ci battiamo appunto perchè la giunta oggi scelga la strada di centrare alcuni nodi politici che in questa fase ruotano intorno al problema della «centralità operaia». Vale a dire in questa fase di scontro contrattuale gli interessi dei lavoratori devono essere al centro dell'iniziativa della giunta. Si tratta quindi dei tempi dell'occupazione, del contenimento dei prezzi, del problema dei trasporti, di quello della casa. Finora la giunta si è mossa orientata dalla linea del «buon governo», e dobbiamo darle atto che su questa linea si sta muovendo bene e che questa è un'esigenza sentita dopo anni di malgoverno e malcostume, sarebbe però estremamente deleterio se ritenesse di potersi fermare a questo punto. Esiste una spinta, e la consultazione lo ha dimostrato con chiarezza, da parte delle masse torinesi per ottenere risultati concreti e nei tempi brevi. Finora la giunta non ha dato risposte chiare su tre ordini di problemi: il controllo operaio e popolare, i provvedimenti drastici ed immediati cui accennavo prima e la lotta antigovernativa. Su quest'ultimo punto pensiamo che una giunta non si possa accontentare, di rispondere alle richieste popolari dicendo che i soldi non ci sono perchè il governo non allarga la borsa. La cosa va impostata in termini di lotta, va denunciato il tentativo di strozzare le giunte di sinistra e su questo mobilitare, ovviamente questo implica un giu*dizio più netto sul governo!*

Su questi temi penso che la giunta non farà una scelta coerente ma al massimo resterà nel vago, e questo provocherà delle contraddizioni a livello di massa.

D: Specifica meglio la situazione nella maggioranza e il rapporto di Democrazia Operaia con il movimento.

R: Rispetto a noi nella maggioranza: attualmente la maggioranza è allargata a quattro forze Pci, Psi, Democrazia Operaia e il Muis (i fuoriusciti dal Psdi), anche se questi ultimi formalmente non hanno accettato. Si tratta di due forze sostanzialmente omogenee, il Pci e il Psi, e due forze che con segno opposto costituiscono un elemento di contraddizione.

Si tratta di impostare questo nostro ruolo di controllo del movimento sulla giunta, ma non solo, di stimolo di rapporto di unità e lotta rapportandoci con il movimento di classe che si è espresso alle elezioni anche se recentemente i rischi che esso resti imbrigliato dalle scelte di tregua sociale precontrattuale sono consistenti. Ho detto unità e lotta perchè si tratta di sostenere questa giunta quando per modi, priorità e obiettivi che si pone risponde alle esigenze dei lavoratori; si tratta invece di lottare quando questi sono ignorati o per errore o per calcolo politico e scorrettezza di linea. Noi vogliamo giocare un ruolo positivo comunque e ad esempio domani facciamo un'assemblea pubblica per esporre il programma che secondo noi, dalle consultazioni è emerso dalla base: interventi sul problema del caro vita, sull'occupazione (requisizioni e concreto aiuto sulle tariffe pubbliche) il problema dei prezzi, ecc. Ma tornando al movimento che si riconosce in Democrazia Operaia qui va detto che dobbiamo superare un ritardo dovuto sia ad impreparazione nostra ad affrontare questi livelli di scontro, sia però del movimento a coglierne la portata unitaria. Se non tutte le componenti del movimento furono concordi al momento delle elezioni di esprimere una rappresentanza istituzionale, oggi è possibile riconsiderare la cosa; è profondamente stupido da parte di altre forze affermare che sono solo affari nostri, di Avanguardia Operaia che è stata la principale promotrice qui a *Torino della lista del movi*mento; la prossima scadenza delle elezioni nei quartieri ripropone di riconsiderare la cosa, Democrazia Operaia non desiste dall'obiettivo di voler essere espressione unitaria del movimento rivoluzionario.

SICILIA

Arresi i rapinatori asserragliati con ostaggi

Catania, 13

Tentativo di rapina stamane a Biancavilla, piccolo centro sull'Etna a 20 chilometri da Catania, nella locale «Banca di Credito».

Dopo essersi asseragliati nella banca con diversi ostaggi per alcune ore i rapinatori si sono arresi alla polizia.

Il fatto è iniziato stamane alle 11 quando i rapinatori sono entrati nella banca ed hanno costretto impiegati e clienti ad alzare le mani e si sono impadroniti del denaro della cassa. All'esterno su una macchina rubata li attendeva un complice, ben noto negli ambienti della malavita catanese soprattutto per il suo fisico minuto: pesa trenta chili.

Compiuta la rapina i banditi sono usciti in strada mentre sopraggiungeva una pattuglia motorizzata di carabinieri che si è fermata di traverso per la strada intimando l'alt ai rapinatori. È quindi iniziata una sparatoria durante la quale è stato ferito un passante alla testa. Il palo è stato quindi catturato mentre cercava di fuggire, a quel punto i banditi si sono asseragliati nella banca chiedendo di essere messi in comunicazione con il capo dei carabinieri al quale hanno chiesto cento milioni e un'auto veloce per poter fuggire.

Nel frattempo attorno alla banca si è praticamente assiepata tutta la popolazione del paese mentre il paese stesso è stato messo in stato di assedio dalla polizia, gli edifici attorno alla banca sono stati presidiati, mentre sui tetti e alla finestra erano appostati tiratori scelti con fucili di precisione dotati di speciali giubbotti anti proiettile.

Frattanto in un vicino edificio si sono installati il questore e le autorità rimasti sempre in contatto con i rapinatori, sul posto è stata fatta venire anche la madre di uno dei rapinatori per convincere il figlio ad arrendersi.

Ad un certo punto è stato fatto uscire dalla banca il direttore con il compito di trasmettere all'esterno le richieste dei rapinatori; il *direttore ha anche attermato che* i rapinatori tengono in ostaggio quattro persone.

Più tardi alle 16.18 i rapinatori si sono arresi alla polizia, gli ostaggi sono tutti illesi; i rapinatori sono tre giovani sui venti anni.

LAZIO

Provocazioni fasciste contro gli studenti professionali romani

Fascisti e poliziotti hanno tentato inutilmente di intimorire gli studenti - In corso numerose vertenze di zona sull'edilizia scolastica

Roma, 13

Mentre organizzavano il picchetto per lo sciopero cittadino degli istituti professionali, le compagne del «Confalonieri» sono state attaccate da una ventina di fascisti armati di spranghe, pugni di ferro e bastoni. Tra gli aggressori sono stati riconosciuti i «cattolici integralisti» Marchesini e Scafidi, e noti squadristi della vicina piazza Tuscolo.

Le studentesse hanno resistito con molto coraggio agli insulti e alle provocazioni dei fascisti; malgrado il loro striscione sia stato strappato, il «Confalonieri» in massa è stato presente in piazza, anzi ha aperto il corteo dei professionali.

La polizia stamattina in forze si è recata all'Itis Marconi del Trullo occupato da più di una settimana dagli studenti, che protestano perchè costretti a far lezione in scantinati bui e umidi, mentre rimane sfitta una palazzina del Vicariato, destinata ad oratorio. Ma gli studenti proprio ieri avevano interrotto l'occupazione e articolato nuove forme di lotta.

Sono ancora invece occupati il professionale «Logatelli» l'Itis Armellini di Garbatella. Venerdì alle ore 16, tutti gli studenti di Garbatella in lotta per l'edilizia scolastica e popolare si riuniscono nell'assemblea aperta all'Armellini.

Da Valmelaina gli studenti dell'Itc Matteucci si sono recati al provveditorato per richiedere più aule e classi di 25 alunni.

Tre zone di Roma oggi si sono staccate dal grande corteo dei professionali e hanno manifestato alla sede della provincia: sono Cinecittà, Monteverde e Centocelle. La loro lotta riguarda l'edilizia scolastica.

Una delegazione delle scuole di Garbatella, Severi, XI, Locatelli, Borromini, Nautico, Agrario e Armellini (occupato per la democrazia nella scuola contro una odiosa circolare che il preside ha fatto girare nelle classi qualche giorno fa) è stata ricevuta dall'assessore Dc Gargano cui hanno esposto la drammatica situazione delle aule nella zona e le possibili vie d'uscita che si propongono per la conclusione di questa vertenza: il nemico è la speculazione privata, in questo caso, come al Trullo, quella religiosa.

Esiste un istituto religioso, il San Michele, da molto tempo sfitto, che da solo potrebbe risolvere il problema dei doppi turni di ben tre istituti superiori, il Locatelli, il Severi e il Volta.

Inoltre, proprio vicino al XI liceo scientifico esistono tre palazzine di proprietà delle suore dell'ordine delle Stimmatine. Uno di questi edifici è stato affittato al Ministero degli Interni, che vi ha collocato un distaccamento della Celere. Tutto ciò mentre si fa scuola con doppi turni in scuole fatiscenti e malsane.

L'assessore Gargano si è dichiarato disponibile a tentare di affittare qualche aula alle suore.

Molto grosso e combattivo è stato il corteo degli studenti di Centocelle-Prenestino, anche loro in lotta per le aule e le strutture edilizie. La vertenza di zona richiede che al più presto siano adibite ad aule altri locali del complesso di via Aquilonia (per ora sono stati soltanto eliminati i tripli turni al classico «Francesco d'Assisi») e rifiuta la costruzione di due nuove scuole prefabbricate al 14° chilometro della Prenestina. I locali ci sono nella zona, quello che manca è la volontà di requisirli. Il progetto di scuole nuove al 14° chilometro della Prenestina, oltre a favorire una indegna speculazione sui terreni, creerebbe una massa di studenti pendolari che farebbero scuola dove mancano strade, fogne, servizi.

P. S.

Denunciati a Roma cento direttori sanitari

Roma, 13

Cento direttori sanitari di alcuni ospedali e cliniche romane sono stati denunciati al magistrato dal Nas (nucleo antisofisticazione dai carabinieri) in seguito all'inchiesta aperta dai pretori Amendola Cappelli e Veneziano sulle condizioni igienico-sanitarie dei nosocomi a Roma:

Indiziato di reato anche il direttore sanitario dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù dove vengono segnalati alcuni casi di *salmonellosi e si verificò la* morte di un neonato. In seguito alla segnalazione i pretori avevano chiesto un controllo delle cartelle cliniche, ma si trovarono di fronte le resistenze del professor Ungari e degli altri dirigenti dell'ospedale che sostenevano l'incompetenza della magistratura nel condurre l'indagine poichè il Bambin Gesù si trova fuori dal territorio italiano essendo gestito dal Vaticano.

In realtà alcune cartelle cliniche vennero fotocopiate ugualmente e la decisione del magistrato di indiziare di reato il direttore sanitario dell'ospedale pediatrico sta a testimoniare che a causa delle disastrose condizioni igienico sanitarie di quest'ultimo si sono *verificati numerosi casi di* contagio da malattie infettive, e probabilmente di decessi di cui sarebbero state occultate le vere cause.

Le altre cento denuce sono il risultato di una inchiesta capillare che il Nas sta conducendo in numerosi altri ospedali e cliniche private della città.

Sia negli uni che nelle altre sono stati accertati episodi raccapriccianti che si commentano da soli: sono stati rinvenuti sacchi di farina pieni di parassiti, celle frigorifere rosicchiate dai topi che sono riusciti a penetrare all'interno cibo destinato ai neonati trasportato sugli stessi montacarichi in cui vengono messi i rifiuti.

Molti dipendenti nelle cliniche sono stati trovati senza libretto sanitario il che significa che non sono stati sottoposti alla vaccinazione antitifo: questo mentre l'Italia è al secondo posto in Europa per la diffusione delle malattie.

VENETO

Lotta sui trasporti in provincia di Venezia

«La pubblicizzazione della Svet non deve ingrassare Agnelli, ma deve essere il punto di avvio di una riforma dei trasporti pubblici extraurbani che migliori radicalmente il servizio per i pendolari e la cittadinanza»: su questo tema si è tenuto domenica 9.11 a Mirano (Ve) un dibattito promosso dal Cuz del Miranese, territorio posto ai confini tra Venezia e Padova e grosso centro pendolare di Portomarghera.

L'iniziativa, aperta ai partiti e ai comuni interessati alla pubblicizzazione della Svet, ha avuto lo scopo di porre in discussione «a che punto siamo» e come le forze e gli enti presupposti a questo importante fatto politico stanno muovendo per concretizzare l'accordo raggiunto tra i sindacati il comune e la provincia di sinistra di Venezia nel mese scorso, e che prevede la pubblicizzazione della Svet al 1.1.76.

La Svet, società del gruppo Stui-Fiat che controlla le più grosse aziende nazionali del settore (Autostradale, Sita, Sgea, ecc.) ha fedelmente rispettato le esigenze dello sviluppo forsennato della motorizzazione privata imposta dal grosso capitale «speculando a qualsiasi livello sia sul trattamento economico e normativo dei dipendenti, sia sui pendolari, condizionando, col tipo di servizio dato, anche lo sviluppo sociale e politico di intere frazioni o paesi, e calpestando continuamente anche le più elementari norme stabilite dalle concessioni» dice un documento fatto dalla Commissione Trasporti del Cuz Miranese. Il Cuz individua nel prezzo politico della pubblicizzazione «un obiettivo che racchiude il significato di dieci anni di lotta e sacrifici di migliaia di pendolari, studenti, e dipendenti quanto mai significativo e importante anche sul piano regionale e nazionale».

Ma contro questo obiettivo - che tra l'altro sgrava economicamente i comuni e non li costringe a bloccare lo sviluppo di altri servizi sociali tipo scuole, strade, ecc. - ancora una volta la Dc veneta ha dimostrato il suo completo servilismo al capitale Fiat e privato, facendo una legge (la n. 84 dell'aprile '75) che taglia concretamente i fondi necessari per le pubblicizzazioni, e per di più «impone come mediatore al di sopra delle parti la giunta regionale stessa» nel caso che non vi sia un accordo economico tra l'azienda privata e l'ente pubblicizzatore.

L'esigenza della modifica di questa legge - più volte manifestata anche dai sindacati di categoria - è emersa anche nel dibattito soprattutto da parte di sindaci delle giunte di sinistra di Mirano e Spinea che hanno fatto anche notare come la mancanza di un'idonea riforma della finanza locale tagli ai comuni qualsiasi possibilità economica atta a soddisfare le richieste di intervento, ma li costringe a «tappare i buchi» sempre a suon di continui debiti e relativi interessi bancari passivi.

Ma il problema, come giustamente ha rilevato il segretario provinciale della Fiai-Cgil Bevilacqua è anche quello di non fermarsi a semplici considerazioni economiche ma di «avere il coraggio politico» di concretizzare gli accordi per fare la pubblicizzazione il 1.1.76, attraverso interventi e delibere dei singoli consigli comunali che potranno già predisporre la nascita del futuro Consorzio Veneto Trasporti (Covet) formato dai vari comuni interessati e dalla provincia.

Infatti quello che si è visto è che esistono sí gli impegni e la volontà di arrivare alla pubblicizzazione, ma *nessuna iniziativa o atto concreto* va a concretizzare l'impegno politico e, stando così la situazione, il 1.1.76 sarà un'altra data che slitterà nel tempo come quella del 1.6.75 strappata con l'autoriduzione e la settimana di lotta sui trasporti.

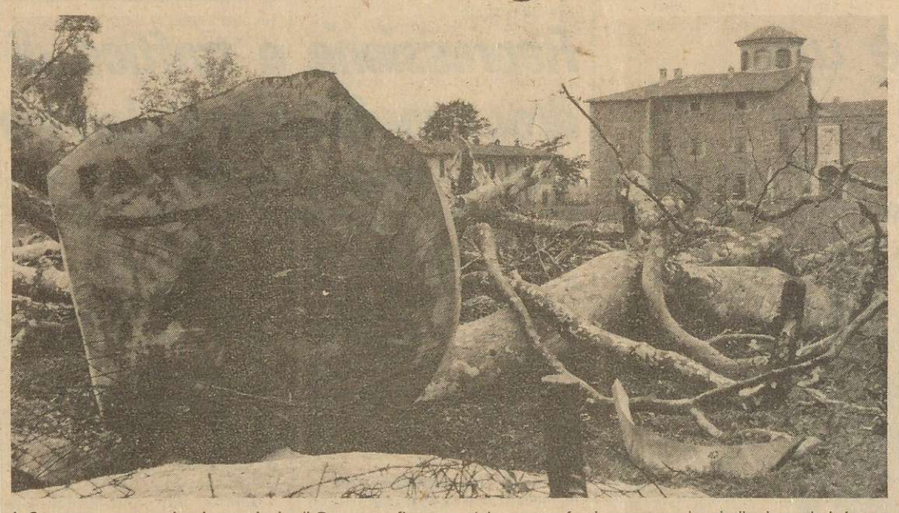
Si impone quindi il rilancio delle lotte per il rispetto degli accordi presi, attraverso il coordinamento dei vari comuni interessati per permettere una omogenea iniziativa, che sappia confluire positivamente nella conferenza provinciale sui servizi, da più parti sollecitata, e da farsi prima della fine del mese.

La pubblicizzazione non deve ingrassare Agnelli ma avviare una riforma del trasporto che tenda a migliorare radicalmente il servizio dei pendolari e dipendenti: questo slogan diventerà un fatto concreto solo con la più ampia mobilitazione sia territoriale che aziendale che sappia dimostrare - come lo è stato il 15 giugno - che remore politiche o titubanze moralistiche non trovano più spazio nel movimento e tantomeno nelle giunte elette da questi.

G.C.

LOMBARDIA

Un paese intero contro l'abbattimento degli alberi



A Cavenago, un paesino in provincia di Bergamo, fino a qualche tempo fa si ergevano alcuni alberi secolari, in una delle poche zone non ancora attaccate dalla speculazione edilizia. Alcuni giorni fa il proprietario del terreno su cui sorgevano gli alberi, un conte di nobili tradizioni, ne ha deciso l'abbattimento, senza alcun motivo apparente se non quello di una speculazione edilizia su quel terreno. La protesta della popolazione è stata immediata e decisa; qualcuno si è anche rivolto al corpo forestale di Bergamo, che ha dato ragione al padrone e se ne è lavato le mani. In barba a tutti i discorsi sull'ecologia e la difesa dell'ambiente, la proprietà privata e la speculazione edilizia hanno vinto un'altra battaglia.

Un comunicato del Pdup lombardo sulla manifestazione di sabato

Cari compagni,
apprendiamo dal «Quotidiano dei Lavoratori» di oggi l'indizione di una manifestazione regionale di Democrazia Proletaria per sabato pomeriggio. Come sapete, ci siamo trovati in disaccordo non sull'opportunità di una maggiore mobilitazione, anche con iniziative di massa di carattere politico generale, sui problemi delle tariffe, della casa ecc...ma in particolare sulle forme e i tempi della manifestazione, su una migliore definizione degli obiettivi, sulla necessità di coinvolgere in essa una più ampia area di movimento (per ottenere la quale, tra l'altro, era necessaria un'adeguata preparazione).

L'indire una manifestazione regionale come Democrazia Proletaria senza l'accordo di una delle due principali forze politiche che a Dp hanno dato vita e che la esprimono e sostengono nelle istituzioni ci sembra cosa nè politicamente corretta nè proficua. Sono forzature inutili soprattutto nel momento in cui tra noi è in corso l'elaborazione unitaria di un documento circa il ruolo di Dp e il suo rapporto con il movimento ed in particolare si è convenuto sulla opportunità e necessità di indire per dicembre un Convegno regionale unitario sui problemi dell'occupazione che costituisca una risposta alternativa, unitaria e in positivo alle indicazioni uscite dalla Conferenza promossa dal Comune di Milano ed alla mozione votata dalla maggioranza e dal Pci nel consiglio regionale lombardo, alla quale abbiamo contrapposto un nostro documento.
Cordiali saluti.

Esecutivo regionale del Pdup.

Effettivamente sul Quotidiano dei lavoratori del 12 scorso non si precisava che la manifestazione regionale lombarda del 15 a Milano è proposta dal gruppo consiliare comunale milanese di Democrazia Proletaria; appariva quindi come se fosse promossa dal cartello di forze che avevano costituito Dp in Lombardia in occasione delle passate elezioni regionali e amministrative, il che non è vero perchè appunto il Pdup lombardo ha ritenuto di non poter essere promotore della manifestazione. Abbiamo poi precisato invece le modalità di promozione sul Quotidiano del 13 e su quello di oggi.

Non era intenzione del Quotidiano operare una scorrettezza verso il Pdup lombardo; si è trattato invece di un difetto di informazione della redazione sull'aspetto della promozione della manifestazione. In ogni caso ci scusiamo con il Pdup e con i nostri lettori.

La lettera del Pdup lombardo solleva però anche altre questioni. In breve. Per quanto riguarda l'uso, diciamo così, di Dp e dei suoi eletti, non siamo ancora addivenuti ad un accordo, nè in Lombardia nè in sede nazionale, e non certo per responsabilità principale di Ao; pertanto non riteniamo scorretto che i consiglieri milanesi [due dei quali sono iscritti ad Ao ed uno al Mls] indicano iniziative, anche qualora su esse non vi sia l'accordo della terza forza politica che formò il cartello elettorale. Certamente, qualora si giungesse ad un accordo che vincolasse strettamente gli eletti di Dp a prendere iniziative solo in presenza di decisioni univoche delle tre organizzazioni del cartello elettorale, allora ci atterremo coerentemente a tale accordo; ma in sua assenza, non valgono critiche di iniziative unilaterali. Tanto più che il Pdup, un po' in Lombardia e soprattutto in altre regioni presenta molto spesso in quanto eletti Pdup i suoi compagni eletti in liste di Dp: e questo invece rappresenta, com'è evidente, una scorrettezza che viola gli accordi di promozione del cartello elettorale, scorrettezza cui non abbiamo dato seguito di proteste epistolari in quanto, nella nostra ottica unitaria e costruttiva, preferiamo non creare incidenti su questioni tutto sommato secondarie. In secondo luogo: non condividiamo il giudizio del Pdup lombardo, sulla necessità di lavorare alla costruzione di uno schieramento unitario più vasto del cartello che promosse Dp, prima di indire manifestazioni in quanto Dp, dato che riteniamo che tale schieramento in realtà già esista, a Milano ed in Lombardia; inoltre riteniamo che nessuna logica di costruzione di schieramenti può venire prima della necessità di essere tempestivi di fronte alle scadenze politiche e di classe; e infine riteniamo che molto delle prossime battaglie politiche e di classe si giochi in questi giorni, e non possiamo perdere tempo a perfezionare schieramenti e a convincere gli ultimi esitanti, prima di agire a livello di mobilitazione di massa. In terzo luogo: lavoreremo con impegno unitario ed energia sulle scadenze di elaborazione e di lotta di cui parla la lettera del Pdup lombardo.

L. V.

VENDITA MILITANTE

I dati attuali sono ancora insufficienti, compagni

Pubblichiamo i dati delle prenotazioni per la vendita militante riprendendoli da martedì 5 novembre:
mercoledì sono state prenotate 3390 copie; giovedì 3115; venerdì 3215; sabato 3145; domenica 8055; martedì 2640; mercoledì 4045 giovedì 2610; venerdì 4105;
la media delle prenotazioni è la stessa delle settimane precedenti cioè di circa 6.000 copie inferiore a quell'obiettivo di 30.000 quotidiani richiesti settimanalmente dalle sezioni.

Nei giorni scorsi abbiamo fornito alcuni consigli per incrementare la vendita militante, come pure abbiamo citato esempi di sezioni e cellule singole che su questo problema hanno dimostrato di riversare un impegno notevole. Ancora una volta però dobbiamo muovere alcuni appunti alle sezioni più grosse, a quelle sezioni cioè che avrebbero concretamente più occasioni per diffondere il nostro quotidiano. A queste sezioni come Napoli [che ha un piano di vendita settimanale di 215 copie], Bologna [300 copie], Torino [320 copie], Roma [1000 copie], Firenze [480 copie], Perugia [200 copie], e alle dieci sezioni di Milano città [con una media ciascuna di 200-250 copie settimanali], si affiancano fino a questo momento per i risultati di vendita i compagni di Grottammare, Fermo, L'Aquila, Massa, Siena, Bassano del Grappa, S. Bonifacio, tutte località dove i compagni non sono più di 10 o 15.

Questi dati parlano chiaro, come pure è chiaro quest'altro dato: dal 20 ottobre all'8 novembre avremmo dovuto ricavare dalla vendita militante circa 6.500.000 lire, ne sono entrati invece 2.478.640 lire, cioè poco più di un terzo.

Ricordiamo a questo proposito che oltre alla sottoscrizione, anche la vendita militante è una fonte necessaria al finanziamento del Quotidiano, invitiamo quindi i compagni a spedirci al più presto i soldi.

SPETTACOLI & SOCIETÀ

NEL NUMERO IN EDICOLA

MUSICA CLASSICA

I NODI DELLE NOTE

Intervista con Franco Donatoni, che con Nono, Berio e Bussotti rappresenta l'avanguardia musicale italiana - Il musicista prigioniero della forma sente inaridita la sua « vena » - Il significato del binomio materia-forma - Un conteso maestro che dichiara di non avere allievi

CINEMA

STELLE AL MERITO

Il ruolo e la funzione del critico cinematografico nella società - Il contributo che porta all'evolversi della funzione civile del cinema - Il mito dell'oggettività del recensore, che deve invece essere considerato non come una figura astratta, ma come un uomo con i suoi « credo » e le sue « passioni » - La tassazione in Francia sui film pornografici e il progetto che si sta studiando per l'Italia

FUMETTI E CINEMA D'ANIMAZIONE

IL VIZIO DEL FUMETTO

Bilancio dell'undicesimo Festival del fumetto e dell'animazione di Lucca - Presentata una selezione della cinematografia d'animazione sovietica che propone una grafica aggiornata ma non d'avanguardia - Le opere presentate dalla Svizzera e il panorama della povera produzione italiana - La mostra del fumetto dedicata a « no al fascismo » e all'automobile nel fumetto patrocinata dalla Fiat - Il collezionismo e le case editrici di fumetti

ARTE, AMBIENTE, CULTURA E SISTEMI DI COMUNICAZIONE
SETTIMANALE L. 250

IN EDICOLA IL GIOVEDI'

Angola: la Repubblica popolare riconosciuta da decine di paesi e da tutta l'Africa progressista

Tutti i paesi arrivati all'indipendenza attraverso una lotta armata antimperialista e anticoloniale, e tutti i movimenti che questa lotta stanno conducendo, hanno riconosciuto il governo formato dal Mpla - Sconfessata dai paesi africani progressisti la politica ambigua dell'Oua sotto la presidenza Amin - La situazione militare in Angola

Luanda, 13

Sono ormai diverse decine i paesi che hanno riconosciuto ufficialmente la nuova Repubblica Popolare d'Angola fondata l'11 novembre a Luanda dal Mpla, mentre nessun governo ha ancora avuto il coraggio di riconoscere l'esistenza del governo-fantoccio che Holden Roberto e Jonas Savimbi hanno creato all'estero, sotto la protezione di Mobutu, a dispetto delle loro roboanti dichiarazioni.

Tra i riconoscimenti più importanti e significativi vanno segnalati oggi quelli giunti dai due Vietnam e dalla Somalia. Hanoi e Città Ho Chi Minh, che sono state per tanto tempo e restano ancora le «capitali morali» della lotta dei popoli oppressi contro l'imperialismo, hanno dato con il loro riconoscimento un contributo politico enorme alla nuova nazione angolana e al Mpla, che già aveva ricevuto l'approvazione del Mozambico, della Guinea Bissau, dell'Algeria; che aveva ricevuto l'appoggio formale dai movimenti di liberazione di Timor, dai movimenti di liberazione del Sudafrica e della Rhodesia, dalle forze rivoluzionarie di tutto o quasi il continente sudamericano, da Cuba. Tutti i paesi che hanno conquistato l'indipendenza con una lotta armata antimperialista e anticoloniale, tutti i movimenti che stanno attualmente conducendo una lotta di questo genere nei loro paesi, hanno riconosciuto nel Mpla una forza legata a loro da mille vincoli, da mille analogie; hanno riconosciuto nella Repubblica Popolare d'Angola una nazione corrispondente a quello che deve essere il risultato di una lotta armata contro le forze imperialiste e colonialiste.

Anche il riconoscimento somalo è molto importante: è un colpo ulteriore all'ambigua e nociva posizione che molti paesi africani e la stessa Oua sotto la rozza direzione di Amin avevano preso in merito alla questione angolana: nessun appoggio ad uno dei tre «movimenti di liberazione» ma sostegno all'unità del popolo angolano e ad un eventuale governo di unità nazionale. Essendo chiaramente impossibile conciliare in un governo di unità nazionale forze realmente nazionali e anticoloniali con forze che sono diretta espressione di interessi stranieri e neocoloniali, la posizione dell'Oua e di molti paesi africani finiva con l'essere indirettamente di appoggio a chi in Angola stava portando a termine con fredda determinazione una spietata aggressione.

Negli ultimi tre giorni questo «fronte dell'ambiguità» africano si è in parte smontato. I paesi progressisti hanno immediatamente riconosciuto il governo formato dal Mpla, togliendo agli altri il paravento dell'atteggiamento unitario fornito dall'Oua e da Amin: ora a sostenere la necessità di un governo di coalizione in Angola sono rimasti quasi esclusivamente i paesi più reazionari o più legati all'imperialismo. E la rottura della stessa Oua che in pratica si è consumata con la richiesta di Sekou Turè presidente della Guinea-Conakry, di considerare decaduto Amin dalla carica di presidente dell'organizzazione non è un fatto totalmente negativo. La confusione e le ambiguità create dalla politica recente dell'Oua non portavano altro che danno agli interessi dei popoli africani.

Circa la situazione militare in Angola, le notizie che giungono sono sempre molto confuse e scarsamente verificabili. Si ha tuttavia l'impressione che, salvo che sul fronte settentrionale non esista una linea precisa o anche solo indicativa di demarcazione tra il territorio controllato dal Mpla e quello tenuto dai mercenari e dai loro fantocci. Quando le agenzie o i corrispondenti occidentali parlano di «avanzata della colonna mercenaria» dalla Namibia fino a Benguela, per esempio, è difficile pensare che un'«avanzata» di mille chilometri i pochi giorni possa corrispondere a un'effettiva occupazione e controllo del territorio compreso tra i due estremi dell'avanzata. Più che altro quindi si deve parlare di scorrerie, pericolose quanto si vuole ma sostanzialmente effimere, che gruppi di mercenari bianchi compiono in territorio angolano, senza tuttavia stabilirvi un effettivo controllo non solo politico ma anche solo militare. Sicuramente alle spalle del corpo di spedizione dei mercenari agiscono tuttora formazioni delle Fapla: il territorio angolano è vastissimo e per controllarlo davvero ci vorrebbero eserciti dieci o anche cento volte più forti e consistenti di quelli che sono stati messi in campo finora dalle forze avverse al Mpla.

RIO DE ORO
Re Hassan è ottimista

Madrid, 13

Fonti marocchine danno già per scontata la conclusione positiva dei negoziati con la Spagna per il futuro del Rio de Oro. A Rabat si assicura che la sovranità marocchina sul territorio è stata già riconosciuta da Madrid e che ormai mancano solo i dettagli delle modalità di sgombero da parte spagnola. Certo, Hassan II ha un disperato bisogno di presentare il più presto possibile un grosso successo diplomatico ai suoi sudditi dopo il clamoroso fallimento della «marcia verde», e forse il governo spagnolo ha anch'esso interesse, senza perdere la faccia abdicando ai suoi «diritti», di non mettere in difficoltà troppo grandi la stabilità reazionaria del regno nordafricano: tuttavia i conti sono stati fatti ancora una volta senza l'oste, che nel caso è rappresentato dal popolo sahariano e dal Fronte Polisario.

ARGENTINA
In vista una prova di forza?

Buenos Aires, 13

Tensione crescente nel quadro politico argentino, dopo l'espulsione di Victorio Calabrò, governatore della provincia di Buenos Aires, dalle file del «peronismo ortodosso». Calabrò ha tenuto ieri un comizio rovente contro il governo di Isabel Peron di fronte ad una folla di almeno trentamila persone nella città di La Plata, accusandolo di corruzione e incapacità e di voler imporre «una dittatura di silenzio» al popolo argentino. Calabrò ha anche accennato, senza spiegarsi meglio, a «grandi cambiamenti» politici che dovrebbero avvenire nei prossimi giorni.

ISRAELE
Azione militare dei palestinesi

Gerusalemme, 13

Operazione militare della Resistenza palestinese in una zona centrale di Gerusalemme. Un ordigno è esploso causando un alto numero di vittime, che per ora vengono fatte assommare a cinque morti e un numero imprecisato di feriti. Un altro attentato, in una zona diversa della città, è stato sventato in extremis. Dopo le importanti risoluzioni dell'Onu, che condannano il sionismo e chiedono la garanzia dei diritti del popolo palestinese, la Resistenza ha trovato un buon impulso per agire efficacemente anche sul terreno militare.

Centomila operai manifestano per le vie di Lisbona

La manifestazione, forse la più grande che si ricordi in Portogallo, sfocia in un «picchettaggio» di massa davanti alla sede del governo
Importante momento di mobilitazione popolare - Ancora trame golpiste

segue da pag. 1

litazione massiccia di lavoratori agricoli nello stadio locale. Erano presenti il generale Otelo De Carvalho e altri ufficiali progressisti. La parola d'ordine era: «Contro la reazione il terrorismo. Contro i cospiratori e per l'avanzata della riforma agraria».

Ma, per quanto riguarda le iniziative di mobilitazione delle forze popolari, non è ancora finita. Per domenica è in programma un altro appuntamento importante. La segreteria provvisoria delle Commissioni di lavoratori della cintura industriale di Lisbona ha indetto una manifestazione contro il governo alla quale sono chiamati a partecipare tutti gli organismi di base di lavoratori, di inquilini, di soldati.

Al nord del paese la reazione continua a ordire le sue trame. Ma la sinistra non si presenta scoperta di fronte alle sempre nuove minacce. Oggi il Comitato di vigilanza rivoluzionaria del nord ha diffuso un comunicato a Porto, informando che ufficiali reazionari stanno organizzando una marcia su Lisbona e sull'Alentejo. Il Comitato mette in guardia tuti i soldati e chiede loro di rifiutarsi di uscire dalle caserme senza sapere quale missione verranno incaricati di svolgere.

Il sedicente «Movimento democratico di liberazione del Portogallo» (Mdlp), l'organizzazione golpista diretta in esilio da Antonio De Spinola e che trova ospitalità nella Spagna franchista, è intanto, sempre più attivo. Alcuni suoi membri, in tenuta militare, hanno distribuito volantini a Coimbra, nei quali si denunciano «i burattini del governo e del Consiglio della rivoluzione, incapaci di governare» e si invita la popolazione ad armarsi e ad organizzarsi in «brigate anti-totalitarie».

Il comandante Galvao, «braccio destro» di De Spinola in questa accozzaglia di fascisti che ha preso il nome di Mdlp, ha rilasciato una intervista, che contiene affermazioni estremamente minacciose, al giornale svizzero «Tribune de Genève». Galvao espone apertamente il programma del suo «movimento», che ritiene ormai non esserci altra soluzione che il golpe per fermare la «dilagante anarchia». Secondo il luogotenente di Spinola, il Mdlp avrebbe un impianto organizzativo nello stesso territorio portoghese (e non soltanto in Spagna, dove ci sarebbero un «piccolo stato maggiore», un «comando esecutivo» e un «dipartimento politico»). Qui lavorerebbe per strumentalizzare il malcontento della popolazione e per sferrare un attacco, avendo come interlocutori i partiti moderati.

I diktat di Kissinger e l'uscita dalla Nato

Rinascita polemizza aspramente con le dichiarazioni del segretario di stato americano - Il Psi è tranquillo e non ci vede niente di male

L'editoriale di Rinascita, in edicola oggi, è dedicato alle dichiarazioni violentemente anticomuniste e di ingerenza negli affari interni della politica italiana, rilasciate da Kissinger nei giorni scorsi. Il settimanale del Pci che parla di «pronunciamento kissingeriano» dà di queste dichiarazioni una interpretazione basata su di una presunta fine dei margini economici e politico-ideologici che avrebbero consentito in questi anni una sorta di egemonia tranquilla dell'imperialismo americano sui partner europei, una egemonia realizzatasi nel consenso e attraverso appunto i margini economici.

Diciamo presunta perchè se questa egemonia c'è stata, è anche vero che si è esplicata attraverso una dura politica antioperaia che è troppo facile dare oggi per dimenticata nell'intenzione di presentare l'aggressività americana come una novità cui contrapporre a livello di buone intenzioni, la distensione.

Al vecchio blocco egemone se ne starebbe sostituendo un altro ed ecco l'azione americana tendente a «mettere a repentaglio i meccanismi politici della democrazia borghese o ad aprire comunque incognite e rischi per la democrazia in Europa». *La risposta del Pci, per quanto energica e verbosa [obiettivi di trasformazione socialista da perseguire nel consenso come condizione di trasformazioni rivoluzionarie] ci appare come strozzata. Strozzata perchè mentre prospetta la linea generale della sconfitta dell'imperialismo non ha il coraggio di concretizzarla in obiettivi di lotta politica, ma si perde invece sulla strada della recriminazione per l'interferenza negli affari interni.*

Il Pci ha polemizzato con il Psi che dapprima ha ignorato le dichiarazioni di Kissinger e successivamente le ha «sdrammatizzate» come fatti diciamo così fisiologici, tecnici. Benissimo! L'oltranzismo yankee deve essere bastonato anche in Italia. Ma come mai gli americani sono abituati a farla da padroni? Come mai il Psi, un tempo decisamente neutralista, ha prima accettato la Nato, per poi finire a trovare naturali certi discorsi di Kissinger e inviare il proprio segretario del partito ad un congresso come quello della Spd in cui si ritrovano dagli Allon, agli Schmidt, agli strangolatori della rivoluzione portoghese?

Il fatto è che dalla logica del tu interferisci, o del cosa avrebbero detto se i discorsi di Kissinger li avesse fatti Gromiko, non se ne esce. Si resta impaniati e si elude il problema centrale: gli Usa sono abituati a farla da padroni perchè l'Italia è nella Nato e a suo tempo, in cambio dell'egemonia tranquilla hanno preteso la firma di protocolli segreti contro il «comunismo e la sovversione». E' così semplice. E teniamo conto che se Schlesinger era il falco, Kissinger è l'uomo degli ombrelli nucleari.

Comunicato del Mir: la resistenza vive

I. - Il 16 ottobre, nel quadro della massiccia repressione lanciata negli ultimi tre mesi dalla dittatura, la Dina circondò la tenuta S. Eugenia, in località Malloco, dove era in corso una riunione di dirigenti del Mir. Di fronte alla resistenza che le forze di polizia incontrarono, chiamarono rinforzi-polizia in divisa e—militari-che erano appoggiati da mezzi militari aerei e terrestri. Tutta la zona venne accerchiata. Dopo un combattimento durato oltre cinque ore, in cui morirono dodici appertenenti ai servizi di repressione e furono feriti decine di loro, trasportati all'ospedale militare, i dirigenti dell'Mir riuscirono a rompere l'accerchiamento. In questa azione ha trovato eroicamente la morte il compagno Dagoberto Peres, membro della Commissione Politica; nessun compagno venne catturato, come afferma - mentendo - la dittatura, mentre furono compiuti centinaia di arresti nella zona, sia di persone che vi si trovavano casualmente sia di guidatori di veicoli.

2. - nelle tre settimane successive aumentò enormemente la repressione, giungendo a livelli comparabili solo ai giorni immediatamente seguenti al golpe. Accompagnata da una furiosa campagna di stampa, la Giunta annunciò la pena di morte contro tutti coloro che avessero prestato aiuto a membri del Mir. Ripresero i rastrellamenti di massa a Santiago, Valparaiso e le regioni circostanti, non rispettando nemmeno i luoghi religiosi. Questa ondata culminò con la cattura del compagno Martin Humberto Hernandez, membro del Comitato Centrale, e di altri compagni; il segretario generale del Mir, Andres Pascal Allende, e la sua compagna Mary Anne Beausire Alonso, si videro costretti a rifugiarsi nell'ambasciata di Costa Rica, e Nelson Guntierrez, membro della Commissione Politica, insieme alla sua compagna Maria Elena Barshmann Munoz, riuscì a riparare nella Nunziatura Apostolica.

3. - Le ripercussioni della violenta repressione messa in opera dalla dittatura negli ultimi mesi, che si sono sentite anche negli altri partiti di sinistra, sia a livello di direzione che di base, rappresentano un grave colpo per il Mir e per la resistenza cilena.

Senza dubbio il radicamento del partito fra le masse e la costruzione del suo apparato clandestino, conquistati in due anni di tenace lotta contro la Giunta, che è costata tanti sacrifici, gli assicura la continuità della sua vita organica e gli consentirà di superare la difficile situazione attuale. Così anche la avanzata del movimento di resistenza, particolarmente nella classe operaia, ma anche in altri settori sociali - come la Giunta è costretta a constatare con rabbia - è indiscutibile, come pure la riorganizzazione della maggior parte dei partiti di sinistra. Tutto questo permetterà ai lavoratori ed al popolo cileno di rimarginare le sue ferite e di lavorare con più tenacia al rapido abbattimento della sanguinosa dittatura di Pinochet.

4. - Il movimento di solidarietà con la resistenza cilena non deve quindi allentarsi, ma al contrario intensificarsi in risposta alla crescente violenza della dittatura militare. Più che mai occorre raddoppiare gli sforzi per il boicottaggio economico della Giunta per il suo isolamento diplomatico, militare e culturale, per la liberazione dei prigionieri politici, per il rispetto dei diritti dell'uomo, in particolare i diritti sindacali, di riunione ed informazione ed il diritto al lavoro.

5. - In questo momento è compito urgente salvare la vita e combattere per la libertà del compagno Martin Hernandez e dei suoi compagni, per la cessazione del clima di terrore e di intimidazione creato dalla Giunta, così come occorre far cessare le pressioni nei confronti delle rappresentanze diplomatiche straniere, in particolare di Costa Rica e del Vaticano, perchè non diano rifugio ai combattenti della Resistenza. Con queste pressioni la Giunta pretende di sottomettere tutti quanti alla sua «routine» della tortura e della morte, che i suoi apparati di repressione hanno instaurato in Cile.

6. - Il Comitato estero del Mir chiama tutte le forze della sinistra cilena all'estero alla lotta su questi obiettivi rafforzando in questo modo anche il movimento internazionale di solidarietà che tanto significato ha per la lotta del popolo cileno.

L'Avana, 9 novembre '75.

Il Comitato Estero del Mir

Palermo

segue da pag. 1

semplici ma chiarissime argomentazioni: vogliamo le case subito, non possiamo più aspettare, vogliamo gli operai del cantiere insieme a noi, non ci fidiamo di nessuna assegnazione che non sia effettuata sotto il controllo dei delegati dei quartieri e degli organismi di lotta.

Quest'ultima richiesta è stata avanzata anche dal consigliere di Democrazia Proletaria, Mineo, direttamente all'interno della commissione interpartitica che insieme ai tecnici del Comune dovrebbe compilare le graduatorie per le assegnazioni. Questa commissione, per la quale il Pci si è molto battuto, non ha dimostrato fino ad ora di poter funzionare in qualche modo.

I prletari comunque non possono aspettare e già ieri notte alcune decine di famiglie hanno spontaneamente tentato di occupare le case popolari, ormai quasi pronte, dello Sperone, non lontano dalla Roccella, dove lunedì notte la polizia aveva sgomberato.

I celerini questa volta sono arrivati ancor prima che la gente riuscisse ad entrare e si è avuta così un'ulteriore dimostrazione di quanta organizzazione, di quanta unità sia necessaria per dare al movimento sbocchi vincenti.

Proprio per questo tutte le decisioni in merito alle forme di lotta vengono prese quasi giorno per giorno nelle assemblee di quartiere o con i delegati che fanno capo al coordinamento e ai comitati di lotta.

Mentre scriviamo sono appunto in corso riunioni nei quartieri in vista di nuove manifestazioni per oggi pomeriggio.

Della manifestazione di ieri mattina abbiamo già parlato nel servizio di ieri. Mentre la manifestazione era ancora in corso una delegazione di studenti si era recata alla provincia per presentare ancora una volta la piattaforma rivendicativa che il movimento si è dato [25 studenti per classe, mense, requisizione di case private sfitte, costruzione immediata di scuole e case popolari]. Inutile dire che dall'incontro non è uscito nulla di concreto.

Sempre nella mattinata, mentre la piazza era gremita all'inverosimile, un'altra delegazione formata da proletari e da compagni del coordinamento si sentiva ripetere dal sindaco [che ormai si atteggia a vittima della generale incomprensione ed a martire della plebaglia] le solite promesse e le solite assicurazioni.

Nel pomeriggio - dopo un breve intervallo per andare a mangiare e sistemare i «picciriddi» - centinaia di donne e uomini dei quartieri hanno rioccupato piazza Pretoria. Armati di sedie, panche e sgabelli i proletari hanno bloccato per quattro volte il traffico sistemandosi all'incrocio dei 4 canti, tra le centralissime via Maqueda e corso Vittorio Emanuele.

Slogans, canti e perfino balli e tarantelle sono stati i modi in cui è esplosa la rabbia, ma anche l'entusiasmo per la riscoperta della propria forza e della propria capacità di lottare uniti e di prendersi la piazza.

La polizia che alla fine cercava di intervenire è rimasta disorientata dai velocissimi spostamenti della gente che si divideva, si allontanava e si riconcentrava poco lontano per poi tornare in piazza Pretoria, dove solo verso le 21 è stato tolto il blocco al municipio.

L'appuntamento è per oggi pomeriggio ma come abbiamo detto sono in corso in questo momento le assemblee di quartiere per decidere come articolare la lotta e prepararne nuovi sbocchi.

Dire che il sionismo è una forma di razzismo...

Vuol dire distinguere tra le esigenze e le aspirazioni di diverse nazionalità unite da un sentimento religioso e una politica di genocidio

La foto che è pubblicata qui sopra è già di per sè ampiamente illustrativa, ma forse sul carattere ferocemente imperialista, militarista e repressivo dello stato di Israele quasi nessuno aveva più dei dubbi: lo dimostravano il napalm, le incursioni terroristiche sui campi profughi dei palestinesi, il modo elettronico, tecnologico, all'americana, con cui hanno condotto le loro guerre di aggressione alla nazione araba.

Sono scattati e stanno scattando ora altri meccanismi: quelli del fanatismo ideologico, della civiltà imperialista offesa da un «branco di paesi inciviliti». Forse se Frantz Fanon fosse ancora vivo ci avrebbe scolpito in poche righe il giudizio del Terzo Mondo su questa civiltà occidentale, ma in questa occasione c'è anche dell'altro su cui non si può recedere: ed è il giudizio sulla natura dello stato di Israele, sul suo carattere oltre che imperialista anche razzista e teocratico. Certo bisogna che all'interno delle masse popolari dei paesi occidentali si faccia un grande lavoro di chiarimento. Solo da un punto di vista marxista è possibile capire immediatamente come le diverse nazionalità ebraiche oggi egemonizzate dal sionismo si siano potute trasformare da un popolo massacrato dal nazismo in un popolo che attua oggi una politica di tipo razzistico [a difesa di una razza che per altro non esiste].

I gallinacci strepitano e gridano antisionismo uguale antisemitismo. Per l'Unità questa equazione è falsa perchè non tutti i semiti sono sionisti. La ragione è ben più profonda e risiede nella differenza tra la lotta ad una ideologia e una pratica razzista che trovano alimento in un assetto sociale e la lotta per la distruzione di una razza o una nazione. I palestinesi, i popoli arabi, le forze progressiste a livello mondiale hanno scelto il primo fronte. Si può dire altrettanto della socialdemocrazia internazionale di Kissinger, dei dirigenti sionisti, dei mai sopiti eurocentristi?

Repressione e traffico di droga mafioso in Colombia

Il regime di Alfonso Lopez lascia mano libera alle bande di spacciatori e reprime le lotte

Sfidando i rigori della legge sullo stato d'assedio, migliaia di persone hanno partecipato alla mobilitazione per l'assassinio dello studente lavoratore Miguel Lopez, vittima innocente di una sparatoria fra esponenti di due cosche mafiose che si danno battaglia per il monopolio del traffico della droga a Santa Marta (300.000 ab., centro commerciale e turistico della Colombia).

Malgrado le denunce, i «pezzi da novanta» e la manovalanza di questo grosso traffico di cocaina e marijuana, hanno continuato il «lavoro» indisturbati e tutti i loro crimini sono rimasti impuniti. Nomi, cognomi e indirizzi sono noti, ma da parte delle autorità civili e militari neanche una denuncia.

Eppure è in pieno vigore la legge sullo stato d'assedio che, come ebbe a dichiarare il presidente Alfonso Lopez il momento della sua entrata in vigore, doveva servire tra le altre cose a reprimere la violenza e le attività mafiose.

Tutto ciò non vuol dire che lo stato d'assedio sia rimasto lettera morta, tutt'altro, anzi è stato applicato con molto zelo. Santa Marta è stata occupata dall'esercito alla vigilia della festa dell'Indipendenza per impedire manifestazioni del movimento studentesco, tutte le scuole della città sono state presidiate dai militari il 13 giugno, quando furono decretate vacanze anticipate il 20 luglio fu minacciata l'occupazione dell'università. L'esercito è intervenuto ben 17 volte contro le organizzazioni dei senza tetto alla periferia della città. Medellin (1.600.000 ab., principale centro industriale del paese) è stata teatro di operazioni militari in grande stile in nome della lotta alla criminalità comune, ma per ora sono finiti in galera solo dirigenti sindacali, militanti del movimento opraio e studenti impegnati in organizzazioni della sinistra.

A Casanares, nella Colombia orientale, vicino al confine col Brasile, è stato ucciso il leader contadino Abedulio Vianchà (15 agosto). Era molto difficile accusarlo di essere un guerrigliero e tanto meno un delinquente comune: è morto in un agguato tesogli da agenti della Das (polizia segreta colombiana), come è stato ammesso dal noto latifondista Silvestro Arena. In un anno di «mandato claro» come il presidente Lopez ha chiamato il suo programma di governo, i prigionieri politici si contano a centinaia, e i casi citati sono solo alcuni tra i molti.

Alfonso Lopez, un «sinistro» del Partito Liberale costruì la sua carriera politica polemizzando per lunghi anni contro lo stato poliziesco e la mancanza di diritti civili, e imperniando le varie campagne elettorali a cui partecipò su promesse di riforme, sui principi democratici calpestati dal Fronte Nazionale (coalizione dei partiti liberale e conservatore).

Giunto al potere come candidato della stessa coalizione tanto criticata in passato, Lopez ha «scoperto» quali erano i peggiori nemici della borghesia colombiana: gli operai di Medellin, i contadini di Casanares, i lavoratori dei pozzi petroliferi di Barrancabermeja, i senza tetto organizzati delle grandi città.

Il blocco sociale che si era rivolto a Lopez perchè venisse incontro alle sue esigenze democratiche risente della mancata attuazione delle riforme.

Le tronfie promesse del «mandato claro» si sono rivelate una casa di vetro abitata da mafiosi e trafficanti di droga.

Manuel Cabrales